FRIULI NEL MONDO

Maggio 1987
Anno 37 - Numero 391

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

FRIULI IN FIORE

Maggio a Villalta di Fagagna

FOTO TINO

Associazioni e comunità di corregionali all'estero

di OTTORINO BURELLI

Puntuale, preciso e soprattutto articolato con estremo e dichiarato rispetto per tutti, in un'occasione che non poteva essere più adatta, è stato l'intervento del Presidente di Friuli nel Mondo sen. Mario Toros: ha parlato, con lucida sintesi e con altrettanta correttezza, nell'ultima seduta del Comitato regionale dell'emigrazione, dopo le esaurienti esposizioni dell'assessore regionale Turello, del Presidente della CCIAA di Udine Bravo e di altri rappresentanti del mondo delle nostre collettività all'estero. L'assessore Turello ha giustamente illustrato un bilancio ricco e sempre d'avanguardia della nostra regione in materia di emigrazione. Il Presidente della CCIAA Bravo ha invitato i responsabili delle nostre comunità alla collaborazione concreta per un Friuli che ha molto da offrire in termini economici all'estero, dove è possibile allargare un rapporto economico e promozionale tra realtà cresciute e maturate nella nostra terra e possibilità di scambi a livello internazionale.

«Ogni ente, ogni istituto e ogni associazione nasce con precise finalità statutarie che stanno alla base del loro essere e del loro operare: da queste finalità è definita la loro fisionomia e il loro esistere ha ragione in tanto in quanto perseguono gli scopi per i quali sono stati voluti, promossi e valorizzati. Così le nostre associazioni per i concittadini all'estero, per quanti siamo soliti chiamare emigrati, si propongono prioritariamente la tutela dei loro diritti umani, sociali, culturali ed economici: problemi, questi, che se hanno trovato risposta positiva nelle loro componenti fondamentali, sono anche oggi ben lontani dall'essere risolti in modo soddisfacente per la stragrande maggioranza dei lavoratori all'estero che non si possono accontentare di un posto di lavoro quando hanno coscienza — ed è ormai da tempo che lo sentono — di non essere cittadini alla pari, con situazioni di documentata inferiorità nel contesto sociale in cui operano. Le associazioni che a loro si rivolgono, ha affermato il sen. Toros, trovano giustificazione in questi problemi ancora aperti».

«Esistono per questi problemi le associazioni e le comunità organizzate all'estero, che trovano un loro comune denominatore nello sforzo di promuovere una politica dell'emigrazione, a livello regionale e nazionale, finalizzata alla piena e concreta solidarietà tra patria di partenza e paese ospite. Sarebbe un equivoco di gravi conseguenze confondere il ruolo di queste associazioni e di queste comunità, dichiarando che le finalità per cui sono nate hanno fatto il loro tempo, soltanto perché alcuni hanno affermato le loro capacità imprenditoriali e culturali, meritandosi nome e successi che onorano la nostra gente. Siamo loro grati, ha continuato Toros, di quanto sono riusciti a dare alla nostra 'emigrazione': ma restano purtroppo i problemi di centinaia di migliaia di nostri corregionali che presentano ancora necessità di tutela, di interesse particolare, di attenzione per le condizioni in cui vivono. Senza dimenticare chi ha avuto successo, anzi, valorizzandone i traguardi, le associazioni e le comunità dei nostri cittadini all'estero e in patria non hanno perduto il loro ruolo e la loro funzione: che resta quella di origine e che se non rimanesse tale, perderebbe ogni sua ragione d'essere e di operare. Altri enti e istituti hanno altre finalità e altri obiettivi: validissimi certo, ma da non confondersi con gli scopi di un'associazione per la difesa degli 'emigrati' e dei loro interessi».

Il sen. Mario Toros ha troppa esperienza in questo campo per non avvertire il rischio di un possibile svuotarsi di contenuti precisi e di una perdita d'identità da parte delle associazioni e delle comunità dei nostri lavoratori all'estero: da questa responsabile consapevolezza è venuto il richiamo per una politica dell'emigrazione che, pur favorendo tutte le iniziative di altre associazioni e di altri enti, non perda di vista il suo settore di intervento che è suo campo definito di competenza. Senza questa precisazione e chiarezza di finalità che deve caratterizzare la politica dell'emigrazione, diventerebbe pericolosamente equivoco ogni altro discorso a favore dei nostri corregionali: che hanno certo enormi potenzialità anche per altri settori, ma che mantengono purtroppo quasi intatti i loro problemi i fondo, come la riforma delle leggi di cittadinanza, la difesa della loro identità, il complicato e difficile rapporto di sicurezza sociale e loro stesso ruolo di portatori di una propria cultura. Nella soluzione di questi e di altri problemi trova spazio e ragione la prospettiva di altri obiettivi: ma questi problemi sono il discorso di un'autentica politica per le nostre comunità, senza confusione di ruoli, con chiarezza di iniziative, per le quali c'è sempre collaborazione determinante.

«Quello che importa, ha concluso il sen. Toros, è l'essere coscienti di proprie finalità che non vanno dimenticate, perché, ad averne conseguenze negative, sarebbero proprio le nostre comunità, che pur rimangono aperte, come lo sono sempre state, ad ogni altro contributo per la valorizzazione del loro ruolo primario».

Nella città dei Cantieri con il Fogolâr

Da Monfalcone un monito: *«Friulani, attenti al 1992!»*

Il presidente del Fogolâr di Monfalcone, Sergio Serafini saluta gli ospiti: da sinistra a destra, Alfeo Mizzau, Roberto Porciani, sindaco della città dei cantieri e Gianni Bravo.

L'europarlamentare Mizzau ricorda la sfida economica dell'Europa comunitaria che si accinge a dar via libera alla circolazione dei capitali e degli investimenti

Sembrerà strano, ma a pochi passi da Udine, a Monfalcone, i friulani colà trapiantati hanno sentito l'esigenza di formarsi un «Fogolâr» dando una dimostrazione di vitalità in un centro che legato ai grandi cantieri navali è diventato nel tempo un crogiuolo di etnie: italiani meridionali, slavi, bisiacchi, friulani della Bassa. Alla presidenza del Fogolâr è un medico primario dell'Ospedale di Monfalcone Sergio Serafini, di origine udinese e nel consiglio direttivo troviamo: Gino Saccavini, ex sindaco della città dei cantieri, Vico Bressan, Luigi Vermiglio, Giorgio Perissin, Renzo Bettella, Lucio Valdemarin, Egidio Taverna, Enos Gerin.

Ebbene questo Fogolâr ha voluto rompere quel ghiaccio che s'era formato fra la provincia di Udine e la provincia di Gorizia organizzando a Monfalcone al Cinema «Excelsior» una conferenza di Gianni Bravo sul tema «*Made in Friuli: perché?*». Assieme a Bravo è stato invitato a dire la sua anche l'europarlamentare Alfeo Mizzau, il quale è presidente della Società Filologica Friulana.

La manifestazione è stata promossa anche per rispondere alle dichiarazioni del sindaco di Gorizia, che recentemente aveva rinnegato la friulanità di Gorizia e della sua provincia, che — secondo lui — non va più considerata come Friuli, bensì come una realtà a sè stante: l'Isontino. Il «Made in Friuli», invece, è rappresentato da un marchio con tre «F» che significano le tre province di Gorizia, Pordenone e Udine. Bravo, nella sua conferenza, ha ricordato la friulanità di Gorizia, dove addirittura è stata fondata negli anni '20 la Società Filologica Friulana, quando i tre «F» dell'attuale «Made in Friuli» significavano «Furlans, Fevelait Furlan». Mettendo a parte queste diatribe ideologiche è stato Mizzau a ricondurre il discorso sui binari pratici. Nel 1992 l'Europa comunitaria darà piena libertà alla circolazione del capitale e quindi completa libertà di mercato e di iniziative industriali. Il Friuli ovvero l'intera regione Friuli-Venezia Giulia dovrà darsi un programma per poter essere pronta ad affrontare una situazione del genere che implica concorrenzialità sui mercati di tutta l'Europa.

Bravo ha ricordato che soltanto raccogliendo gli sforzi delle piccole e medie imprese sotto un'unica immagine la regione si potrà presentare sui mercati. Il «Made in Friuli» è questa immagine capace di portare sui mercati del mondo un'offerta globale e quindi competitiva.

Nel «Made in Friuli»

C'è un posto anche per la cantieristica

Il sindaco del Comune di Monfalcone in occasione della presentazione del «Made in Friuli» da parte del locale Fogolâr l'11 aprile ha scritto questo messaggio, che volentieri pubblichiamo

I grandi temi sul tappeto della Regione Friuli-Venezia Giulia sono: l'autonomia, la specialità e l'unità. L'unità è la sintesi di un processo di coesione tra realtà articolate con il riconoscimento, però, dell'autonoma rilevanza della specificità di ciascuna componente. Condizione questa originale, ancora pienamente valida, che ha consentito alle nostre popolazioni di uscire dall'arretratezza economica e sociale e di superare brillantemente una vicenda squassante come quella del terremoto. Nel Friuli-Venezia Giulia è nato così un tessuto produttivo dinamico a sostegno di un vasto processo di ristrutturazione e di innovazione.

Considero pertanto significativo che il «Made in Friuli» (unità delle forze produttive) abbia toccato, grazie il locale Fogolâr, anche Monfalcone, consentendo una riflessione su quelle che sono state e saranno le caratteristiche dello sviluppo economico del Friuli-Venezia Giulia e quale è stato in questo contesto il notevole contributo apportato dall'area specificatamente friulana.

Ancora oggi esiste nella regione incomprensione fra le diverse componenti territoriali, una specie di conflitto di mentalità, di cultura e di tradizioni che nasce, in buona parte, dalle diversità di interessi di ognuna di queste zone, sul piano sociale ed economico. Questo contrasto, che se non controllato può diventare molto pericoloso, deve, invece, essere indirizzato — così come del resto è sempre stato fatto nel passato — verso una razionale valutazione della realtà locale al fine di rilevare l'esistenza di punti di contatto e di obiettivi comuni. In quest'ottica, anzi, l'esistenza di una pluralità di gruppi sociali ed etnici con diversi ed originali punti di vista ed interessi può dar luogo ad un dialogo costruttivo e positivo.

La condizione geografica e politica del Friuli-Venezia Giulia, così variamente articolata offre importanti opportunità di sviluppo che possono dare un significato storico e sociale alla sua unità, al di là di quello puramente geografico. Per quanto in questo contesto riguarda il contributo che il Friuli ha dato alla regione sul piano dello sviluppo economico è incontestabile che esso a partire soprattutto dagli anni '60 sia stato estremamente rilevante con la crescita evidente innanzitutto dell'industria manifatturiera e l'espansione di altre attività economiche che ha portato all'innalzamento generale delle condizioni di vita delle popolazioni.

Anche la provincia di Gorizia e, in particolare, Monfalcone ha imboccato in maniera decisa la strada per uscire dal tunnel della crisi industriale, soprattutto della grande industria ed in particolare della cantieristica, affrontando in modo nuovo il processo della reindustrializzazione, dell'innovazione tecnologica dello sviluppo del terziario avanzato: in settori cioè suscettibili di sviluppo e di garantire una qualificata occupazione.

In questa ottica diventa pertanto importante ogni occasione per imparare modi e procedimenti nuovi — dove invenzione ed originalità presiedono ad un intelligente e diversificato sviluppo economico. «Made in Friuli» è in sintonia con quanto affermato e, perciò, meritevole di apprezzamento.

Roberto Porciani

Friulanità di Gorizia

Ecco uno scritto antico di Ugo Pellis: «Tutto il territorio dall'ansa del Tagliamento presso Pinzano sino al Timavo e al mare e da Codroipo alle pendici occidentali del Carso, del Collio e delle Prealpi Giulie è un'area di vitale e rigogliosa friulanità. Il verde delle malghe carniche si distende dal crinale alpino sino al mare. Carnia e Friuli sono due espressioni geografiche, non linguistiche, non etniche. Certo il verde cupo e pastoso della montagna non ha ugual intensità e pastosità dappertutto. Ma divisioni e suddivisioni non potranno essere che approssimative e arbitrarie».

Il Friuli storico di Pellis è quello compreso nelle province di Gorizia, Pordenone e Udine, che sono rappresentate nelle tre EFFE del marchio «Made in Friuli».

Queste tre EFFE ricordano anche le tre EFFE che la Società Filologica Friulana, fondata a Gorizia nella Biblioteca Magistrale negli anni '20 aveva individuato nello slogan: Furlans fevelait furlan!

È stato detto che oggi Gorizia e la sua provincia hanno soltanto un pizzico di friulanità perché ormai poggia su famiglie di profughi della Venezia Giulia o su uomini provenienti dal centro meridione d'Italia. Ma che cosa significa questa constatazione statistica, di fronte alle condizioni ambientali, offerte dalle tradizioni, che precisano una identità friulana? Il Friuli ha una sua storia, un modo di essere, una civiltà antica che non può non aver lasciato tracce in chi vi è nato o cresciuto.

È stato detto che Gorizia e la sua provincia sono come un vaso di terracotta fra due vasi di ferro (Udine e Trieste) e così si compiacciono distinguersi qualificandosi ISONTINO, che sa tanto di dipartimento napoleonico o peggio di Regno d'Illiria di eredità asburgica. la provincia di Gorizia, martirizzata da guerre e da confini deve invece valorizzarsi nel Friuli e nelle sue vallate. All'Austria che per tanti anni l'ha tenuta con sè, Gorizia può accedere direttamente solo attraverso Udine, che ha il privilegio di essere più centrale, una specie di ombelico di questa Piccola Patria.

Gorizia si sente periferica nella Regione e non sa invece che fra Udine e Trieste può essere la carte vincente. Dimentica che la vera capitale storica della regione è Aquileia. E Aquileia storicamente e mentalmente (profili umani non meno importanti di quello economico) va con Gorizia.

Così anche Gorizia è degnamente parte del «Made in Friuli», anche con i suoi Cantieri di Monfalcone, ai quali si sono legati negli ultimi anni almeno due generazioni di lavoratori friulani.

Con il Made in Friuli vorremmo curare anche la parte dolorante del corpo- Friuli, non solo con l'aiuto delle forze imprenditoriali, ma anche con l'appoggio delle nazioni confinanti e della Comunità Europea. Gorizia ha pagato molto cara la pace in Europa e quindi oggi ne è profondamente creditrice.

FRIULI NEL MONDO

OTTAVIO VALERIO presidente emerito
MARIO TOROS presidente
FLAVIO DONDA vice presidente per Gorizia
RENATO APPI vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» Via del Sale 9 - Cas. post. n. 242 Telefoni (0432) 205077 -290778 Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO -VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN

Membri di diritto: Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine

Collegio dei Revisori dei conti: Presidente: SAULE CAPORALE - membri effettivi: PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO -Membri supplenti: ELIO PERES - COSIMO PULINA

Direttore responsabile: OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa: Arti Grafiche Friulane via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Un viaggio sul Danubio

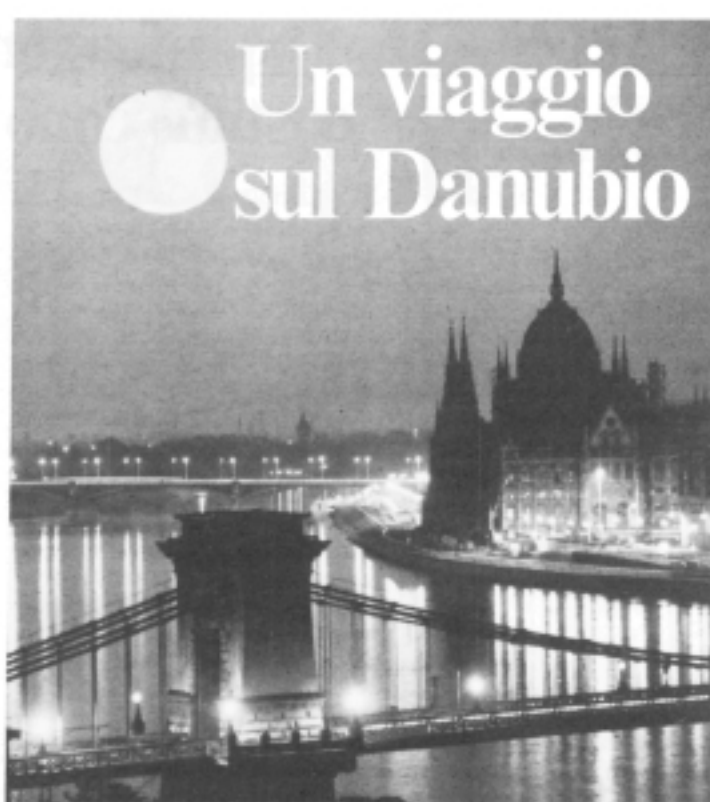
Fiume della melodia lo chiamava Hoelderlein, linguaggio profondo e nascosto degli dei, strada che univa l'Europa e l'Asia, la Germania e la Grecia, «lungo la quale la poesia e il verbo, nel tempo del mito, erano risaliti a portare il senso dell'essere all'occidente tedesco»; ma anche un ecumene internazionale, un mondo «dietro le nazioni», quella Mitteleuropa di cui oggi si rimpiange la lacerazione storica, avvolgendola in un'aura di nostalgia.

Un affascinante viaggio per i luoghi e, soprattutto, per la cultura che le acque del fiume lambiscono e mescolano con le loro correnti è proposto dallo scrittore e germanista triestino Claudio Magris nel recente libro edito da Garzanti, *Danubio*. Un viaggio in cui l'erudizione diventa memoria, ma anche strumento di conoscenza di una civiltà e di un modo di essere e, soprattutto, presa di coscienza di una insolubile ambiguità esistenziale.

«Quel Danubio che c'è e che non c'è, che nasce da più parti e da più genitori, ci ricorda — scrive Magris — che ognuno, grazie alla molteplice e nascosta trama cui deve la sua esistenza, è un Noteentiendo, come i praghesi dal nome tedesco o i viennesi dal nome céco».

Forse è anche il simbolo di una realtà tangibile e concreta, ma campata in aria, come il principio fondatore della civiltà austriaca che il comitato dell'Azione Parallela, costituito per festeggiare il settantesimo anniversario di regno di Francesco Giuseppe — di cui narra Musil nel romanzo «L'uomo senza qualità» — cerca e non trova, finendo per accorgersi che tutta questa civiltà è priva di un fondamento sostanziale, poggia sul nulla.

Del resto, un'antica e fantasiosa «relazione» non ipotizzava le sorgenti del Danubio in una grondaia che riceve acqua dal lavandino inchiudibile d'una casa? Siamo in pieno clima kafkiano che Magris stravolge con sottile ironia mitteleuropea appunto e traduce in simbolo di un perenne sradicamento. Uno sradicamento che si alimenta di se stesso e crea storia, così come crea storia l'ottantenne nonna Anka, serba che disprezza i serbi, nata in un lembo di Ungheria divenuto Jugoslavia, sposata quattro volte con mariti di etnie diverse e che ora abita a Trieste; come costruiscono storia gli scrittori di lingua tedesca cittadini ungheresi o romeni, o i soldati della immensa frontiera asburgica abbandonati a un imperatore lontano e invisibile, ma non soggetti ad alcun magnate o signore feudale del luogo.

Perché la Mitteleuropa è una stratificazione di secoli rimasti sempre presenti, di lacerazioni o conflitti irrisolti, di ferite non cicatrizzate e di contraddizioni non conciliate, è insomma un'identità sfuggente in cui stranamente si confondono passato, presente e avvenire.

Da qui, allora, la necessità dell'ancoraggio alla memoria come autentica linfa vitale, come salvataggio di ciò che è stato dalla consunzione e dall'oblio.

Il viaggio lungo il Danubio di Magris è dunque un viaggio nella memoria, dove anche l'appunto, la curiosità erudita di cui il libro è intessuto diventano «presente», dove la ricerca dell'identità passa anche per i luoghi, i monumenti, i libri, perché «ogni pezzo di realtà esige l'archeologo o il geologo che la decifri e forse la letteratura non è altro che quest'archeologia della vita», e alla domanda che inevitabilmente sorge, se il «pensare in più popoli» sia una sintesi unitaria o un affastellamento eterogeneo, una somma o una sottrazione, «un modo di essere più ricco o di essere Nessuno» l'intellettuale non può dare risposte; «può soltanto muoversi tra gli eventi della storia come il cicerone che li mostra e li commenta». E ciò — osserva ancora Magris — vale tanto più oggi, in un'età che non permette una nuova creatività, ma solo ricapitolazioni culturali.

Ed ecco, allora, la ragione del muoversi dell'autore nel labirinto di opere antiche e moderne, di trattati di orografia e di geografia dimenticati nella polvere delle biblioteche, di poesie e di romanzi noti oppure rari o pressocché sconosciuti. Un labirinto, anche, di paesaggi d'una bellezza sottile, che alla visione tutta letteraria dello scrittore finiscono per apparire come miraggi, rifrazioni di una realtà iperurania, di una idea platonica che deve pur esistere «da qualche parte», secondo un processo di dissociazione - realtà che informa tutto il libro. Un labirinto di uomini famosi e sconosciuti, ma non più o meno «grandi», perché l'universalità dell'anima umana spira dappertutto e assegna a ogni persona in cui essa si incarna una uguale dignità: Kafka e il fuggiasco Celine, Goethe, Canetti e il romanziere tedesco dell'est Heinrich Zillich, l'Antiquarius danubiano Johann Herm e certo Octàvian, l'innamorato respinto da nonna Anka, morto suicida.

Un libro, questo di Magris, che si pone continuamente interrogativi e che non dà risposte certe. Ma, forse, la certezza è proprio in questo interrogarsi, in questo riflettere sulle ambiguità e prenderne coscienza e dare loro un ordine, perché «il mondo esiste per essere ordinato» dal pensiero. «Il figlio del sagrestano di Messkirsch, nutrito di vecchia religiosità sveva, sapeva bene che per avviarsi verso la verità e l'amore bisogna sradicarsi, andar via e lontano da casa, strapparsi da ogni legame immediato e da ogni *religio* dell'origine». Incamminarsi, insomma, come fa Magris, per il lungo corso del Danubio, dalle sorgenti incerte alle terre del delta ancora avvolte di un qual mistero, per trovare una misteriosa continuità e unità nelle tante diversità e contrapposizioni. Eraclito, forse, aveva proprio torto: «Ci si bagna sempre nello stesso fiume, nel medesimo infinito presente del suo fluire, e ogni volta l'acqua è più tersa e profonda».

Le sculture di Silvio Olivo

«Susanna» - bronzo, anno 1944 - Opera esposta al Centro Arti Plastiche Friulano di Udine.

A 78 anni è rientrato a Udine da Roma, dove viveva dal 1925, quando vi si era stabilito come allievo di Aurelio Mistruzzi e del triestino Attilio Selva. Per festeggiare questo ritorno Silvio Olivo ha presentato una piccola antologia al Centro arti plastiche. In realtà, Olivo ha mantenuto sempre legami di sentimenti e di lavoro con Udine e il Friuli. Negli anni Trenta fu in contatto con il gruppo di giovani, fra cui i Basaldella, che segnarono una svolta nell'arte friulana. Risentendo, tuttavia, dell'influenza del Mistruzzi e del Selva, egli colse del Novecento soprattutto l'aspetto «eroico» e monumentale.

In questo spirito, realizzò per il collegio dell'Opera balilla di via Pradamano un atleta in bronzo andato perduto. Nella mostra attuale è esposto un bozzetto al naturale dell'opera, allo stadio di frammento; della scultura compiuta è rimasto il torso di scattante e sinuoso linearismo e di superfici incrostate di vibrazioni grafiche. Nonostante talune riserve sollevate al momento della realizzazione, le quattro statue di militari sulla facciata del Tempio Ossario, vincitrici di un concorso del '38 ma tradotte in pietra nel '50, con alcune infedeltà rispetto ai modelli in gesso, possiedono nel loro titanismo una solennità che affascina.

Alla fase monumentale appartiene anche il gruppo bronzeo del generale San Martin a Roma (il bozzetto pure in bronzo, in mostra, ha una vivacità più intensa dell'opera compiuta) e alcuni cavalli di nervoso impianto. Ma parallelamente si svolge nella creatività di Olivo una produzione di notevole vivacità sperimentale. Nelle opere di piccole dimensioni, dopo il '44, le figure tendono ad allungarsi drammaticamente, il plasticismo a dissolversi in macerato espressionismo pittorico. I soggetti sono vari: dai temi sacri ai nudi, dai cavallini alle capre arcaiche ad altri piccoli animali, resi con una volumetria graficizzante tersa e morbida.

Molto bello il bozzetto del concorso per le porte del duomo di Siena, di un colorismo trasparente in cui si incide il nitore lineare. L'accavallarsi degli stessi ritmi ricompare nelle composizioni di astratti motivi strutturali, alcune delle quali rese soltanto con sottili graffiti sulla lastra. Anche nell'astratto Olivo perviene a esiti di monumentalità arcaica, come la stele in pietra del Malignani, introdotta da una serie di studi preparatori (analoga per concezione è la scultura alla Biblioteca nazionale di Roma). Insomma, un artista complesso Olivo, suscettibile di più letture. Anche nelle opere celebrative vibra sempre una dinamicità potente, innervata da un modellato scabro, ruvido, nervoso.

«Ritratto di bambini» - anno 1946 - Opera esposta al Centro Arti Plastiche Friulano di Udine.

Sotto il segno di una spiga

Giovanni Battista Biavaschi è una delle figure storiche del mondo cattolico friulano del Novecento, assieme a Tiziano Tessitori e ad Agostino Candolini. Ma, mentre l'impegno di Tessitori e di Candolini si qualificò per l'azione politica, quello di Biavaschi si espresse soprattutto nella riflessione teorica, sia negli studi giuridici che nell'approfondimento della spiritualità religiosa. Non che Biavaschi fosse rimasto estraneo alla politica. Fu tra i protagonisti del Partito Popolare in Friuli e nelle elezioni del '22 venne eletto deputato, insieme al gemonese Fantoni e allo stesso Tessitori. Ma a Roma rimase per una sola legislatura. Espresse l'esigenza di dare attuazione ai principi in cui credeva soprattutto quale cultore di diritto e nella militanza nell'Azione Cattolica, di cui divenne personalità carismatica durante gli anni critici del movimento, dalla fine degli anni Venti al secondo dopoguerra.

Su Giovanni Battista Biavaschi è uscita un'ampia biografia scritta dalla figlia, Teresa Freschi Biavaschi, docente di greco e latino al liceo classico Stellini di Udine. Si intitola «Sotto il segno di una spiga» ed è edito dalle Arti Grafiche Friulane.

Il taglio è di affettuosa rievocazone familiare, che privilegia, più che il personaggio pubblico, l'uomo nella sua intimità, nella sua ricchezza spirituale e sicurezza morale.

L'avvio del libro ha un andamento d'impronta che definiremmo proustiana. La memoria si sviluppa prendendo lo spunto da una fotografia di Biavaschi cinquantacinquenne e dalle sue lettere, ritrovate e riordinate dall'autrice nell'archivio di famiglia. L'immagine visiva e la corrispondenza svolgono il nodo affettivo dei ricordi, dai quali si delineano le vicende biografiche: dalla nascita del Biavashi a Gordona, in valle Spluga, ai viaggi per l'Europa e in America (Torino, Doubs, Ascona, la Spagna, New York), dalla prima laurea in giurisprudenza a Friburgo alla seconda laurea di equipollenza a Padova, dagli scritti sulle dottrine filosofiche dello stato moderno alla venuta a Udine nel 1907, quale direttore del Segretariato del Popolo, chiamato dall'avvocato Giuseppe Brosadola di Cividale.

Le vicende familiari si intrecciano con quelle della grande storia italiana e locale, della quale Teresa Freschi Biavaschi mette in luce aspetti inediti, visti da un'angolatura privata, di intenso e sottile fascino.

Momenti importanti, in questa biografia intima resa con delicati accenti poetici, sono il matrimonio con Maria Micoli, originaria di una illustre casata di Muina di Ovaro, la libera docenza, le travagliate vicende della prima guerra mondiale, la profuganza, dopo Caporetto, a Bologna, Firenze, Roma.

Con il rientro a Udine, Biavaschi avvia l'attività di giurista. Pubblica le lezioni del corso di filosofia del diritto tenuto a Padova su «La concezione materialistica della storia» e ripropone, aggiornandoli, gli studi sulla moderna concezione filosofica dello Stato; si presenta per la prima volta nelle liste del Partito Popolare nel 1919, ma viene eletto deputato tre anni dopo. L'attività parlamentare lo impegna tra Roma e il collegio friulano. Maria Teresa Freschi Biavaschi riporta, a questo proposito, alcune impressioni del padre, ricche di inedito colore sull'ambiente politico della capitale.

Nelle elezioni del 1924 i popolari conseguono risultati modesti e Giovanni Battista Biavaschi, sia pure per pochi voti, non entra fra gli eletti. Si dedica, allora, con impegno all'attività forense. Dopo l'avvento del fascismo esprime un atteggiamento di netta chiusura al regime, rifiutando qualsiasi forma di collaborazione.

La narrazione dell'attività di Biavaschi fra le due guerre (divenne, fra l'altro, amministratore della Banca Cattolica del Veneto), offre modo di tracciare un variegato panorama della vita udinese di quegli anni.

C'è poi il lungo capitolo dedicato all'impegno nell'Azione Cattolica, alla meditazione ascetica, ai rapporti del personaggio con altre figure «storiche» locali: monsignor Nigris, l'avvocato della Curia, monsignor Baldassi, l'avvocato Bressani, padre dell'attuale sindaco di Udine, Tita Spezzotti, il socialista Giovanni Cosattini, avversario politico ma «galantuomo», Agostino Candolini, che si presentava sempre, in casa Biavaschi, «con una delle migliori bottiglie di grappa della sua produzione, di cui veniva offerto un bicchierino alla fine di ogni cena».

Finché si arriva agli anni Quaranta, alla guerra, al periodo tragico dell'occupazione nazista, al giorno della liberazione di Udine: il 1° maggio 1945 Biavaschi non scese in piazza con gli altri maggiorenti della città; «preferì godersi quella intima gioia per la recuperata libertà immerso nei suoi studi, a sostenere con la penna» i diritti della sua gente. Capo indiscusso dell'Azione Cattolica, ma soltanto marginalmente dedito all'attività politica, continuò a operare con dedizione per il Friuli, di cui era divenuto, ormai, figlio a tutti gli effetti, fino alla morte, il mercoledì delle Ceneri del 1957.

Il libro, insomma, si legge come una storia avvincente di famiglia; ed è corredato da una serie di fotografie d'epoca, che riportano il sapore nostalgico di un tempo perduto.

PAGINA DI
LICIO DAMIANI

Ospiti della Camera di Commercio

Un convegno a Udine dei Vip dell'estero

Sono attese larghe adesioni da tutto il mondo culturale ed economico

Il Friuli è molto più grande di quel che è realmente sulla carta geografica perché è stato esportato in tutto il mondo da un milione di emigranti nell'ultimo secolo. Il Friuli *«di dentro»* e *«di fuori»* è lo stesso per un insieme di comportamenti e di esempi.

Lo ha confermato Gianni Bravo, che come inventore del «Made in Friuli», è sempre alla ricerca di una unità dei friulani all'estero per renderli sempre meglio consapevoli di quello che essi sono, una volta capito che cos'è il Friuli moderno e una volta riscoperte le loro origini. Non sono origini di povertà, ma di civiltà millenaria che oggi si rispecchiano nel modello economico.

Le comunità friulane all'estero da tempo vengono sensibilizzate perché si rendano conto, specie le nuove generazioni, di quali sono le opportunità che può offrire uno stretto legame con la cosiddetta «piccola patria».

Bravo, nel suo giro del mondo assieme a delegazioni economiche friulane, ha sempre ricordato, negli incontri con i nostri «fogolârs», come sia importante che i giovani discendenti di friulani all'estero, imparino a conoscere il vero volto del Friuli moderno, non solo come realtà produttiva, ma anche come espressione naturale, cioè con le bellezze del suo paesaggio e con l'ospitalità della sua gente. Una volta riscoperto il filone unico di cultura, carattere e storia, il Friuli *«di dentro»* e quello *«di fuori»* potranno integrarsi a vicenda.

Non basta mobilitare i «fogolârs» perché — secondo Bravo — non sono così tanti da ricercare nei più disparati angoli del mondo i figli migliori del nostro Friuli. Non c'è Paese cui un friulano non abbia offerto, in un modo o nell'altro, contributi di lavoro, d'ingegno e d'intelligenza, ed è oggi un importante punto di riferimento.

Benché in continuo mutamento e con sempre nuovi problemi affioranti al suo interno, la realtà dell'emigrazione friulana, in tutte le sue manifestazioni — siano esse sociali, politiche, culturali, oltre che squisitamente economiche — era e rimane il primo soggetto ad essere investito dal discorso di «Made in Friuli».

Lo è soprattutto oggi, in un momento in cui avvicinando l'operatore pubblico come è lo stesso Bravo e la Camera di Commercio, ai problemi e alle difficoltà degli esportatori, lavorando per l'individuazione dei mezzi e degli strumenti più idonei per l'affermazione all'estero del «Made in Friuli», si cerca, a ragione, d'inquadrare l'esportazione friulana all'interno di una strategia a largo respiro, indispensabile per garantire all'export competitività sui mercati internazionali.

Si tratta di una strategia capace di cogliere il nuovo per comprenderlo e per realizzarlo.

I friulani nel mondo, un tempo isolati, emarginati dalla barriera linguistica, risultano oggi protesi verso il dialogo e il confronto con le realtà locali, nelle quali, grazie alle qualità e capacità dimostrate, svolgono un ruolo impensabile in passato. La partecipazione alla vita sociale, culturale, politica ed economica del paese ospitante si è traformata, nel tempo, sempre più da parola d'ordine delle forze progressiste in reale, concreto comportamento dei nostri emigrati.

Gianni Bravo e gli esponenti delle forze economiche friulane alla guida della Camera di Commercio di Udine hanno voluto che, a fianco dell'ente camerale, esercitasse una propria funzione l'Associazione dei Clubs «Made in Friuli», seguita con molte attenzioni da Alberto Picotti. Questa Associazione ha il duplice scopo, di valorizzare da un lato il lavoro friulano all'estero e, dall'altro, di instaurare rapporti con le maggiori espressioni produttive friulane operanti fuori del nostro Paese. Questo duplice scopo — secondo Bravo — potrà essere raggiunto con maggiore profitto, se inquadrato in una visione nella quale il prodotto commerciale friulano non venga presentato isolatamente, ma assieme, o meglio all'interno, di quel dato sociale e culturale di cui è, in ogni caso, il frutto.

L'Associazione dei Clubs ha in programma il collegamento stretto del Friuli *«di dentro»* con i friulani che hanno raggiunto *«di fuori»* una posizione sociale preminente, perché essi potranno essere il tramite e, in certi casi, i partners ideali, non solo nel quadro del «Made in Friuli», ma anche nel processo d'internazionalizzazione delle aziende friulane. Forte dell'appoggio della Regione, che si è espressa già favorevolmente per bocca dell'assessore all'emigrazione, Vinicio Turello, la Camera di Commercio di Udine con la sua Associazione dei Clubs ha già fissato l'organizzazione per il prossimo autunno di una *«convention»* dei V.I.P. (Very Important Person) friulani dell'estero così chiamati perché affermatisi nei vari settori della vita sociale. Sarà un convegno affollato che si svolgerà a Udine. Tutti coloro che ritengono di poter dare un contributo alla riuscita di questo incontro d'autunno sono pregati si segnalare entro il 31 luglio p.v. i nominativi dei V.I.P. da loro conosciuti, scrivendo all'Associazione Clubs «Made in Friuli», viale Ungheria 15 - 33100 Udine - telefono (0432) 251307 - Telex: 450649 CFCE/UD/I.

I «professionisti» friulani in Argentina costituiscono l'associazione di categoria

I friulani dell'Argentina hanno dato vita a forme di cooperazione culturale ed economica, che hanno maggiormente cementato l'unione dei membri della loro vasta comunità.

I centri friulani o fogolârs si sono riuniti da molti anni in una federazione, che li raggruppa e sostiene e favorisce la conservazione delle loro tradizioni. A queste forme di unione si è recentemente aggiunta una nuova associazione, quella dei professionisti di origine friulana.

L'emigrazione friulana in Argentina ha conosciuto il sacrificio dei pionieri e dei loro figli, il loro duro lavoro per inserirsi in un Paese lontano e mantenere la propria famiglia e darle una posizione sociale di livello importante e comunque sempre dignitoso, il loro spirito di iniziativa.

Possiamo oggi affermare come i friulani abbiano raggiunto posizioni notevoli nel mondo del lavoro e della professionalità in tutti i campi e i settori in cui svolgono la propria opera. Moltissimi hanno portato a termine studi universitari. Si è avvertita, quindi, la necessità di una unione friulana a livello professionale perché possa servire da forza trainante dell'intera comunità dei discendenti friulani dell'Argentina e costituisca un punto di riferimento qualificato anche per il Friuli.

La costituzione di una associazione di professionisti nell'ambito della collettività friulana argentina è suggerita da questi motivi: l'opportunità del momento storico, che appare il più appropriato in seguito allo sviluppo verificatosi nella comunità friulana, la comunanza di origine che costituisce un fattore coagulante per la unità delle tradizioni civili e religiose e culturali, la completezza istituzionale dell'associazionismo friulano che viene ad abbracciare il ramo delle professioni, appena marginalmente sfiorato dalle attuali forme associative della comunità friulana.

Poste queste premesse si è passati alla realizzazione di un Centro. È stata fatta una inchiesta attraverso un modulo inviato a cinquecento professionisti di origine friulana, residenti in tutto il vasto territorio della Repubblica Argentina. Essi dovevano precisare la professione da essi svolta e se una eventuale associazione riscuotesse la loro approvazione e fosse giudicata opportuna e fattibile, visti anche gli obiettivi e le mete che si prefiggeva. La risposta è giunta agli organizzatori in un numero elevato di adesioni che hanno dimostrato come il progetto della nuova forma associativa fosse ritenuto utile e positivo. Di fronte a tale unanime e diffusa approvazione si è subito organizzato un precongresso nazionale, che ha avuto luogo nel Circolo Friulano di Avellaneda (Buenos Aires) e che è stato denominato *«Primo incontro dei professionisti friulani d'Argentina»*. Hanno partecipato rappresentanti di tutte le associazioni friulane del Paese e numerosi professionisti che in altre occasioni avevano raramente frequentato le istituzioni culturali friulane, probabilmente attratti dalla novità dell'iniziativa. I lavori di questo primo incontro dei professionisti friulani argentini si è svolto il 6 e il 7 dicembre 1986 nella sede della Casa della Cultura di Avellaneda, con il caloroso appoggio delle autorità municipali, che hanno ravvisato la bontà dell'iniziativa e la sua notevole importanza.

Nell'incontro si è avuta unanime coincidenza dei pareri sulla opportunità e necessità della formazione del Centro. Una commissione di soci fondatori ha il compito di elaborare uno statuto, di informare la Federazione delle società friulane delle attività svolte, di estendere la partecipazione al Centro di nuove leve di professionisti, di esaminare la possibilità di interscambio culturale, scientifico e commerciale tra il Friuli e l'Argentina, la creazione di una banca dati. Il mandato della commissione scadrà il 30 luglio, ma prima di questa data si dovrà svolgere il primo congresso dei professionsiti argentino-friulani, passo indispensabile per la concreta realizzazione del Centro.

Coordinatore dell'organizzazione è stato nominato Mario Bianchet, che si avvarrà del «vice» Claudio Scian.

Festeggiati lavoratori e imprenditori

In occasione della festa del lavoro e del progresso economico la Camera di Commercio di Udine ha consegnato dei riconoscimenti e medaglie d'oro a lavoratori e imprenditori friulani che hanno valorizzato il «Made in Friuli».

Sono state consegnate anche targhe d'oro a personalità straniere: Nathan Shapira, docente all'Università californiana Ucla, architetto, John H. Button, ministro australiano dell'industria, commercio e tecnologia, Manlio Di Mase, direttore del Banco di Roma di Bruxelles. Sono state premiate queste aziende che hanno aumentato il loro export: Vini «Mario Mattia Comini» di Artegna, Comefri (plastiche) di Castions di Strada, Solmar di Rivignano, occhiali da sole e da vista, Stark di Trivignano Udinese, macchine per la lavorazione del legno, Tonon di Manzano, industria sedie, Union Plastic di Castions di Strada (materie plastiche).

Fra i friulani emigrati sono stati premiati i seguenti imprenditori: Oreste Beltrame di Grions del Torre, titolare di officina meccanica da 38 anni in Australia; Mario Contardo, dirigente Compagnia Elettrochimica «Pan American» in Brasile dal 1949; Attilio Corva di Liariis di Ovaro, artigiano edile, da 39 anni in Francia; Felice Francescutti di Glaunicco di Camino al Tagliamento, produttore impianti di areazione da 38 anni in Sud Africa; Armando Sgoifo di Maiano, commerciante da 39 anni in Argentina; Giacomo Zucchi di Collalto di Tarcento, impresario edile da 38 anni in Canada. Questi, invece, i lavoratori emigrati che hanno ricevuto il premio: Ettore Bulfon di Venzone, dipendente impresa siderurgica, da 38 anni in Belgio; Guelfo Burrino di Moruzzo, minatore e costruttore da 38 anni in Belgio; Adriano Busulini di Ovaro, meccanico da 30 anni in Svizzera; Giacomo Colautti di Mortegliano, tornitore da 38 anni in Svizzera; Piero Commisso di Codroipo, dipendente di fonderia, 38 anni in Francia; Sisto De Cecco, di Trasaghis, già minatore, 38 anni in Lussemburgo e in Svizzera; Fiorello Di Gleria di Paularo, assistente edile, 32 anni in Francia; Bartolomeo Gerussi di Treppo Grande, dirigente edile, 39 anni in Svizzera; Renzo Mazzolini di Fusea di Tolmezzo, carpentiere da 40 anni in Francia.

Senatore USA, amico del Friuli

Il Fogolâr furlan di Venezia ha festeggiato, con tanta riconoscenza, un benefattore del Friuli.

Il Fogolâr furlan di Venezia ha espresso al senatore degli USA Peter Rodino la riconoscenza del Friuli per quanto egli ha fatto. Peter Rodino, presidente della Commissione Giustizia della Camera, commissione-chiave del congresso degli Stati Uniti d'America, è stato ospite del sodalizio nello scorso dicembre. L'illustre personalità italo-americana proveniva da Roma, dove si era recato per illustrare i contenuti della nuova legge degli USA sull'emigrazione, proposta da lui al Congresso.

Rodino ha effettuato anche un viaggio a Majano, dove, con i fondi raccolti negli Stati Uniti per le zone disastrate dal terremoto, è stata costruita la Casa di Riposo per gli anziani, dedicata alla memoria di sua moglie, friulana di grande generosità e bontà. Rodino è apparso felice di passare alcune ore in compagnia dei friulani di Venezia, il cui sodalizio è il primo della serie dei fogolârs friulani sparsi nel mondo, essendo stato fondato ancora nel lontano 19 aprile 1914. Il senatore statunitense era accompagnato dai suoi collaboratori, dal Console Generale USA di Milano e dall'agente consolare USA di Trieste. Il ricevimento è avvenuto presso lo storico «Caffè Florian» e quindi è stata servita la colazione al ristorante «A la Colomba». L'ospite ha gradito moltissimo questa parentesi del suo impegntivo programma, che prevedeva molte tappe in altre città europee. Sono stati donati al senatore Rodino alcuni souvenirs di produzione friulana.

A Venezia i friulani hanno potuto ammirare un uomo che onora la sua Patria, ma che non dimentica la Patria dei suoi avi e dimostra una predilezione per il Friuli.

Incontri significativi

Sydney. Il presidente del gruppo A.N.A. di Sydney e vicepresidente del Fogolâr Furlan di Sydney, Carlo Del Gallo (a destra nella foto) accoglie a braccia aperte il presidente nazionale dell'A.N.A., Leonardo Caprioli. Con questa immagine desiderano salutare tutti gli alpini sparsi in tutto il mondo.

Buenos Aires. Incontro del presidente Emilio Crozzolo con Eliseo Ponta e signora, arrivati in visita all'Argentina dal Venezuela. Ponta è viceconsole d'Italia a Ciudad Guayana e fondatore del Fogolâr Furlan dell'Orinoco. Ha portato in dono al Fogolâr di Navarro una medaglia d'argento che ricorda il millenario di Udine e il bicentenario del Libertador, Simon Bolivar, ricevendo a sua volta da Crozzolo una bandiera del sodalizio di Buenos Aires.

Un vino alla volta

Terrano, sangue del Carso

Ricevo una lettera da Sydney. Pensa tu, dall'Australia. È senza firma. Evidentemente il malvezzo dell'anonimato non conosce confini, anche se in questo caso, per la verità, un elemento di identificazione, ancorché vago, c'è. Infatti la lettera australiana è siglata da una persona che si definisce un *«vecchio cerino»* di Trieste e *«cerini»*, se la memoria non mi tradisce, erano chiamati i poliziotti che facevano parte dello speciale Corpo triestino creato dagli Alleati subito dopo la conclusione dell'ultima guerra.

Il mio *«cerino»* dice di non potersi più compiutamente rivelare per ragioni personalissime, ma aggiunge di non aver dimenticato la sua Trieste e la sua terra. Ed è stizzito perché fin qui, in questa rubrica, non si è fatto cenno di un glorioso vino, il Terrano del Carso. Prima o dopo ne avrei parlato, anche e soprattutto perché lo merita. Anticipo i tempi, lieto soprattutto di poter constatare che anche per il Terrano sta soffiando finalmente un po' di brezza enoica, cioè un maggiore interesse per i vini, pur se il venticello parte stavolta dagli antipodi, o quasi. Lo sottolineo in quanto a Trieste, tolte naturalmente le eccezioni di alcuni ristoranti, che conosco bene e ai quali sono riconoscente per questo distinguo, non si beve generalmente bene. C'è, infatti, una sorta di pressappochismo, di faciloneria nella scelta dei vini. Difetti che con il tempo e la pazienza verranno certamente corretti, soprattutto ora che il Terrano gode finalmente dell'orpello della denominazione di origine controllata anche se limitatamente a piccoli fazzoletti di terra sul Carso triestino e a qualche altro cru in parte di alcuni Comuni di Gorizia dove, peraltro, non può chiamarsi Terrano, bensì Refosco. A correggere l'atteggiamento non proprio entusiasta per i vini in provincia di Trieste ci stanno provando, oltre ai ristoratori di cui facevo cenno, i sommeliers della città di San Giusto che possono vantare una sezione davvero dinamica ed appassionata. Quindi, amici triestini e *«cerini»* d'Australia, potrete ora rimboccarvi i palati e mettervi in linea.

Eccovi il Terrano, dunque. Il *Terân*, o Terrano del Carso, o Terrano d'Istria, vino che alcuni anni or sono definii un «vino di sassi e di sole», o anche «sangue del Carso» appunto in omaggio all'habitat in cui questa difficile vite si coltiva. Trovarne di autentico è estremamente difficile, anche se oggi, con la doc, la ricerca è meno impegnativa e, a volte, anche appagante. Ma son molte le cattive, ignobili imitazioni. Un giorno, anni or sono, credetti di averlo trovato nel cuore di quella stupenda, incredibile isola contadina di Trieste (sì, proprio contadina e proprio a Trieste!) che è il borgo di Pischianzi. Era, invece, un grossolano *refoscòn*. So anche che ogni anno, a Monrupino, si svolge la sagra del Terân e del prosciutto, però non ho ancora avuto l'occasione di parteciparvi. So per certo, invece, che il Terân sopravvive al di là dei confini e mi dicono che, a volte, viene clandestinamente importato addirittura in fiaschi, tanta è la sua rarità.

Il Terrano è cugino diretto del friulanissimo Refosco. Appartiene, cioè, alla grande famiglia dei Refoschi. In passato si è erroneamente creduto che il Terân e il Pùcino, tanto caro, quest'ultimo, alla golosissima imperatrice Livia, fossero la stessa cosa. La polemica fra i fautori delle opposte tesi non è ancor sopita ed è lungi da me l'idea di volerla oggi riaccendere anche se ritengo che il Terrano, vino di sassi, duro, tagliente, aspro e violento fosse poco adatto al palato, e soprattutto allo stomaco, di una ancorché ghiotta imperatrice romana passata alla leggenda per la sua veneranda età alla quale arrivò, si dice, proprio grazie alla sua spiccata predilezione per i vini. Semmai il Terân è più adatto ai robusti centurioni che non alle pur giunoniche matrone romane.

Una cosa è certa; che il Terrano nasce da uve del Carso e solamente del Carso e che vani, ridicoli addirittura, sono stati i tentativi di imitazione e di dare al vitigno una sua precisa collocazione o identificazione ampelografica. Vi hanno provato eccelsi studiosi, ma senza grossi e credibili risultati. Ma vino del Carso è, su questo non ci piove.

Negli anni ho avuto la gioia di imbattermi in un Terrano verosimile. Non era sicuramente il patetico *refoscòn* già degustato nella *osmizze* della splendida oasi contadina di Pischianzi, rude, un po' volgare nella sua schiettezza. Ma è bene andarci piano anche con l'autentico *Terân*. Non è sicuramente per stomachi deboli di collegiali in vacanza. Il primissimo impatto è come una cazzottata al piloro. Di colore violento, marcato, rosso sangue di bue, a volte anche violaceo intenso, quasi un inchiostro, compatto, da tagliarsi con il coltello, il Terrano ha, alla vista e al palato, connotazioni che lo fanno identificare con estrema facilità. Voglio dire che con questo vino non sono certamente possibili imbrogli, furberie, giochi di parole. Si esalta nel palato per la sua piena, più che robusta corposità: quasi quasi vien voglia di masticarlo. È molto vinoso (significa che sembra d'aver uva in bocca), tagliente, non fa davvero il complimentoso, aspro, dalla prorompente fragranza, poco alcolico tanto che se lo stomaco ne reggerà l'urto, potrete berne un secchio affondandovi la testa e suggendo finché non ve ne usciranno le orecchie.

Non è vino che tradisce, sempre che poi riusciate a digerirlo, perché la sua apparente violenza deriva dalla sua vigoria, dalla sua giovinezza: e a questo punto avrete capito che dovrete berlo giovane, dacché non si presta certo all'invecchiamento. Va consumato da vendemmia a vendemmia e fanno bene i triestini e gli istriani che godono il provilegio di trovarne, ad accompagnarlo preferibilmente con grosse fette di prosciutto dell'altopiano, o della Dalmazia: un prosciutto compatto, molto salato, senza grassi e, ahinoi!, ormai tanto raro. Fanno male, invece, a servirlo fresco, come mi è stato erroneamente consigliato. D'accordo, è più piacevole, soprattutto d'estate, ma portato a otto-dieci gradi di temperatura è delitto di lesa enogastronomia.

Dove trovarlo e quanto, eventualmente, pagarlo: alzo la bandiera bianca della resa, anche se oggi, con la doc Carso, la reperibilità è più facile dacché il Terrano autentico è raro quanto il Picolit, ma con una marcia di distinzione in più: col Terrano, infatti, non sono possibili gli imbrogli e le confusioni. Ne ho trovato uno del 1986, un vino novello, che mi ha entusiasmato. Mi è giunto soffice al palato, senza spigolosità, molto lontano comunque dalla sua tradizionale durezza, suadente, «beverino» e già vino nonostante i suoi dieci gradi alcolici. Ne ho tenuto da parte una bottiglia per farne esame l'estate ormai prossima. Chissà! Comunque il Terrano novello, così fruttato e profumato, non richiamerà mai alla memoria, caro *«cerino»* di Sydney, il sangue del Carso di cui hai tanta nostalgia.

Manca soltanto il terzo partner, la Slovenia

Le trattorie dell'Alpe Adria

L'idea, bellissima, è stata suggerita dal battesimo dell'autostrada Alpe Adria ed è stata recepita, immediatamente, dall'Associazione degli albergatori e ristoratori dell'Austria. Padrino, sensibilissimo, il giornalista enogastronomo Gianfranco Cautero, friulano rientrato in Patria dopo un pellegrinaggio di esperienze in altre terre che gli ha consentito di scoprire quanto sia bello e pieno di risorse il paesello che aveva abbandonato nel miraggio di traguardi diversi. Mole possente, barba ispida, sguardo sempre avido di attento osservatore, buongustaio, reso appena appena prudente da qualche dispettoso chiletto in più, talent scout dalle felici intuizioni, sempre dinamico e ricco di contagiante carica di simpatia, Gianfranco Cautero ha sponsorizzato, si può dire, l'idea di dare una carta d'identità targata Alpe Adria anche al mondo della ristorazione delle tre Regioni nelle quali esercita, in modo così brillante, la sua professione: il Friuli, la Carinzia, la Slovenia. Con una non confessata predilezione (malamente mascherata, peraltro) nei riguardi di cucina, costumi e tradizioni di ispirazione asburgica, tant'è che i suoi viaggi oltre Coccau sono ormai consuetudine. Come e quanto quelli del presidente del Consiglio regionale avvocato Paolo Solimbergo, liberalaustriacante che ad ogni passaggio di confine cambia la muta latina, indossa immancabilmente la tipica «divisa» carinziana e calza il caratteristico cappello con lo «scovetto» andando così, a volte clandestino, per funghi e approdi sentimentali nel vicino land dei laghi alpini. In futuro, chissà mai cosa possa accadere in politica?, anche per voti, se dovesse decidere, come ha spiritosamente minacciato in un convivio, di presentarsi candidato in qualche collegio elettorale carinziano.

Gianfranco Cautero, invece, non vi cerca voti, ma piuttosto consensi alla sua idea di creare una sorta di consorzio della buona tavola e dei buoni vini che, nel nome appunto dell'Alpe Adria, possano rafforzare l'amicizia fra le popolazioni delle tre Regioni come si suol dire contermini. Di qui le sue toccate e fughe (le prime indispensabili per stabilire i necessari contatti, le seconde suggerite da prudenze dietetiche) nei ristoranti e nelle trattorie che il suo fiuto di segugio culinario gli ha fatto stanare in Carinzia e in Friuli.

Li ha trovati, questi consensi, negli approdi del *Boschetti* di Tricesimo, dell'*Astoria Italia* di Udine e del *da Toni* di Gradiscutta di Varmo. Giorgio Trentin, Giovanni Gallinaro e Aldo Morassutti, tre cavalier serventi della buona tavola, lo hanno subito assecondato. E, in Austria, idem come sopra con il *Tattlerhof* di Badkleinkircheim e con la *Gasthof Tschebull* di Egg am Faakkersee i cui proprietari Elisabetta Forstnig e Hans Tschemernjak hanno subito intuito (ja, sehr gut, prima idea...) la validità di un gemellaggio sotto la grande bandiera dell'Alpe Adria. E così Gianfranco Cautero ha colpito ancora una volta. Sia grazia a lui in continua traspirazione per affermare l'enogastronomia quale veicolo portante e importante di amicizia e di affetti che la buona cucina e i buoni vini possono stabilire con irreversibilità.

Lo hanno già egregiamente assolto, questo compito, Elisabetta Forstnig, confetto rosa carinziano di rara dolcezza e leggiadria, e Giovanni Gallinaro, campione friulano con radici venete, in un recente gemellaggio nell'alta Carinzia prima, e a Udine poi: scambio di piatti, di sorrisi, di cortesie, di ottimi rapporti, di garbati rendez-vous. Poi, a Egg am Faakkersee, il girone di andata di un secondo «andarianda» al quale, alla *Gasthof Tschebull*, hanno dato orpello le maggiori autorità della Carinzia e uno stuolo di ospiti carinziani e friulani alla tavola di *parôn* Aldo Morassutti che qui ha riportato la sua magica cucina interpretata da quel giovanissimo astro nascente dei fornelli che è Roberto Cozzarolo. Successo pieno, esaltante, senza riserve, ed entusiasmo sciolto, e imprevedibile nella teutonica riservatezza della gente di qui, grazie ai vini di Tite Bidoli di San Daniele. Aldo vi ha raccolto gli osanna e si è inchinato dinanzi al presidente dell'Associazione albergatori del Land per ricevere le insegne di cavaliere della buona cucina. Lui così timido, riservato, schivo e quasi incapace di considerarsi meritevole di appalusi, ha persino trovato la forza delle quattro parole di gratitudine. A fine giugno Elisabetta dell'alta Carinzia e Hans del Faakkersee riceveranno l'equivalente titolo onorifico a Villa Manin di Passariano, ospiti del Ducato dei vini friulani, che è la massima espressione enogastronomica del Friuli-Venezia Giulia. Hans, a settembre, verrà con il suo direttore Kurt Heutter a Gradiscutta di Varmo a far cucina rigorosamente carinziana per i friulani. Il ghiaccio dei gemellaggi è rotto, si è sciolto come neve al sole sull'onda di un caldissimo entusiasmo per un'iniziativa che non possiamo non augurarci si ripeta. Il più spesso possibile.

Aldo Morassutti alla Gasthof Tschebull di Egg am Faakkersee, in Carinzia, mentre riceve le insegne di cavaliere della buona ristorazione da parte del presidente dell'Associazione albergatori dell'Austria.

Appunto sul Faakkersee l'idea di bomber Gianfranco Cautero ha avuto un primo segnale, di grossissimo spessore, della buona volontà di creare un sodalizio di ristoranti e trattorie che alzino il gran pavese della cucina di eccellenza, rigorosamente legata alla tipicità e nemica di un'ancorché sepolta moda ispirata alla *nouvelle cuisine*, della cucina con i galloni, dicevo, etichettata all'Alpe Adria. La proposta formulata sulle sponde del laghetto carinziano, e ormai battezzata dai gemellaggi in corso, va incoraggiata e affiancata. I fornelli che potranno fregiarsene, secondo un regolamento tutto da vedere e studiare, dovranno avere l'avallo del sigillo di Alpe Adria. Qui, in Friuli, come in Carinzia e in Slovenia.

All'appello di questo che può anche definirsi un appuntamento storico sulla strada della maggior duttilità di rapporti fra i popoli, manca ancora la risposta della vicina Slovenia, una terra che conosce e può far echeggiare note dell'alta cucina regionale. Ma mi auguro che Gianfranco Cautero riesca a trovare punti di incontro anche in questo Paese, pur travagliato com'esso è dalla crisi economica che lo affligge. Sarà anche questo un modo per contribuire al suo rilancio. E così il sodalizio enogastronomico dell'Alpe Adria diverrà splendida realtà.

PAGINA DI ISI BENINI

Le «stelle» della ristorazione

La Divina Commedia del «Roma» di Tolmezzo

Ora che c'è l'autostrada Alpe-Adria, arrivare a Tolmezzo e in Carnia non è più un'impresa automobilistica da rallye sulle nevi. Poco più di quarantacinque chilometri su un anello stradale tra i più belli d'Italia e che ha rivelato agli stessi friulani la suggestione delle altalentanti colline moreniche, così care ai pittori di qui, con i loro dolcissimi declivi, il verde smeraldo quasi carnoso della campagne e dei boschi, il paesaggio dagli scorci ancor oggi medievali, campanili svettanti, cubetti di case che sembrano stampati su carta lucida, torrentelli d'argento, l'ansa del Tagliamento che ispirò Hemingway, i laghetti appena appena turbati da discreti e rispettosi insediamenti industriali, la vecchia fortezza di Osoppo, il ponte di Braulins e Gemona che vi appare adagiata e distesa sotto i contrafforti della pedemontana, finalmente serena sopo il singhiozzo tellurico che la distrusse undici anni or sono.

Ed eccoci alla Carnia, annunciata dal torvo San Simeone, la montagna maledetta dalla cui viscere partì la deflagrazione che minacciò di mettere in ginocchio l'intero Friuli. La Carnia dei pascoli e delle abetaie, dei noci di carducciana memoria, delle donne avvolte in scialli neri, eroine del lavoro più duro in una plaga da secoli mortificata dall'impietosa diaspora di uomini costretti a «prender su lo zaino e ad andare per il mondo» a cercar l'avara fortuna qui introvabile, la Carnia delle superstiti malghe, dei funghi, dei piccoli frutti di bosco, dei camosci e dei caprioli, la Carnia della povertà e del grande orgoglio.

Qui, a Tolmezzo, è il piccolo impero enogastronomico di Gianni Cosetti che al ristorante «Roma», cuore della Guida Veronelli, innalza il vessillo di un'ancor inesplorata cucina, da scoprire e da leggere, e dei vini più ricercati delle colline del vicino Friuli. La cucina di Gianni Cosetti, allattato fra i fornelli da una madre, Gabriella Zarabara, troppo presto scomparsa e che aveva meritato ai suoi piatti il titolo di Divina Commedia della cucina carnica.

Piccolo, asciutto, quasi defilato, dal volto di un duro scozzese, avaro di parole e di gesti, timido e a volte anche scontroso nel contatto umano, Gianni Cosetti, poco più di quarant'anni, sembra quasi scavato dall'accetta in un tronco di abete. A chi lo avvicini non dà sicuramente la sensazione di possedere la delicatezza d'animo e la squisita sensibilità che sa trasmettere alla sua cucina. Un «biâd ors», dicono di lui, un orso buono che comunque si incattivisce con lo scatto di una vipera quando debba combattere, e lo fa spesso, balordaggini, invenzioni e falsità fra i fornelli.

Nel campo dei vini (sommelier fra i primi in Italia) Gianni è autentico talent scout. Quando è il momento giusto, lascia Tolmezzo e si fa pellegrino fra i colli friulani e goriziani alla ricerca dei migliori. Come un segugio, dapprima li «nasicchia» (neologismo friulano che indica quella tal manovra del cane nella sua strategia d'amore in presenza di una compagna di cui debba accertare la buona disponibilità), poi li bracca di cantina in cantina fino a pilotarli nella sue enoteca che è uno scrigno di tesori enoici. Se vorrete essergli amico, non chiedetegli vini stranieri: ve li servirebbe malvolentieri. I suoi sono piatti onestamente nuovi. Piatti che sanno e possono respingere le finzioni della nouvelle cuisine per ispirarsi, quasi con rabbia, alle ricette carniche, considerate a ragione il fiore all'occhiello della cucina friulana. Povera, poverissima, quest'ultima, di colpi d'ala e di ispirazioni suggerite, in Carnia, dall'influenza austroungarica da una parte, veneziana dall'altra.

Anche qui, fra i coni gelidi di una montagna tanto malinconicamente bella quanto ingrata, le spezie di Marco Polo hanno lasciato segnali e tracce evidenti. Gianni Cosetti sta proprio ora raccogliendo, in ricettario, le testimonianze di questa lontanissima, affascinante eredità. Se riuscirete a goderne, eccovi come il «Roma» di Tolmezzo le accoglie e le recita: dal frico (da tre a cinque formaggi diversi cotti in pentolini di ghisa, asciugati in grosse particole croccanti che si sciolgono al primo impatto con il palato) ai cialzòns della valle di Gorto (ravioloni con ingredienti diversi per la versione salata, con pinoli, uva sultanina, cannella e persino un soffio di cioccolato per quella dolce, onnipresente il fremito della ricotta affumicata), le mignàculis (gnocchetti di farina e acqua), il toç in braide (il sugo per il podere, farina arrostita al burro cotto), lo speck di Sauris in salsa di crèn (ràfano) e mele, la bruàde (rape inacidite sotto vinacce e aceto), la selvaggina, dal gallo forcello al gallo cedrone, al fagiano, al capriolo, al camoscio, al cervo, ai famosi ravioli di beccaccia.

Eppoi il fegato di vitello al Picolit, le crespelle di ricotta in erba cipollina, gli gnocchetti di fegato al brodo di cappone, i formaggi delle malghe, la scuète fumàde (ricotta affumicata al ginepro) il ciùc salàt e la scuète frànte (formaggi salati), l'orzo e i fagioli borlotti, il brodo bruciato, i funghi, i biscotti di Ravèo, i blècs di sarasin, i crostins di spàrcs, il coniglio cotto nel mosto di pere, le frittelle di salvia e i funghi di bosco. E chissà quanti ne ho dimenticati.

La prenotazione è di rigore. «Però si mangia quello che dico e che voglio io», sottolinea il biâd ors. Male che vi vada, vi andrà bene. Ve ne dò pieno avallo. In caso contrario, offro io.

Messaggio di storia e di cultura di un popolo

«Civiltà friulana» a Strasburgo

di RENATO APPI

Nella sua penultima tappa (la ventesima di un itinerario intercontinentale esaltante e per certi aspetti irripetibile), la mostra della «Civiltà friulana di ieri e di oggi», voluta e attuata con il significativo apporto della Regione Friuli-Venezia Giulia, dopo il più recente successo ottenuto a Basilea, è approdata a Strasburgo, capoluogo del dipartimento del Basso Reno, sulle rive dell'Ill, al confine con la Germania occidentale.

La città, di antica origine romana, da sempre al centro di cruenti contese, autentico scrigno di memorie e di tesori d'arte, pur stretta e infreddolita nella morsa di neve e di ghiaccio, si è offerta accogliente, nella fastosa cornice di Palais du Rhin, già Kaiserpalats, pronta a ricevere l'annunciata carrellata di immagini, amorevolmente raccolte e fissate da un obiettivo attento a riprendere movimenti ed espressioni vitali di una terra e di un popoli che ha radici profonde nella «piccola Patria». Una esposizione quindi di grande valore morale, di storia e di cultura, di civiltà e di civismo, di oltre duemila anni, rigorosamente trattati in sei distinti periodi, dalla preistoria ai tempi nostri ed esposti in rapida successione, come perle di un rosario sgranato a memoria, che illumina e conforta. Ed è proprio per dare testimonianza tangibile di memoria collettiva a tutti gli emigranti che la mostra è stata attuata. L'idea, espressa dai Fogolârs del Canada riuniti in congresso a Vancouver nel lontano 1977, è stata realizzata dalla Società Filologica Friulana nel 1980 per essere poi gestita dall'Ente Friuli nel Mondo in collaborazione coi Fogolârs che ne sono i virtuali destinatari. Frutto di un lavoro di ricerca, svolto in équipe da 56 studiosi, l'esposizione si spiega con icastiche didascalie, che illustrano le singole immagini ed è corredata di un ricco catalogo, scritto in sei lingue (friulano, italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo), a cura dei proff. Giuseppe Bergamini e Manlio Michelutti, che con Ottorino Burelli, Nicolò Molea, Renato Appi e Pierluigi Odorico, compongono la Commissione preposta allo studio degli allestimenti e alla sua diffusione. Tutto ciò è stato puntualmente ricordato il 6 gennaio scorso tra le pareti della prestigiosa «Salle Polyvalente» del Palais du Rhin, sfolgorante di luci, durante la cerimonia d'apertura, in presenza di un pubblico attento che ha dimostrato di gradire il significato dell'invito e i contenuti del messaggio. Con le Autorità francesi ed i connazionali, in gran parte occupati presso le istituzioni italiane e nel Parlamento europeo, sono intervenuti numerosi nostri conterranei da tempo residenti nei dipartimenti del Reno e della Mosella e a Basilea. Insieme, hanno conferito all'incontro il tono vivace di una bella festa in famiglia. A tutti ha porto il rituale «benvenuto» il prof. Panagiotis Kizeridis, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura e autorevole patrocinatore della mostra, che ha fatto gli onori di casa, distinguendosi pure nell'inusitato ruolo di speaker ufficiale della serata. Ha così presentato il cav. uff. Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse, che ha ringraziato la Ville de Strasburg, la Regione e Friuli nel Mondo per avere favorito l'attuazione della rassegna nel capoluogo del Basso Reno, dopo che a Mulhouse, a causa difficoltà di ordine tecnico, non era stato possibile allestirla. «Per noi di Mulhouse — ha detto D'Agosto con voce vibrata — questa esposizione è un regalo che attendevamo da tanto. Il nostro merito, se di merito si può parlare, è solo quello di averla voluta, come disse l'Alfieri: fortissimamente! Perciò ne siamo grati».

Strasburgo. La mostra della civiltà friulana a Palais du Rhin. Gli organizzatori nella sala dell'esposizione: da sinistra mons. Luigi Bressan, p. Kizeridis, Mme Anna Sforza, dell'Istituto dei Diritti dell'Uomo, R. Centis, Silvana Prosdocimo, René Vincent, vice sindaco di Illzach, Oreste D'Agosto, R. Appi.

È stata poi la volta del dott. Alfonso Zardi, friulano, funzionario presso il Consiglio d'Europa che, chiamato in «extremis» ad illustrare la mostra l'ha fatto, brillantemente, in forma concisa e chiara. Il messaggio, denso di significati, intimamente legato ai valori del passato e destinato com'è ad una gente che la necessità dolorosa dell'emigrazione ha reso consapevole di una identità culturale che va salvaguardata ad ogni costo, è stato perfettamente recepito e compreso. Ne ha dato conferma M.A. Rosenstiehl, rappresentante del Sindaco, il quale, nel dichiararsi piacevolmente sorpreso di aver ritrovato l'immagine, forse dimenticata, di un Friuli vitale, aperto a uomini, a idee e a culture diverse, punto di incontro di strade, traffici e commerci, ha colto, nella tradizione di civiltà e nel carattere della nostra gente, evidenti analogie con quelle di una Alsazia «terra di scambi, nel cuore dell'Europa».

Anche M.B. Choquet, responsabile della Direzione Regionale Affari Culturali, ha rilevato l'importanza e la validità della proposta ed ha elogiato l'Istituto Italiano di Cultura e le Autorità della nostra Regione per aver saputo cogliere, con dinamismo e rara sensibilità, gli aspetti umani di una problematica sociale che ha nell'emigrazione un «punto dolens» di non facile soluzione.

Per l'Ente Friuli nel Mondo è infine intervenuto Renato Appi che con espressioni di profonda riconoscenza, a nome del presidente, senatore Mario Toros, ha consegnato alcune medaglie ricordo, quale attestazione di benemerenza speciale, a M.A. Rosenstiehl per la Ville de Strasburg; a M. Ayrault, preside dell'Ecole d'Architecture; a M.B. Choquet della Direzione Regionale Affari Culturali; a M.R. Perroud dell'Istituto Italiano presso la Facoltà di Lettere della locale Università e al prof. Panagiotis Kizeridis dell'Istituto Italiano di Cultura. A Oreste D'Agosto, irriducibile sostenitore dell'iniziativa, a nome del presidente dott. Alfeo Mizzau, è stata conferita la medaglia della Società Filologica Friulana. Un plauso particolare è stato rivolto alla infaticabile dott.ssa Silvana Prosdocimo, solerte addetta culturale a Strasburgo, al dott. Alfonso Zardi, al volitivo gruppo del Fogolâr di Mulhouse: Toniutti, Fornasiere, Picco, Burelli, D'Agosto ed alle rispettive consorti, tutti impegnati con Rino Centis, ex presidente del Fogolâr di Sudbury, nella laboriosa fase di allestimento «fuori casa». Alla cerimonia, con le personalità già citate, erano pure presenti M.me Anna Sforza dell'Istituto dei Diritti dell'Uomo; monsignor Luigi Bressan osservatore diplomatico del Vaticano presso il Consiglio d'Europa; il dr. Sergio Pitton del Consolato Italiano di Basilea e i Vice sindaci di Illzach, Altkirch e Wittelsheim con numerosi nostri friulani residenti nell'Alto Reno.

La mostra, inserita nel quadro delle manifestazioni indette per la «Quinzaine Frioulane», è stata successivamente visitata da molti parlamentari europei fra i quali Gustavo Selva, Ferruccio Pisoni, Franco Borgo, Giulio Rossetti, dallo spagnolo Ategui Monforte, dal tedesco Schoen e da Alfeo Mizzau il quale, nella conferenza stampa-televisiva che è seguita, ha ripercorso l'itinerario della mostra, i valori e le motivazioni che l'hanno dettata.

E tutto ciò a Strasburgo, «città di scambi nel cuore dell'Europa».

Artista friulano a Vaux

Il pittore Camillo Pegoraro

Friulano di Sedegliano, Camillo Pegoraro è uno di quei friulani che si sono aperta onestamente e sudatamente una strada con il loro lavoro e che, oltre il lavoro, hanno dimostrato di possedere non comuni doti artistiche.

La sua fama ha varcato i confini della Francia, se la segnalazione della sua attività ci giunge attraverso il Canada, in una lettera di estimatori e parenti. Opera in Francia dove è immigrato da qualche decennio e dove risiede nella regione di Metz e nel paese di Vaux.

Il giornale di Metz gli ha dedicato un lungo articolo, corredato dalla sua fotografia mentre dipinge. Pegoraro è infatti un artista, un artista che solamente ora ha potuto dedicare il proprio tempo a un sogno che lo ha ossessionato tutta la vita: diventare pittore. Ha potuto realizzare la sua passione, adesso che è andato in pensione dal lavoro e ha tutte e tre le figlie accasate.

La sua carriera inizia con il lavoro di muratore, un lavoro faticoso, che richiede mano e intelligenza e nel quale il giovane Pegoraro riesce molto bene e si fa apprezzare da tutti. In seguito passa dal lavoro strettamente manuale a quello di agente immobiliare, ma gli rimane qualche piccolo spazio di tempo per dedicarsi al suo hobby, un po' poco a dire il vero per affermarsi e realizzarsi come dovrebbe e vorrebbe. Le necessità della vita e della famiglia sono delle realtà alle quali nessuno può sfuggire e d'altra parte sono parte integrante della nostra esistenza umana.

Adesso che l'attività del costruttore è terminata, Camillo nella sua casa, costruita con le proprie mani sulle alture di Vaux, può dare spazio a quel pittore che è sempre vissuto dentro di lui. Dalla sua giovinezza — ricorda il giornale alsaziano — Pegoraro, figlio di muratori e muratore lui stesso, ha dovuto rinunciare alla sua forma d'espressione. Egli è giunto in Francia nel 1948, tre anni appena dopo la fine del secondo conflitto mondiale. La sua venuta a Vaux risale però all'anno 1957. È un trentennio che Camillo Pegoraro risiede e lavora a Vaux e dintorni. La sua capacità di disegnatore l'ha applicata alle costruzioni da lui realizzate con l'impresa.

A mano a mano che egli decide di raccogliere cazzuola e filo a piombo e che arriva l'ora del ritiro dall'attività lavorativa, Pegoraro riprende gli strumenti della giovinezza. Si sistema nell'ultimo piano della sua casa e si rimette a dipingere. Lavora su delle fotografie, ma si rende conto anche dell'importanza dei contatti diretti con il mondo naturale, vegetale e animale e con il paese per realizzare i suoi disegni e quadri. Anche il Friuli si affaccia come elemento interessante nella sua produzione. Molti disegni riguardano appunto la terra d'origine, quel Friuli, lasciato da molti anni, ma indelebile nella memoria e associato all'età della fanciullezza e dell'adolescenza.

La pittura di Camillo Pegoraro è una pittura liscia, curata tecnicamente: lo afferma lui stesso in una intervista.

Camillo Pegoraro, che nella sua attività pittorica, è stato incoraggiato anche dall'amico Sindaco di Vaux, ha esposto il 25 e il 26 ottobre scorso nella sala Valentin Dahn, una quarantina di tele a olio e una decina di disegni.

La mostra ha avuto numerosi riconoscimenti e apprezzamenti del pubblico.

L'artista sedeglianese si è dunque introdotto in un mondo silenzioso e delicato, fatto di immagini, che non pesano più come le pietre da costruzione, ma che ugualmente riempiono una vita.

Obiettivo fotografico

I fratelli Cressatti di Flaibano si sono ritrovati insieme dopo tanti anni nella terra di famiglia, rivivendo la loro esistenza di gioia e di dolori: nella foto, da sinistra seduti, Raimondo che vive in Francia, Antonio e Giordano che risiedono a Mulhouse, in piedi da sinistra, Marcella che viene dai dintorni di Vancouver, Silvana che vive a Udine (ex emigrata in Svizzera) e Rosalba che vive a Mulhouse. Tutti sono del Fogolâr e tutti sono attivi operatori della nostra friulanità all'estero.

I fratelli Avoledo si sono ritrovati, dopo tanti anni, per qualche giorno di famiglia: si sono ritrovati ad Aiguillon (Francia) per il matrimonio di Patrick Avoledo con la sig.na Cristina: da destra, nella foto, Oddone (padre di Patrick), Santina, Fausto, Ottavio giunto dall'Italia e Matilde arrivata dal Canada. Con loro, anche noi, facciamo tanti auguri alla nuova famiglia.

Fiorello Castellarin (a sinistra nella foto, vecchio amico del nostro Presidente, sen. Mario Toros, da quando gestiva, quarant'anni fa lo spaccio ACLI di San Giovanni di Casarsa) e Nello De Giusti: cacciatori di lungo corso (anche dopo l'età di pensione) con due cervi abbattuti nel B.C., in Canada, dove ora risiedono. Grazie del saluto da parte del nostro Presidente, sen. Mario Toros.

Antonio Brun e Marcolina R. Severina, emigrati negli U.S.A., residenti a Trenton (N.J.) non possono dimenticare il loro Polfabro natale, in Friuli: in occasione del sessantesimo anno di matrimonio vogliono salutare tutti gli amici e i parenti nel mondo.

Torreano di Cividale, una pietra per il Friuli

Gli scalpellini di «Sot la tor»

A Gueret, piccolo centro della Francia, fra le cave di granito è stata scoperta un'altra Torreano

di OTTORINO BURELLI

Tutto è cominciato questa scorsa primavera, con un ritaglio di giornale inviato a Torreano come notizia che nessuno avrebbe mai pensato potesse andare al di là di uno scambio parentale di notizie, tra famiglie che si scrivevano per quell'affetto che dura tra le prime e seconde generazioni e, poi, si esaurisce nella naturale dimenticanza. È capitato così, e capita ancora tra le centinaia di migliaia di famiglie friulane che hanno piantato radici in tutto il mondo: scrivono i figli e i nipoti, poi è fortuna o puro caso se qualcuno riesce a sapere dove si è dispersa la propria gente. È la storia della nostra emigrazione e di tante altre regioni in Italia.

Ritaglio di giornale

Ma pure quel ritaglio di giornale, quasi una chiamata a ricordi che stavano per morire, è stato messo in bella mostra a Torreano, in un ambiente pubblico dove la gente passa e si incuriosisce delle chiacchiere: quella non era una chiacchiera o un pettegolezzo di paese o una semplice informazione di casa. Quella era una specie di scoperta per quasi tutti: a Gueret, nella regione francese che ha Limoges per capoluogo, ai confini occidentali del massiccio centrale — così raccontava la cronaca del giornale — si era celebrato il cinquantesimo della costruzione del municipio, con una foto di gruppo che mostrava i costruttori dell'edificio. E gente di Torreano, guardando quella foto di operai, riconobbe volti conosciuti, con un ricordo che subito si schiarì da quella nebbia di mezzo secolo addietro. Quei volti avevano un nome che, qui, in paese, dopo qualche esitazione, venivano collocati come presenze vive in una o nell'altra famiglia, diventando vecchie conoscenze, legami di borgo e di immediati riflessi nella memoria. Quel municipio di Gueret era stato costruito da manodopera di Torreano: più che una notizia di storia, è diventata un desiderio di conoscere, di sapere, di ricostruire tutto un passato recente che non poteva essere seppellito nel silenzio e nella indifferenza. Che cosa erano quel municipio del Limosino e quei lavoratori, se non un brandello di paese, uno di quei mille piccoli avvenimenti che, insieme, come un mosaico, fanno la storia della nostra gente, la storia della nostra cultura materiale, impastata di lacerazioni, di bravure faticate, di troppe grandi cose dimenticate?

Municipi gemelli

E qui, in questo ritaglio di giornale, c'era la scoperta di un Torreano vivente in Francia, a Gueret, nel dipartimento di Creuse di cui è capitale: impossibile richiudere questa pagina apertasi sia pure con una sola notizia di feste per il cinquantenario di un municipio. Qui, a Gueret, c'è sangue di Torreano e fatiche della sua gente e una non spenta memoria delle sue lontane radici. E in più una felice coincidenza: mentre là, nel Limosino, si festeggiava il cinquantesimo del municipio costruito da manodopera proveniente da Torreano, qui, a Torreano, nello stesso 1985 si inaugurava il nuovo municipio e ambedue le costruzioni avevano in comune la stessa esperienza di mani e di lavoro. Non si poteva lasciar cadere un'occasione certamente unica per la sua originalità di scadenze umane e temporali: è nato spontaneamente un comitato, tra la gente di Torreano e il sindaco ha fatto propria, con la solidarietà dell'Amministrazione civica, l'iniziativa del gruppo denominata *«Sot la tór»*. Uno scambio di corrispondenze tra i due municipi ha trovato l'entusiasmo di un rapporto che ha annullato distanze di spazio e di tempo: e c'è già il programma di un incontro ufficiale a Gueret, fissato per maggio, quando una delegazione di Torreano andrà in quella capitale del dipartimento di Creuse, con una testimonianza concreta di solidarietà per i nostri emigrati e il centro che li ha voluti come «maestri del lavoro». Da Torreano partirà una torre, naturalmente di pietra piasentina, alta uno e ottanta circa, del peso di otto quintali, costruita con la collaborazione di tutti: sarà collocata a Gueret, su una piazzola, un tempo luogo di abitazione materiale degli scalpellini di Torreano.

Storia d'emigranti

Sono proprio questi scalpellini di Torreano che hanno una loro storia a Gueret, nel Limosino: una storia di prestigio, come quella dei colleghi di Osoppo o di Forgaria o di Clauzetto sulla Transiberiana, a cavallo tra Otto e Novecento.

Gli scalpellini di Torreano, per una di quelle cambinazioni tanto frequenti nella storia delle nostre emigrazioni, sono finiti per mezzo secolo in una città della Francia, dove hanno esportato la loro scuola di raffinati artigiani. Il primo gruppo — Carlo Scandini, nato il 13 settembre 1904 (e lo accompagnava il padre Germanico, classe 1876, perché aveva appena sedici anni), Pietro Sabbadini, «Pirulin», Giuseppe Causero «Bepo Put», Massimo Laurini, Pietro Cudicio «Sbuelz», Giovanni Boreanaz, Luigi Devincenti «Merlot», Dionisio Malignani (ora defunto in Francia), Lino Pieniz, «Tomâs» e Pietro Duriavig — partì su una precisa richiesta di un milanese, forse un imprenditore, già operante in Francia, vicino a Gueret, nel comune di Saint Lisé, ai fianchi del Monte Puis; aveva saputo che a Torreano gli scalpellini erano un'arte e, con un contratto in bianco, ne aveva ingaggiato alcuni, senza fissare nemmeno i nomi.

Il dono della Torre in pietra piasentina da parte di Torreano a Gueret nel cinquantenario della costruzione del municipio della città francese.

Partitono nei giorni immediatamente successivi al Natale 1920 e la prima notte dormirono a Udine, in via Aquileia e la seconda la trascorsero a Milano, probabilmente per formalizzare le documentazioni di espatrio presso la Camera del lavoro e le autorità competenti. Alla mezzanotte del 31 dicembre 1920 arrivavano a Gueret, accolti benissimo da quella popolazione che, per il Capodanno, li fece dormire su brandine, in luogo riscaldato da fuoco e legna. «Un lusso» come dirà Carlo Scandini che, assieme ai compagni, il 2 gennaio 1921 iniziava il lavoro a Gueret, con cinque franchi al giorno di salario. Si accorsero subito che il granito del Limosino non aveva le caratteristiche della pietra piasentina, ma da veri artisti seppero adattare la loro tecnica a quel tipo di materiale e le cave del Montpuy (La Grande Carrier, La Novelle, La Carrier de Narson) non ebbero più segreti per il loro lavoro. Anche se i francesi, con un pizzico di allegra ironia li chiamavano *«Maccheroni»*, trovarono piena intesa e stima sempre più convinta.

E così poterono far venire le consorti lasciate a Torreano: la famiglia dava stabilità e affetto a quel lavoro di specialisti che si facevano onore, guadagnandosi pane e ammirazione. Il mangiare insieme lo avevano trovato vicino alla Chiesa di Gueret, dal *Chef Frise* che chiamavano «il Rizzot».

E la domenica andavano dal maniscalco di Gueret: recuperavano i vecchi chiodi che questi toglieva dagli zoccoli dei cavalli e li usavano per i propri zoccoli insostituibili per le strade fino alle cave. Usavano anche la bicicletta, attrezzata nelle ruote ad evitare le frequenti forature mediante un cerchietto che puliva il giro del cerchio sulla strada (e qualche bicicletta è arrivata fino in Italia). Qualcuno lavorava anche la domenica con un mestiere collaterale: faceva il *«purcitâr»*, il norcino, in una regione che già produceva ottimi insaccati, ai quali però si aggiungeva, e dobbiamo credere con successo il buon gusto friulano. Poteva capitare anche l'incidente: come ad Augusto Comugnaro, classe 1903, colpito da una scheggia di granito durante il pranzo nella baracca della cava di Marso, dove si faceva brillare le mine in quell'ora e purtroppo moriva con la gavetta in mano; c'è anche il ricordo di Aristide Cudicio, emigrato a Gueret nel 1931: dopo aver partecipato alla costruzione del Municipio e di un plesso scolastico come caposquadra in una vicina località, nel 1976, mentre trasportava un camioncno di calce, viene colpito agli occhi da uno spruzzo di quel carico micidiale e rimane cieco per sempre, senza poter rivedere più il suo paese natale.

La comunità friulana

I nomi degli emigrati di Torreano a Gueret si intrecciano come una catena e tessono una autentica comunità di friulani: c'è Emirello Cudicio, fratello dello sfortunato Aristide, invitato e lusingato dalle buone possibilità che gli vengono proposte, ma anche per trovare migliori condizioni di lavoro, arriva a Gueret nel 1950 e per diversi anni fa lo scultore con ottimi risultati sul piano artistico; c'è Dante Pascolo, classe 1901, partito per Gueret nel 1923, fidanzato in Italia durante una vacanza, sposato nel 1933 in Italia: la moglie lo raggiunge in Francia un anno dopo, ma rientra in Italia per dare alla luce la primogenita Luciana e godere dei benefici attribuiti dal Fascismo alla natalità e raggiunge il marito subito dopo, poi a Dante nasce un secondo figlio e quando, nel 1940, Gueret è bombardata, la famiglia Pascolo rimane senza casa e, contro le insistenze del sindaco, vuole ritornare in patria: la stessa sera dell'arrivo a Torreano, a Dante nasce la terza figlia, Maria Luisa; ci sono altri lavoratori di Torreano, una quindicina, che partono per Gueret il sei ottobre 1946 e devono sconfinare, alla frontiera francese, clandestinamente, passando per un valico all'altezza di tremila metri: ma ce la fanno e sono accolti dai compaesani a Gueret che per loro, il giorno dopo, ha lavoro in abbondanza nelle cave di granito a Pont la Biss. Sono scalpellini eccellenti e sono lavoratori onesti e talmente affidabili per tutti: a Gueret c'è ormai la tradizione degli scalpellini di Torreano e non c'è bisogno di presentazioni.

«Dover andare»

Una specie di «colonia» di cittadini di Torreano a Gueret: come se il paese avesse esportato in quel centro francese una parte di sé stesso, con la sua cultura, la sua tradizione e la sua gente. E in quei mesi, con quel ritaglio di giornale inviato da una donna a Torreano, è nata la coscienza di un dovere sentito da tutta la popolazione di origine: riallacciare un rapporto di concreta solidarietà verso quegli emigrati di Torreano che hanno conosciuto percorso la strada del «dover andare».

Quella torre che Torreano ha costruito per la città di Gueret e che rappresenta una memoria di granito, quasi a sfidare il tempo nella sua dura e fascinosa Pietra Piasentina, vicino al granito delle cave dove gli scalpellini di Torreano hanno lavorato anche per il Municipio di cui si celebrano i cinquant'anni, sarà anche segno di una lunga amicizia tra le due comunità, friulana e francese, per tramandare alle generazioni un capitolo di storia del nostro popolo e della sua fatica, come contributo, sia pur piccolo ma significativo, alla fraternità e alla collaborazione tra le diverse genti, per la costruzione di un mondo sempre migliore e più ricco di dignità per tutti gli uomini.

Ai musei di Udine

È arrivato Bergamini

di LICIO DAMIANI

Giuseppe Bergamini

Il professor Giuseppe Bergamini è il nuovo direttore dei Musei civici di Udine. L'incarico prestigioso premia la sua ormai lunga e ricca attività di studioso d'arte.

I musei udinesi sono il cuore della cultura figurativa friulana. Non si limitano, infatti, a una funzione di mera conservazione di un pur ricco patrimonio, ma sono propulsori di iniziative e di manifestazioni che approfondiscono sotto l'aspetto scientifico e divulgativo la conoscenza del variegato panorama e delle complesse vicende storico-artistiche di questa terra.

Bergamini subentra nella direzione dei musei al dottor Aldo Rizzi. Ed è stato Rizzi, negli anni Sessanta e Settanta, a dare all'istituto museale udinese, attraverso grandi mostre, la più importante e spettacolare delle quali resta quella del Tiepolo, una proiezione nazionale e internazionale.

Del resto, per tradizione, i musei udinesi sono stati retti sempre da personalità eminenti di studiosi della friulanità: da Giovanni Del Puppo, architetto e critico, a Carlo Someda de Marco, pittore raffinato e acuto storico dell'arte. La figura di Giuseppe Bergamini è molto nota fra le comunità dei friulani all'estero. Anche quale direttore della Mostra della Civiltà Friulana, ha tenuto conferenze in Argentina, Australia, Canada, Venezuela, Stati Uniti e in diversi Paesi europei.

Seppure d'origine emiliana — ha 47 anni — egli è divenuto, per scelta culturale e affettiva, figlio del Friuli. La sua friulanità non è apparsa mai limitata da una visione provincialistica. Nei suoi studi e nelle sue ricerche, Bergamini ha indagato acutamente sui collegamenti tra l'arte figurativa locale e quella italiana ed europea, mettendo in evidenza sia i contributi dati dal Friuli, sia gli apporti ricevuti, con serenità e con obiettività d'indagine.

Questo metodo di lavoro è emerso fin dalla prima opera importante: il commento e la revisione al Catalogo delle cose d'arte del Friuli, redatto negli ultimi anni dell'Ottocento da Giovanni Battista Cavalcaselle e rimasto, fino agli anni Settanta, inedito. L'ampia ricognizione condotta per quest'opera monumentale dal Bergamini ha costituito la base culturale, la radice dalla quale si sono diramate le sue successive ricerche: quelle sui lapicidi d'origine lombarda Carlo da Carona e il Pilacorte (figure che, prima, apparivano incerte e confuse e alle quali Bergamini, recuperando e documentando le opere, ha restituito una precisa identità). Seguono i determinanti contributi nei volumi «Affreschi del Friuli» e «Palazzi di Udine», autentiche pietre miliari bibliografiche, che segnano tappe fondamentali nella rivisitazione dell'arte friulana.

Il panorama di interessi di Giuseppe Bergamini si è andato progressivamente allargando. La «Guida di Cividale» è un itinerario critico-storico di notevole rilievo per la conoscenza di un centro nodale, fin dall'Alto Medioevo, per la cultura figurativa friulana. La «Guida del Friuli» è un viaggio di sensibilità e di dottrina «visiva» attraverso il «piccolo compendio dell'universo» nieviano, un universo da intendere in termini non soltanto paesistici, ma di stratificazione e di memoria storica.

Nella «Storia dell'arte del Friuli-Venezia Giulia», scritta assieme a Sergio Tavano, Bergamini sistema organicamente e con chiara leggibilità, che non va mai a scapito dell'approfondimento dell'assunto critico, i risultati delle sue precedenti «esplorazioni».

Delle quali «esplorazioni» un altro crocevia è costituito dagli studi sulla miniatura, di cui vengono messi in luce aspetti di una ricchezza e di un fascino fino ad allora inediti. In questo campo, come co-autore dei cataloghi monografici, veri e propri testi di analisi di un linguaggio artistico che in Friuli ha alimentato una tradizione molto ricca, Bergamini ha svolto un ruolo determinante nelle due grandi rassegne sulla miniatura: quella del 1972 e la seconda, molto più nutrita, del 1985 a villa Manin di Passariano. E della storia della miniatura ha per tre anni tenuto l'incarico di insegnamento all'Università di Udine.

Il suo lavoro di studioso è intelligentemente pianificato con rigore professionale (si è dotato — fra l'altro — di un ricchissimo archivio fotografico e bibliografico sulle cose del Friuli). Non per niente egli proviene dal mondo della scuola, dove è stato docente e poi preside.

La «friulanità» di Bergamini si esprime anche in altre sedi qualificate, come la Società Filologica, di cui per qualche tempo è stato vicepresidente, mentre attualmente dirige il periodico «Sot la Nape». Anche in questa veste egli ripropone, accanto all'impegno di ricerca, l'impegno di divulgazione, con l'obiettivo di dare a quelli che sono divenuti ormai suoi conterranei la coscienza delle proprie radici. E tra i friulani che particolarmente avvertono tale sicurezza, in primo piano sono gli emigrati. Da qui il suo dedicarsi alla cultura dell'emigrazione, con un lavoro che, proprio attraverso gli scritti in catalogo e nello stesso allestimento della Mostra sulla Civiltà Friulana, oltre che con i periodici incontri all'estero, trova i suoi momenti-cardine.

Udine: i 130 anni del Collegio Tomadini

di GIORGIO ZARDI

Non è usuale festeggiare un compleanno come questo: centotrent'anni di vita. Un traguardo impossibile per gli uomini, difficile anche per le istituzioni. Stiamo parlando dell'istituto Francesco Tomadini di Udine, opera umanitaria e sociale, nata dal cuore e dall'intraprendenza di un sacerdote udinese e che a oltre un secolo di distanza dal primo... vagito è ancora viva e vitale e con tanti ambiziosi traguardi alle soglie del 2000.

In un secolo di epidemie, di guerre, di trasformazioni sociali e politiche come l'Ottocento, solo gli animi più sensibili avvertivano l'imponenza dei problemi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Altissima la mortalità infantile; breve nel complesso la vita degli uomini. Gli orfani erano purtroppo intere legioni. Lo Stato, a quei tempi, in altre faccende affaccendato, non aveva né mezzi né sensibilità per soccorrere le famiglie in crisi o in palesi difficoltà. E allora, come nei secoli precedenti, interveniva la Chiesa attraverso uomini generosi e disinteressati a fondare istituti, ospizi e orfanotrofi per impedire che tanti ragazzi e ragazze fossero abbandonati a un avverso destino. In Friuli, padre Luigi Scrosoppi per le ragazze e Francesco Tomadini per i giovani, rappresentarono due punti di riferimento per quanto riguarda l'assistenza alla prima età.

Scrosoppi affidò la sua opera, che ancor oggi vive e dilata oltre i confini d'Italia, a una congregazione di suore; monsignor Tomadini preferì agganciare la sua istituzione al clero diocesano invitando l'Arcivescovo pro tempore ad esserne «tutore specialissimo». Ma questo dinamico e gioviale canonico, come lo descrivono le cronache del tempo, non fu soltanto il fondatore di un istituto per la raccolta o il sostentamento dei giovani abbandonati; il suo intuito lo portò ben oltre. Egli fu, infatti, l'anticipatore di quegli enti di formazione professionale che ancor oggi sono preposti all'istruzione e alla qualificazione giovanile. Tomadini istituì a Udine le prime scuole d'arte e mestieri dando in tal modo ai suoi ragazzi, al momento di inserirsi nella società, un lavoro e un pane assicurato.

I successori di Francesco Tomadini furono degni del fondatore e si prodigarono perché l'istituto si ampliasse e si aggiornasse secondo l'evoluzione dei tempi.

Ma i tempi erano maturi per un salto di qualità. E fu monsignor Primo Fabbro a trasferire il «Tomadini» dalla vecchia alla nuova sede nel 1972. Un istituto modello, con una serie di attrezzature sportive di qualità. La nuova sede, sorta in via Martignacco, ha sì conservato lo stile, gli indirizzi e le finalità che sono proprie dell'opera tomadiniana, ha tuttavia posto nuovi compiti e obiettivi all'attuale direttore Carlo Costantini e ai suoi collaboratori.

Gli orfani ormai, bisognosi di particolari attenzioni, sono fortunatamente pochi; le famiglie, nella maggior parte dei casi, sono in grado di assicurare alla prole un'educazione e una formazione scolastica adeguata, mentre insorgono nuove e più sentite esigenze. Accanto alla richiesta di una qualificazione professionale, s'avverte da qualche anno, la domanda che proviene dal mondo universitario intesa a trovare nella nostra città un approdo sicuro e tranquillo. Così il «Tomadini» si è aperto a nuovi orizzonti che convivono con quelli tradizionali interpretando sicuramente lo spirito che animò il fondatore agli esordi della sua attività. Il «Tomadini» rimane sempre quella grande casa che ha accolto migliaia di giovani, li ha educati e preparati ad affrontare i rischi della vita. Oggi a 130 anni dalla nascita non dimostra le rughe dell'età, ma il suo volto è giovane e dinamico. Francesco Tomadini da lassù vede la sua creatura avviarsi con passo sicuro e con rinnovato entusiasmo all'anno duemila.

■ ■ **ZOPPOLA - Un comune che dà l'esempio** — Tra pericoli di inquinamento, acque avvelenate e campi dove si rischia di far crescere alimenti mortali, c'è oggi una gara alla pulizia: una nuova coscienza dell'ambiente sta diffondendosi un po' ovunque. E l'amministrazione del Comune di Zoppola si colloca con le sue iniziative in prima fila. Ha messo in atto, con l'attenzione di sempre, progetti per riportare ad una condizione ottimale alcune zone delle risultive, ma soprattutto si è impegnata ad un particolare programma didattico, teso a sensibilizzare la popolazione e soprattutto le scuole per un nuovo modo di guardare lo spazio in cui si vive.

Tutto per proteggere quella terra che è casa di tutti: e una casa che, mai come oggi, è minacciata da tanti rischi, sia vicini che lontani, soprattutto là dove si deve lavorare e trascorrere un quotidiano collettivo che diventa responsabilità di tutti.

■ ■ **AMARO - Il re dell'Amariana, fatto Cavaliere** — La sua vita può forse dirsi unica nella regione: ben oltre l'ottantina, Nicolò Zanella, Colò per tutti — e sono tantissimi — quelli che lo conoscono, è un esempio irrepetibile di fedeltà alla montagna, nel suo stavolo di Valleconin, sui fianchi dell'Amariana, sopra Amaro. Non ha nulla di moderno ed è lontanissimo dal telefono e dalla televisione: ha alle spalle una vita permeata da spirito d'avventura, lucido e razionale, una solitudine di esistenza e di lavoro che non ha mai voluto abbandonare, anche quando ha perso la compagna di vita e le figlie sono andate spose in paese. Lui non ha voluto cedere ed è rimasto in quella località che il comune ha chiamato «Case sparse»: il suo stavolo coincide con la sua esistenza, con la sua fatica di uomo e con la sua stessa personalità. Lo conosce chiunque abbia salito questa conosciutissima montagna, non poi tanto facile. E soprattutto gli alpinisti e quanti seguono questa passione: ha aiutato e assistito tutti. L'onorificenza di Cavaliere della Repubblica gli è stata conferita per questa sua disponibilità: ed è stata, la consegna, un vero racconto di un secolo di storia per un uomo che non ha mai voluto lasciare la sua montagna.

■ ■ **TOLMEZZO - Una gradita visita di ospiti dalla Carinzia** — Sono arrivati in gruppo quarantacinque carinziani per vi sitare il Museo delle Arti e delle tradizioni popolari del capoluogo carnico: tutti cultori di questo settore di studio che coltivano nel loro territorio dell'Alta Carinzia. Ad accompagnarli nella meticolosa visita al Museo di Tolmezzo c'era la più preparata persona che oggi può contare il Friuli, la prof. Andreina Ciceri Nicoloso che, con l'aiuto della bravissima traduttrice Carla Zanier, ha illustrato agli ospiti la raccolta che la Carnia possiede: qualcosa di unico in Europa e che purtroppo, nonostante gli sforzi che si fanno non è ancora sufficientemente conosciuto. La visita è servita a rafforzare i legami culturali e di amicizia tra la Carnia e la Carinzia, due regioni che hanno radici storiche comuni.

■ ■ **ERTO E CASSO - Rinasce un infantile campanilismo** — Sembravano cose superate decisamente dai tempi, cose vecchie e roba di antiche generazioni, quando il mondo era piccolo e tutto si chiudeva nello stretto orizzonte dei pettegolezzi paesani. E invece tra Erto e Casso è resuscitato un obsoleto campanilismo di basso livello, con scambio di poco lusinghieri giudizi reciproci, quasi una specie di contrapposizione, di bega tra due paesi, causata da un volantino contenente frasi antipatiche e squallide come forma e come contenuto. Pare di essere ritornati ai vecchi antagonismi, quando ci si metteva in tribunale per un mezzo metro di terra o per un titolo non proprio onorifico. In altre parole, sembra che qualcuno voglia mettere discordia tra i due paesi e le loro popolazioni: e la vicenda non è poi tanto semplice nè superficiale. Se la sono presa sia quelli di Erto che quelli di Casso, fino a coinvolgere l'amministrazione civica locale che ha denunciato questa insinuazione di mettere discordia tra i due paesi, come un fatto poco civile e invitando la gente a rifiutare qualsiasi strumentalizzazione del fatto.

È una foto d'eccezione come d'eccezione è stato l'incontro dei fratelli Bertossi, che si sono ritrovati a Ospedaletto di Gemona: uniti con la sorella Isabella, emigrata in Argentina nel 1951 e finalmente rientrata per rivisitare il suo Friuli mai dimenticato.

■ ■ **FLAMBRO - Macchine per il sottosuolo** — È accaduto diverse altre volte, in questo nostro Friuli, un tempo emarginato e creduto tanto povero: nell'esplosione rivoluzionaria di un'agricoltura da primati mondiali, con una media e piccola industria che fa invidia a tante altre regioni italiane, si è anche alla ricerca di ricchezze nel sottosuolo. Sono di nuovo apparse, nella zona tra Talmassons e Flambro, nella bassa friulana, strane e complicate attrezzature tecnologiche che per qualche tempo battono il terreno alla ricerca di qualcosa di nascosto. Nulla di sicuro: l'hanno fatto anche in altre zone di pedemontana e di pianura, ma sembra che l'Agip non voglia rinunciare a questa esplorazione, forse solo per convincersi che proprio non ci sono sotto terra «sacche» di petrolio o di gas. Ma intanto ci riprovano.

■ ■ **TRAMONTI DI SOPRA - Lavori per un vivere migliore** — A comprovare che tutti i nostri comuni sono lodevolmente impegnati per migliorare le condizioni ambientali di vita delle proprie popolazioni, c'è la notizia di questo comune che ha deciso oltre mezzo miliardo di spese per opere pubbliche: sistemazione delle strade comunali Tramonti -Pradis e Chiarzuela -Cà Selva; sistemazione della viabilità interna della borgata Val e di Chievolis; sistemazione del cimitero del capoluogo e i lavori per il terzo lotto del municipio. Tutti questi lavori saranno eseguiti con il contributo della Regione. Anche i boschi comunali saranno oggetto di attenzione e di cura per un miglioramento di reddito che dovrà arrivare con più razionale sfruttamento, senza per questo danneggiare il sistema ambientale che dovrà essere sempre tutelato.

■ ■ **ARBA - Un questionario con interessanti risposte — A tutti gli abitanti di Arba è stato consegnato un questionario con domande precise: ritirato e sottoposto ad esperti che ne hanno elaborato le risposte, si è avuto modo di conoscere problemi, preoccupazioni e desideri della maggioranza degli arbesi. Sono preoccupati soprattutto della disoccupazione e dello spopolamento del paese e hanno paura della delinquenza; e la maggioranza dichiara di non sapere come rimediare a queste situazioni; la gran parte della gente parla soprattutto di soldi, di lavoro, di rapporto tra genitori e figli, di religione e di politica; non si parla mai di sesso; le tre cose più importanti per l'arbese sono la salute fisica, la buona famiglia e l'amicizia; meditano sul terrorismo, sulla guerra e sul disarmo. Il cinquantun per cento si dichiara credente e non praticante e la maggioranza ha le stesse convinzioni ricevute dalla famiglia.**

Il coro ANA del Gruppo Tita Copetti di Tolmezzo, in una delle sue esibizioni ufficiali: diretto da Jolindo Scarsini e con la presidenza di Eugenio Vidoni, desidera salutare tutti gli emigranti carnici sparsi in tutto il mondo.

Omaggio a Di Pol

LIONE — Il Fogolâr furlan di Lione ha sentito il dovere e l'onore di riunirsi in un locale caratteristico della zona per rendere omaggio al friulano Domenico Di Pol che, dopo quarantaquattro anni di servizio, lascia il suo impegno di Console aggiunto di quella città per una meritata quiescenza. Il Presidente del Fogolâr, Ezio Della Vedova, con un indirizzo di riconoscenza a nome di tutti i friulani della comunità, ha offerto al Di Pol un artistico cofanetto in bronzo, con gli stemmi della città di Lione. Domenico Di Pol è stato per tanti anni amico fedele e disinteressato della comunità friulana lionese e si è guadagnato una convinta e affettuosa stima da parte di tutti: ora gli augurano — e noi con loro — tanti anni di sereno riposo.

■ ■ **CASTIONS DI STRADA - Una testimonianza di duemila anni** — Pesa quasi quattro chilogrammi ed ha una circonferenza di settantaquattro centimetri e gli esperti la fanno risalire a quasi novecento anni prima di Cristo: è l'urna cineraria che un pensionato ha trovato nel piccolo terreno di proprietà della moglie, a Castions di Strada. Il ritrovamento è stato del tutto casuale. Da qualche tempo, in questo appezzamento di terreno, si sta costruendo una casa: nelle fondamenta che la scavatrice andava definendo è apparso qualcosa di scuro, che a prima vista poteva sembrare un resto bellico, una bomba o un elmetto. È stato addirittura buttato da parte: poi la moglie l'ha pulita e nell'operazione si è constatato che all'interno conteneva ossa e cenere, cinque denti perfettamente conservati. Allora ci si è accorti che si trattava di qualcosa di più prezioso ed è stata chiamata un'archeologa del museo di Aquileia e si è arrivati facilmente all'identificazione autentica di una delle rare preziosità antichissime che il sottosuolo friulano ancora nasconde. L'urna cineraria ha quasi duemila anni e andrà ad arricchire il nostro patrimonio archeologico, con dispiacere del paese che avrebbe voluto tenerla a casa.

Appuntamento a Maiano

Si è messa in moto, dal gennaio scorso, la programmazione della Giornata friulana per i nostri emigrati che si troveranno in Friuli per le ferie estive: è l'annuale, solenne e ufficiale appuntamento che si ripete da oltre vent'anni in una zona centrale e significativa delle tre Province da cui la nostra gente è partita.

Quest'anno, come abbiamo già annunciato, dopo gli incontri di Cormons e di Zoppola, ci troviamo nel centro collinare di Maiano, dove il convegno dei friulani ritornati da ogni parte di mondo troverà particolare ospitalità, in una giornata — domenica 2 agosto — che si inserisce felicemente nel cuore del Festival tradizionale dell'operoso centro comunale.

Friuli nel Mondo, in piena collaborazione con l'Amministrazione comunale, con la Pro Loco (responsabile del Festival) e altre associazioni della Comunità Collinare, ha già steso un programma di massima che prevede, per questa ventunesima edizione, manifestazioni particolari e di grande attrazione: la mattinata avrà il carattere di incontro di studio e di aggiornamento sui problemi ancora non risolti dei nostri concittadini all'estero, con la partecipazione di esperti e la presenza di autorità nazionali, regionali, provinciali e comunali. Al centro della tematica la politica regionale in materia di emigrazione, con le sue novità normative e le proposte per una maggior incidenza sulle realtà attuali. Dopo il momento conviviale, che sarà improntato al tipico stare insieme e al ritrovarsi nello spirito di una non mai interrotta solidarietà, nel pomeriggio avrà luogo una grande festa popolare, animata da tradizionali complessi di musica da ballo per tutti, soprattutto nel ricordo degli anni di gioventù. Si vuol dare ai presenti l'occasione di rivivere, almeno per qualche ora, ma intensamente, le sagre di grande richiamo, quando la gente trovava sul «breâr» una sua robusta e sana dimostrazione di vita paesana.

A tutti i partecipanti che saranno presenti allo svolgersi dei lavori, Pro Loco, Comune e Friuli nel Mondo offriranno una ricca «cartella del convegno» contenente preziose testimonianze della giornata. Sarà unaltro ricordo che ogni nostro friulano all'estero si porterà con sè come affettuosa certezza di non essere mai dimenticato dalla sua Piccola Patria.

■ ■ **TAURIANO - I ladri di antiquariato** — Le opere d'arte, i pezzi tanto preziosi che ancora esistono nei nostri paesi dopo tutte le vicende di questa nostra tormentata storia, continuano ad attirare l'avidità e l'interesse criminale dei senza scrupoli: questa volta hanno ripetuto il colpo nella chiesa di San Nicolò, da dove hanno asportato un mobile del Seicento, di stile classico, lavorato con motivi artistici notevolmente preziosi. Senza nessun rispetto l'hanno svuotato dei contenuti che c'erano in custodia nel mobile, l'hanno caricato sul carretto di un vicino abitante e sono svaniti nel nulla. Un mobile del Seicento potrebbe anche passare come un incidente: sta di fatto che questi incidenti sono ormai una catena troppo lunga per non costituire una seria preoccupazione per tutto il patrimonio artistico friulano.

■ ■ **CODROIPO - Uno spazio aperto per anziani** — Era quello che da tanto tempo si stava cercando di realizzare in un centro importante e popolosissimo come è oggi il capoluogo del Medio Friuli: a Codroipo la Casa di Riposo per anziani cambierà volto e identità. Con l'intervento determinante di un contributo regionale, garantito dai responsabili assessori, la Casa di Riposo non sarà più soltanto rifugio di vecchi che pur continueranno ad aver bisogno d'assistenza fissa e continua. Ma si trasformerà in uno spazio aperto anche per quanti non dovranno essere ospiti fissi: per questo nuovo ruolo della Casa che assumerà funzione di luogo di incontro anche per non anziani, sono previste opere di ristutturazione, che saranno realizzate a tempi brevi: sarà luogo di interesse e di richiamo per tante nuove iniziative.

Carissima Romanzin ha compiuto recentemente il suo ottantunesimo compleanno a Travesio: la vediamo al centro nella foto, con i suoi cinque figli. Da loro, attraverso il nostro giornale, le arrivano tanti auguri e un abbraccio di profondo affetto.

■ ■ **CASARSA - Una grande famiglia di Colussi** — Capita anche in altri paesi del Friuli che un cognome si allarghi a macchia d'olio fino a coprire centinaia di nuclei familiari che, ad un certo punto, dopo tante generazioni, non hanno più parentela, se non lontanissima, addirittura alle origini della nascita dello stesso cognome. Tale è la storia dei Colussi di Casarsa: ci sono nel comune ben quattrocentoventiquattro Colussi che formano duecentotrentacinque nuclei familiari. Sull'elenco telefonico di Casarsa della Delizia ci sono centoundici abbonati al telefono. E crediamo che il postino comunale abbia il suo bel lavoro per smistare esattamente lettere e cartoline: ma i Colussi ci tengono molto a questa loro «maggioranza» e hanno voluto che queste esperienze storiche radicate nei secoli, non andassero perdute. Per questo, un loro incontro per cementare l'unità delle radici che, seppur difficilmente documentabili in veri e propri alberi genealogici, rappresentano pur sempre un capitolo estremamente interessante della storia locale. Ma vogliamo anche aggiungere che se oltre quattrocento Colussi sono presenti a Casarsa, non vanno dimenticati quelli che abbiamo trovato nei tanti paesi di emigrazione, dove i Colussi sono un cognome molto diffuso.

■ ■ **TARCENTO - Conservare il «rudere» di Coia** — *Non si può permettere che quel poco rimasto a testimoniare le glorie e le paure, la storia e la vita di tanti secoli di esperienze tarcentine e dintorni, vada perduto sotto il continuo e inarrestabile logorio del tempo: il vecchio rudere del castello di Coia, che rappresenta la memoria collettiva di tanti paesi, ha subito in questi ultimi anni crolli e fessure che ne fanno temere la definitiva dissoluzione. E si è deciso un intervento risanatore globale: si tratta di una testimonianza unica delle antiche abitazioni dei signori di Tarcento. Tiranti e miscele iniettate nel tessuto del muro potranno rinforzare la stabilità di questo simbolo che deve restare. Qui, su questo colle, ogni anno si accende il «pignarûl grant» in occasione delle celebrazioni epifaniche: quassù, quasi un ripercorrere all'indietro nella storia una serie di fatti locali non dimenticati, arrivano nella bella stagione studiosi e turisti, come se si potesse scoprire qualcosa di nuovo. Fanno bene a rinsaldare questo ricordo monumentale, anche se non ha particolari pregi artistici. È sempre un tassello della storia della nostra gente che ha conosciuto un grande passato.*

■ ■ **SAN PIETRO AL NATISONE - Incontro di collaborazione con Tolmino** — Invitati dal sindaco del capoluogo delle Valli del Natisone, sono giunti graditi ospiti i rappresentanti di Tolmino, con una qualificata delegazione, per un incontro che certamente non mancherà di avere un seguito di positive proiezioni, nell'impegno di continuare un rapporto già avviato di sempre più stretta collaborazione con la Slovenia. Al centro dell'interesse di questa nuova occasione sono state le possibilità di ampliare le condizioni di scambi economici di import-export tra due zone geograficamente e culturalmente da sempre vicine. Altro importante obiettivo è stato quello di un comune impegno per valorizzare il valico di Stupizza, la disponibilità di rendere più frequenti gli incontri di carattere turistico e sportivo; sottolineata poi l'esigenza di una più stretta collaborazione tra operatori di diverse competenze da rendere più efficaci, con una periodicità regolare. All'inconro sono intervenuti altri sindaci delle Valli che si sono dichiarati pienamente soddisfatti di un nuovo corso di rapporti con la regione confinante: tutti hanno espresso la propria disponibilità a dare un loro particolare contributo a questa amicizia che certamente gioverà allo sviluppo delle popolazioni locali.

Il «cavalierato» a Francescutti

Emigrato in Sud Africa da San Giovanni di Casarsa nel 1938, si è affermato a Johannesburg come uomo di grandi capacità imprenditoriali: oggi è uno dei personaggi più conosciuti della nostra emigrazione nel Sud Africa. Nato il 16 dicembre 1923, Felice Francescutti è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica Italiana e la Camera di Commercio di Udine, con molta attenzione e sensibilità, gli ha conferito quest'anno la medaglia d'oro per il suo impegno e le sue realizzazioni in Sud Africa.

Felice Francescutti è presidente del Fogolâr furlan di Johannesburg, dove tiene viva, assieme a validissimi collaboratori, la nostra comunità. Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con lui nei nostri uffici ci ha parlato di una prossima sede autonoma per il sodalizio friulano. Da parte di Friuli nel Mondo vogliamo esprimergli le nostre più cordiali felicitazioni, con tanti auguri di nuovi successi per la sua attività e per il prestigio di tutta la nostra comunità friulana a Johannesburg.

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Un'oasi al posto dell'abbandonato cimitero** — Il Comune, con regolare contratto, ha acquisito l'area dell'antico cimitero ebraico, di proprietà della Fondazione Falcon Vial: e subito si è dato inizio ai lavori di sistemazione e di restauro ambientale per creare il primo nucleo di quello che diventerà «l'oasi naturalistica dell'antico cimitero degli ebrei». Si è dato luogo alla messa a dimora di una siepe di arginatura, con arbusti e alberelli di specie selvatiche tipiche (biancospini, prugnoli, ligustri, sanguinelle, olmi e aceri campestri, ecc.); nello spazio centrale dell'area troverà posto il bosco planiziale con querce, carpini bianchi, frassini e altre piante. Il Comune si è impegnato alla completa ricostruzione di questo ambiente che sarà protetto come luogo privilegiato dal punto di vista naturalistico.

■ ■ **AZZANO DECIMO - Un affresco ritornato alla luce** — *I secoli passati non sono stati sempre generosi nel tramandarci quanto la nostra gente poteva mostrare di bello: così, un affresco murale datato 1549 era stato quasi cancellato da uno strato di intonaco, nascondendolo forse per sempre. Ma fortunatamente, su quella parete di un antico edificio agricolo abbandonato in località Zuiano, con un lungo e paziente lavoro di esperti, è riemersa in tutta la sua bellezza, l'immagine di una bella composizione che rappresenta la vergine con il bambino, san Nicolò e san Valentino. Purtroppo, anche usando raggi infrarossi, non si è riusciti a decifrare la scritta dell'autore che sta ai piedi della vergine. Il restauro perfettamente riuscito ha regalato però a tutti un nuovo tassello di quella vita quotidiana popolare delle nostre genti che tanto hanno costruito nelle loro esperienze collettive. In questo caso si tratta di una documentazione di vita religiosa e l'immagine offre materiale di studio, per una ulteriore ricerca di quelle umili e sconosciute possibilità artistiche che trovavano, in quei secoli lontani, espressione concreta anche nei piccoli centri.*

■ ■ **MANIAGO - Un nuovo volto per la piazza** — In provincia di Pordenone, quella di Maniago è da sempre considerata una delle più belle piazze dei centri storici della destra Tagliamento: un luogo dove si fa cultura, spettacolo, incontro di gente che sta insieme. Ma, e non da oggi, è stato osservato che, di fronte ai palazzi signorili, al municipio e un po' in tutta l'atmosfera che questo spazio nobilissimo ospita, c'è un qualcosa di freddo, quasi di grigiore per la troppa linearità che definisce la piazza come qualcosa in cui si notano mancanze. Ed ecco le proposte che vengono fatte per un nuovo volto da dare al «cuore» della cittadina: si tratta di una specie di decorazione, di un arricchimento che dovrebbe vestire a nuovo questo ampio e umano vivere di case e palazzi, di memorie e di segni. Non si vuol modificare la sostanza, ma renderla più visibile: e viene disegnato un diverso sistema di illuminazione che dia più risalto non soltanto alle facciate degli storici edifici che cingono la piazza, ma renda più confortevole e confidenziale lo starci dopo il tramonto. È un lavoro che, se può mettere in preventivo una certa spesa, val la pena di essere sostenuto per un centro storico come quello di Maniago.

Al centro della foto che volentieri pubblichiamo c'è Severino Peres, residente a Sudbury (Canada) in occasione del suo settantesimo compleanno: lo circondano gli amici (da sinistra) Luigi Buttazzoni, Giuseppe Floreano, Mario Simonetti e Italico Candusso. Da parte di tutti un cordialissimo saluto al Friuli.

■ ■ **CASARSA - Con il vino anche la gastronomia — Famosa in tutto il mondo per la sua Cantina, che rappresenta una specie di fiore all'occhiello per la serietà e la bontà dei suoi prodotti, quest'anno la Sagra del vino non è rimasta soltanto un'esposizione di tante buone porzioni d'assaggio di vini: si sono messi finalmente all'opera anche i gestori dei ristoranti più noti della zona per abbinare al vino i gustosissimi piatti tipici della cultura friulana. Soppressa all'aceto (antica tradizione dei tempi «poveri», ma riproposta con un'accettazione entusiastica), formaggio montasio alla piastra, lidric cu lis fricis e polenta al montasio. Un originale e felice matrimonio tra vini e cibi: e si è ancora gustato l'anguilla, il capriolo, le rane fritte. I vini della Delizia sono stati esaltati da giornate che certamente verranno ripetute.**

Il nuovo «look» di Sesto al Reghena

Chi in questo periodo si reca a Sesto al Reghena per visitare l'Abbazia benedettina di «Sancta Maria in Sylvis», si trova immerso in lavori di grande portata e tesi a dare una nuova fisionomia al complesso abbaziale fortificato.

Sono, infatti, iniziati i lavori di pavimentazione della «Piazza Castello», l'antica piazza sulla quale si affacciano, oltre all'Abbazia, il palazzo municipale, il campanile, la torre e gli altri edifici che costituivano l'antico complesso longobardo.

Il progetto, redatto dall'architetto Aldo Alberto Bello di Pordenone, prevede la ripavimentazione della piazza e dell'area posta alle spalle del Palazzo Municipale in acciottolato e pietra serena rullata. Quest'ultima viene inserita nell'acciottolato in modo da formare una ellisse con raggi che si dipartono verso gli accessi degli edifici prospicienti.

Oltre a questo impegnativo lavoro, che costituisce comunque il momento più evidente per i cittadini di Sesto e i sempre più numerosi turisti (si calcola che negli ultimi anni questi siano stati oltre 120 mila), altri interventi riguardano il restauro conservativo del salone esistente sopra l'atrio d'ingresso al tempio e al quale si accede dalla scala lapidea che fa bella mostra di sè sulla facciata.

Il salone, già sede di mostre e di incontri culturali, è da tempo praticamente chiuso al pubblico per motivi di siurezza legati alla prevenzione degli incendi e alle uscite di sicurezza.

L'impresa Brenelli di Brugnera, appaltatrice dei lavori, oltre al restauro conservativo che viene eseguito sotto le direttive della Sovrintendenza ai Beni Culturali, provvederà alla sistemazione degli impianti tecnologici per il riscaldamento, l'illuminazione, i sistemi antifurto e antincendio. Il salone sarà così fruibile per tutto l'anno e potrà ospitare mostre, convegni e le più varie manifestazioni culturali.

Ma il «nuovo look» che Sesto al Reghena si sta dando non finisce qui: proprio in questo periodo il Comune di Sesto sta perfezionando gli atti per l'acquisto degli immobili, vicinissimi all'Abbazia, che formavano le stalle dei conti Burovich e che sono attorniati da un'ampia porzione di verde destinato a parco. È evidente, a questo punto, come l'opera per riqualificare tutto il nucleo storico di Sesto al Reghena sia in piena azione, puntando a realizzare anche quelle infrastrutture e quei servizi che ancora mancano per offrire ai turisti e agli ospiti delle manifestazioni che si susseguono in Abbazia un valido punto d'appoggio.

Anche perché nelle intenzioni dell'Amministrazione Provinciale di Pordenone sta per partire un «Progetto Sesto al Reghena» per la valorizzazione economica del Comune attraverso la rivalutazione del suo patrimonio storico, acheologico, ambientale ed ecologico. Un gruppo di esperti è già al lavoro: sono Luciano Padovese, con funzioni di coordinatore, Caterina Furlan, Renzo Carniello e Paolo De Rocco.

A questo punto vi sono tutte le premesse perché vengano avviate concretamente tutte quelle azioni che possono supportare nel miglior modo possibile le iniziative che già esistono (in primo luogo l'Estate Musicale organizzata dalla «Pro Sesto») e le molte che potrebbero nascere e svilupparsi.

La pubblicazione della «Relatio» del 1513

I viaggi in Oriente di Odorico da Pordenone

Del beato Odorico da Pordenone si sente fugacemente parlare, nei libri di storia adottati nelle varie scuole italiane, come di colui che a seguito di un viaggio in Oriente, sulla scia di Marco Polo, ha lasciato una «relazione». Più a fondo se ne è parlato nel 1982 a Pordenone grazie ai convegni dedicati alla figura di questo umile eppur così importante francescano organizzati dal Centro iniziative culturali Pordenone e dalla Camera di Commercio.

In quella occasione, oltre che inquadrare la figura e l'opera di questo singolare figlio di Pordenone, quasi un «emigrante ante-litteram» fu ristampata una delle edizioni della «Relatio» lasciata da Odorico.

Ora, la Camera di Commercio di Pordenone ha dato alle stampe un prezioso volume che riporta la prima edizione a stampa della «Relatio», curata nel 1513 dall'umanista Pontico Virunio (che rimaneggiò un codice quattrocentesco andato perduto), edizione a stampa di cui rimane oggi un solo esemplare nella Biblioteca Palatina di Parma.

Qual è il senso dell'operazione culturale da parte di un ente economico come la Camera di Commercio? Essa si inserisce mirabilmente in quell'azione più vasta in atto a Pordenone a vari livelli per «recuperare» le radici e l'identità storica, azione alla quale la Camera di Commercio ha dato ampi e qualificati contributi non solo nel settore degli studi, ma anche in quello del recupero urbanistico, restaurando e destinando a propria sede operativa e di rappresentanza edifici significativi del centro storico pordenonese.

Come ha poi detto lo stesso presidente dell'ente camerale, Paolo Musolla, «questa relazione è un grande libro di storia economica, geografica ed etnologica e, assieme, un prezioso documento dell'energia spirituale che ha determinato quella straordinaria esperienza. Ripercorrerla oggi, attraverso le pagine che Odorico ci ha lasciato, non è solo una curiosità erudita, ma uno sguardo rivolto al nostro profondo passato, all'eredità che ci viene da una storia ininterrotta di laboriosità, di realismo, di sforzi solidali con la coscienza dell'intera collettività... Nel riproporre l'appassionante vicenda umana di Odorico, dunque, Pordenone propone anche un'immagine di se stessa, nella quale gli aspetti più moderni della sua realtà, che sono quelli dell'economia, della produzione, dell'innovazione tecnologica, si saldano ad una precisa indentità storica e civile».

Ma cerchiamo ora di dare un'occhiata, sia pure frettolosa, alla figura e al viaggio di questo frate.

Il viaggio del beato Odorico in Cina e la relazione che ne fece al ritorno, appartengono alla grande avventura asiatica dell'Ordine francescano, che ebbe nella prima metà del XIV secolo alcuni protagoniti d'eccezione.

Che cosa spingesse questi frati italiani nelle lontane terre dominate dai mongoli, è solo in parte spiegato dai motivi della propaganda religiosa. Intrecciati ad essa, infatti, altri scopi spettano ai pii viaggiatori: stornare con messaggerie diplomatiche il pericolo dell'invasione di un'orda mongola in Occidente e convertire al cristianesimo i suoi capi per schierarli a capo dell'Europa contro l'Islam. Per l'Europa cristiana i più qualificati ambasciatori erano proprio i francescani che avevano una ricca esperienza in proposito.

Odorico da Pordenone si colloca in questa tradizione orientale; ma a differenza dei suoi confratelli che si recavano in Cina muniti di patenti papali o di credenziali di regnanti, egli partì «senza alcuna raccomandazione» potendo contare soltanto sui propri mezzi. Era verosimilmente il 1318.

Come abbia potuto pagare le spese di viaggio, resta un mistero. Forse si appoggiò di volta in volta ai mercanti cristiani offrendo loro la sua opera di padre spirituale, forse lavorò a bordo delle navi come marinaio.

Dopo tre anni di soggiorno a Pechino riprese la via del ritorno passando questa volta per la terra ferma. Nel 1330 si trovava già a Padova a dettare la «Relazione» del suo viaggio. Effettuato trent'anni dopo Marco Polo, il viaggio del Beato francescano di Pordenone era stato di pari lunghezza e di altrettante traversie; e la descrizione che egli fece ad avventura conclusa delle «cose ignote» incontrate sul suo cammino ebbe un'enorme diffusione nell'Europa del tempo. A confronto con il «Milione» del veneziano, la relazione odoriciana è in alcuni punti più accurata ed attenta nel riferire gli aspetti della vita cinese.

L'arrivo di Odorico nella città di Zaiton (Parigi, Biblioteca Nazionale).

In Asia Odorico osservò tutto, persino cose inusuali per un fraticello, come la bellezza delle donne, bellezza che consisteva «nell'avere piccoli piedi». Ci racconta fatti e leggende, descive con semplicità usi e costumi, si sofferma sul paesaggio: insomma, di tutti i viaggiatori dell'epoca, è il più leggibile, il meno ufficiale.

Odorico — che era nato a Villanova di Pordenone nel 1265 — morì nel 1331, senza poter raggiungere Avignone dove avrebbe dovuto riferire la sua esperienza a Papa Giovanni XXII.

La riproduzione anastatica dell'edizione del 1513, che oggi vediamo — con il titolo «Odorichus de rebus incognitis» — trascritta e commentata dal prof. Lucio Monaco, con introduzione di Giulio Cesare Testa, restituisce, dopo oltre quattro secoli, uno straordinario «reportage», capace di esercitare anche sul lettore moderno il fascino della scoperta e il richiamo di un'appassionante vicenda umana.

Giù le mani dall'acqua di Val d'Arzino

Sembra proprio che l'acqua sia il problema numero uno della Val d'Arzino, un nemico-amico da combattere o da difendere a seconda delle situazioni. Dopo aver combattuto per anni contro l'ipotesi di uno sbarramento sul Tagliamento a Pinzano per evitare nuove disastrose piene alla «Bassa» e aver vinto la battaglia facendo accettare alla Regione delle soluzioni alternative (in questo caso l'acqua, in quanto distruttrice, veniva vista come «nemica»), ora la Val d'Arzino si fa alleata dell'acqua che scorre nei suoi territori e vuole difenderla dall'ipotesi di un massiccio prelievo atto ad alimentare il mega-acquedotto progettato dalla Regione per dissetare quasi tutta la provincia di Pordenone.

Dopo anni di dibattiti, esami, verifiche, il progetto di questo acquedotto è stato approvato a Roma dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ma tra il comune di Vito d'Asio e la Regione dall'altro le ostilità sono aperte.

A grandi linee, il progetto prevede il prelevamento di 500 litri al secondo, parte dal torrente Arzino e parte dal torrente Comugna, e di convogliarli, grazie alla gravità naturale, verso la pianura, dove, dopo aver soddisfatto le esgenze idriche dello Spilimberghese, l'acqua prenderebbe le direzioni del Pordenonese e del Sanvitese. Il tutto perché trovare e prelevare acqua potabile nella zona meridionale del Friuli Occidentale è sempre più impegnativo e dispendioso. La spesa prevista è di una sessantina di miliardi di lire, parte dei quali già previsti nel bilancio regionale e parte attesi dal Fondo investimenti occupazione della Comunità Economica Europea. Il Comune di Vito d'Asio contesta i dati sui quali si basa la Regione per dimostrare che prelevando 500 litri di acqua al secondo i torrenti resterebbero egualmente con acqua abbondante e quindi l'ambiente non ne risentirebbe.

La proposta del Comune, quindi, è quella di prelevare l'acqua a Sequalins, nei pressi di Casiacco, dove la portata del torrente è molto più vasta e il prelievo sarebbe privo di conseguenze. Inoltre il Comune ha riserve sul progetto in quanto, a fronte di un proclamato prelievo di 500 litri al secondo, la sezione delle condotte è per una portata di 1062 litri al secondo (artificio necessario, secondo i progettisti, per diminuire le perdite di carico). La situazione appare di stallo: la Regione, per bocca del suo assessore ai lavori pubblici, Adriano Bomben, è decisa ad andare avanti con la realizzazione del progetto, sicura del suo buon diritto.

Il Comune di Vito d'Asio, è unito attorno al sindaco, Eugenio Amistani, e all'intero Consiglio comunale per non consentire l'avvio dei lavori. La Val d'Arzino, dicono amministratori e abitanti della valle, deve puntare sullo sviluppo, soprattutto attraverso una qualificata offerta turistica; per questo il bene più prezioso che ha è l'ambiente. Se i torrenti resteranno in secca, come siamo convinti, tutto l'ambiente ne risentirà e per noi non ci sarà alcuna possibilità di sopravvivenza e ancora una volta dovremo fare la valigia ed emigrare o per lo meno trovare casa e lavoro in pianura.

Più sfumata la posizione nel comune di Forgaria, dove pure dipendono per l'acqua da Vito d'Asio: per noi è importante — dicono — che l'acqua rimanga a sufficienza nei torrenti, ma non siamo perciò pregiudizialmente contrari a contribuire a risolvere il problema idrico della pianura e vorremmo che la posizione di tutte le comunità della Val d'Arzino in merito a questo problema fosse unitaria.

Intanto, fra una protesta, un convegno e una tavola rotonda, politici, amministratori ed esperti si rinfacciano a vicenda dati, promesse, prospettive: il vero problema consiste forse nella differenza che fatalmente si è instaurata in chi per secoli non ha mai ricevuto nulla da nessuno. Fra le esigenze generali di avere l'acqua e quelle particolari della Val d'Arzino di avere certezze per il futuro il contrasto che c'è potrebbe essere eliminato con un po' di buona volontà. Anche se la «pianura» appare sempre più lontana dalla «montagna» e chi vive lassù ha sempre più paura di non poter andare avanti.

PAGINA DI
NICO NANNI

La partide dal zûc dal balon

Carleto al jere un patît dal zûc dal balon, e in chê domenie che a Udin 'e varès zujât la Udinêse cul Milan j veve dit 'e femine ch'e parecjàs di gustâ prin dal solit.

«Femine», j veve dite, «parecje di gustâ daurman par ch'o puedi rivâ a cjapâ un bon puest in tal cjamp che la partide di uê 'e merte di sêi viodude pulît».

«Cui isal ch'al zuje?», j veve domandât jê.

«La Udinêse cul Milan».

«Alore uê 'o ven tal cjamp ancje jo», 'e veve dit jê.

'E veve parecjât di gustâ prin da l'ore e po' a' vevin gustât. E po' jê si jere metude a lavâ la massarie sul seglâr.

«Ma lasse stâ di lavâ la massarie», j veve dit lui, «e parècjti invezi, par ch'o podinin cjatâ un bon puest in tal cjamp!».

«Un minût», j veve rispuindût jê.

E invezi di minûz a 'nd' ere passâz e a 'n' passave cetanc': che jê, dopo, 'e veve ben di lavâsi, di petenâsi, di pituràsi, di sielzi ce vistît di meti, ce scarpis di meti...

«E alore?», j diseve lui.

«Un moment», jê, «nol sarà mico fûc!».

«Al ven tart».

«Ma ce tart! Âo o no âo di vistimi?».

E lui al veve talpinât pal curidôr sù e jù, bruntulant.

Curte. 'E jere finalmentri jessude de stanzie e a' jerin finalmentri partîz cu la machigne.

Ma la machigne a' vevin scugnût parchegjâle lontan dal cjamp parvie che mil altris a' vevin za incovâz i miôr puesc', di mode ch'à jerin stâz obleâz a lâ a pît in tal cjamp, che lui, paralitic, tanc' pàs e tantis blestemis.

A' jerin jentrâz tal cjamp ch'al stave par finî il prin timp de partide.

«'Acrament», al veve dit lui, «e al jere un mês ch'o spietavi!».

«Ma sta bon! Sta cujet une volte!», j diseve jê.

E lui: «Ce cujet... ce cujet...», al rugnave.

Fin che jê si volte viars un siorut ch'e veve ali dongje e j domande: «Siorut, par plasê, savarèssial dîmi a ce pont ch'e je la partide?».

«Zero a zero».

E jê alore, trionfant, al Carleto: «Viodût mo tù, tanti stòriis! E no tu âs piardût nuje!».

Chernobyl

Chernobyl,
vê pôre
dal àjar,
di une gote
di aghe,
di un nûl
ch'al passe,
di une fuèe
di salate.
Chernobyl,
vê pôre
dal nuje,
de jarbe,
dal avignî,
dal lat...
dal omp
che, pûr savint,
cul so savê
nûs cope.

Maj: il mês dai garofui

Cul dì che Maj al è il mês dai garofui, si intint ch'al è ancje il mês di bielezze. Ma cumò, co no je plui chê bielezze, si pò dî che chest mês nus mancje.

L'inteligjenzie dai inteletuâi ch'a triònfin tal nestri timp le à condanade. Se tù tu viodis un biel garoful, un biel amont o une biele lune, ti dispresèin che tu sês ancjemò un romantic; se ti plâs une biele puisie, ti disin che tu sês ancjemò ta l'arcadie; se tu âs une biele ciere, no pènsin che tu steis ben, ma che tu seis un puar biât, che ti mancje il sens critic e duncje al è parchel che no tu sês problematic e pluitost marèos e rabin come lôr.

E la int? La int, daûr da l'ande, ur dàn reson ai inteletuâi, ch'a son propit in tanc' che dome cussì a' crödin di semeâ inteligjenz. Difat, daûr dai inteletuâi, chêi tanc' a' pènsin che dome in ce che la biade int restade indaûr 'e stime «brut» si puedi cjatâ qualchi interès o magari qualchi gnove rivelazion culturâl. Cussì, apene ch'al ven fûr alc di brut, al cjape a colp: e' àn cjapât lis braghessis frujadis e imblecadis di mode come la piture «pop» ch'e presente cessos e garbatui antipatics, lis musichis ch'a sturnissin parfin i sorz, il brut gust clamât «kitsch» e chel orent dai punks, il Talian cui pronons sbaliâz e bsatardât cul Inglês...

Ce maraveâsi, alore, che il mês di Maj nus mancj? E chêi altris mês, cemût ju vino?

Lelo Cjanton

L'ort e il zardin de Baviere

di EDDY BORTOLUSSI

Il prin centro de Baviere che si cjate, lant indenant par un quatri cinc chilometros dopo vê passade la dogane di Salzburg, si clame Freilassing.

'O soi passât di ches bandis juste la dì de Madone d'Avost, par lâ a cjatâ gno cugnât Marino, ch'al vîf in chê zone ormai di agnorums e ch'al mi stave spietant tal país di Ainring, ch'al è propit dongje Freilassing, in cjase Pizzinger.

Stant che no cognossevi ben la strade, a Freilassing mi soi fermât in plazze par domandâ qualchi informazion: «Bitte», j dîs a di un ch'al sta passant in chel moment, «Ainring?».

«Oh, Ainring!», al mi dî chel, «Links (a zampe) rechts (a gjestre) e geradeaus fünf kilometer (simpri dret par cinc chilometros)».

Lu ringrazi. I dîs «danke» par todesc. E biel ch'o stoi par inviâmi viars Ainring, secont chel che mi à dite, mi torne a fermâ, par vie ch'al veve viodude te targhe di machine la sigle di Udin: UD.

«Udine», mi dîs cun meravèe «Ah... Udine, gut, gut... ich immer Sonne Lignano ('o ven simpri a cjapâ il soreli a Lignan). Lignano, gut gut...». E vie indenant cussì. No sai s'al veve un pôc bevût, ma no mi lassave plui partî e jo, stant ch'al si faseve ancje scûr, 'o vevi primure di lâ indenant, par vie che a Ainring mi stave apont spietant gno cugnât.

Alore: links (a zampe) rechts (a gjestre) e... geradeaus... per cinc chilometros! 'O rivi a Ainring ch'al è juste sul imbrunî.

Ancje s'o jeri za stât une volte, sot lis fiestis di Nadâl di qualchi an indaûr, de cjase Pizzinger mi visavi e no mi visavi. Ma, lant indenant a nâs, cun tant di meravèe da part de femine e de frute, 'o rivi juste a fermâmi denant «haus» Pizzinger.

«Vanessa», i dîs ae frute, «Salte jù e va a sunâ il campanel, ch'o sin rivâz».

Ancje s'o jerin un pôc stracuz par vie dal viaz, la frute 'e salte fûr di colp de machine e 'e va a sunâ il campanel.

«Oh», al dîs gno cugnât, «'o stavi juste disint ai femine: chêi e' àn piardude la strade...».

Si bussin, si din la man, 'o jentrin in cjase e, stant ch'o sin in Baviere, 'o parin jù di colp un biel bocâl di bire.

«Orpo, ce buine!», 'o dîs.

E gno cugnât: «Cheste 'e je la "Vieninger Pils" di Teisendorf: la miôr bire de Baviere!».

'O bêf la bire, la gusti, mi plâs, 'e 'o cjali fûr dal bancon de bande dal zardin e dal ort. In Baviere no tu capissis mai indulà ch'al finìs l'ort e indulà ch'al scomenze il zardin, parvie che dapardut tu viodis simpri ort e zardin, zardin e ort... Ancje s'al è za ormai scûr, te part risiervade al zardin, 'o rivi a viodi un pâr di plantis che mi pâr di cognòssilis.

«Sì, si...», al dîs gno cugnât, «'a son propit "piorutis" (gjàtui) puartadis sù dal Friûl». E al si met a ridi come un mat... E po al mi dîs «Sastu parcè ch'o rît».

«Parcè?», j domandi curiôs.

«Parceche quant che lis ài plantadis al mi stave cjalant un ch'al sta propit culì dongje e ch'al voleve savê il nom des plantis...».

«E tu?».

«E jo», al mi dîs, stant che no cognossevi il nom botànic des "piorutis", j ài dite che par todesc no savevi cemût che si clamavin, ma che par latin si clàmin "piorutis"».

«E lui?».

«E lui, dut maraveât, al mi à rispuindût: "Ah, "piorutis!" Latino! Danke, danke, herr Marino"».

Tresemanis

Checo Beât la veve fisse cun duc' i sportîfs, balonîrs, saltadôrs, coridôrs: «Dute int che no à nie ce fâ», al diseve. Ma soredut la veve a muart cui coridôrs di automobil. «Parceche», al diseve, «chêi a' son chêi ch'a dàn il piès esempli 'e' zoventût. No stin po' a lamentâsi se i 'zovins si compuàrtin mâl! Vêso mai viodude une gare di automòbii? Ben, li, co i coredôrs ti àn dibisugne di alc, si fèrmin ai box, a' fàsin il plen di benzine, magari si fàsin cambiâ ancje lis gomis, pò a' scjampin senza pajâ. Mai viodût un coridôr a tirâ fûr un franc jo! Propit un biel esempli pe 'zoventût!».

Si vantave di sêi nassût comunist, e veramentri al jere tant comunist che duc' lu clamavin Meni Russie. Une gnot, tôr lis tre, ch'al tornave a cjase pe strade vecje cu la biciclete senze ferâl dopo di sêi stât al festival de Unitât a Tavagnà, su la curve daûr il Morene, che si clame il volt dal gnêur, i pulizais de strade lu fèrmin e j disin: «Documenti».

Lui j dà la cjarte a un dai doi ch'al lei adalte vôs: «Scafandro Domenico, siete voi?».

«Sigûr ch'o soi jo», al dîs Meni e al zonte, «detto Meni Russie».

«Bene bene», al dîs il pulizai, «Scafandro Domenico. Nato?».

E Meni, indignât: «Ce Nato ce Nato! Jo 'o soi di chêi dal "Patto di Varsavia!"».

Alan Brusini

E il cîl al à finît di vaî

di LUCIA SCOZIERO

Èjerin tre dîs ch'al pluvive senze padin. Une ploe frede vignude a visâ che l'unviâr nol 'ere ancjemò finît. I lens a' jerin neris, la campagne, i curtii e lis stradis fûr dal asfalt, dut un pascjel. Lis feminis s'imbilavin cui fruz parceche a' jentravin in cjase cu lis scarpis impantanadis. E lôr se gjoldevin a lâ dentri e fûr cu l'ombrene o magari cul sac sul cjâf. Lis cjasis a' semeavin fin plui vieris e malandadis. Une lizere malincunie 'e regnave dulintôr. La int si lamentave: — Il cîl al vai parvie di dutis lis disgraziis di chest mont mal imbastît.

Ma lajù di Marie, pûare int, a' vevin ben altri mutîf par jessi avilîz: il nono, sul jet di muart, al penave da une vore di zornadis e nol podeve mai murî dal dut. — Clinicamente è morto — al veve dite il miedi. Epûr nol pareve. Al veve une cjere rossite, biele, come quanch'al tornave dal cjamp, e al respirave cujet, tant ch'al durmìs dopo una fadie. Mancumâl che nol pative, cussì al veve sigurât il dotôr. In famee dut un cidinôr: si fevelave sot vôs, si cjalàvisi tai vôi par capî senze domandâ. I amîs di cjase, ch'a vignivin ogni tant, no vevin ce dî: — Pûar vieli, ma ce ajal di jessi che lu ten ancjemò in vite? Adalt, tun cjanton de cjamare, e jere sintade la none ch'e diseve cetanc' rosaris in une dì. Al pareve ch'e ves di murî je cussì sclagne e palide di muse. Ogni tant 'e lave su Rose, la gnezze predilete dal nono. Lu cjarinave, lu bussave, j fevelave planc in tune orêle: — Nono Min, sveiti, viarz i vôi, nono mi sintistu, o soi Rosute, torne cun nô! E intant dôs lagrimonis a' bagnavin la muse dal pûar moribont.

Ma eco che a un cjart moment ae frutate j vigni un pinsîr: la discordie tra so pari e il barbe Viso. A' jerin mês che no si fevelavin chêi dôi, e dut parvie dal sporc interes. Il nono al veve patît une vore par cheste situazion e al diseve simpri: —Sperin ch'a cumbinin, ch'a mi lassin murî content.

Sburtade da chest pinsîr, senze dî nuje a nissun, 'e cjapâ la strade par lâ in cjase dal barbe. Lu cjatâ in te stale ch'al faseve scovez. 'E jentrâ un pôc sudizionose e po 'e cjapâ coragjo.

— Barbe Viso, ti prei, ven lajù di nô, il nono al è ai ultins. Lui al rispuindè: — 'O sai e 'o ài il cûr ingropât, ma jo lu pensi e 'o prei stant a cjase mê. No orès imbatimi tu sâs cun cui. E jê: — Propit par chest 'o soi vignude: Barbe, ti prei di gnûf, se no faseis la pâs il nono nol mûr content. No ti visistu cetant ch'al pative a viodi doi fradis come cjan e gjat.

La frutate 'e vaive. Denant a tante disperazion, dopo un pôc, barbe Viso al si lassâ cunvinzi.

Dongje il jet dal pûar vieli i fradis si cjalavin in muse, ma senze rancôr. Po il pari di Rose, il plui tenar di cûr, al ufrì la man al fradi. — Fasin come in glesie, e che sedi finide.

Il vieli, nancje ch'al ves sintût, al fasè un suspîr e un moviment di bocje, podopo il so cûr al fermâ di bati.

Cumò a' jerin duc' te cjamare: fiis, nevôz e brûz.

Quanche la none 'e tirâ dongje i scûrs, la ploe 'e jere cessade. Ancje il cîl al veve olût partecipâ a che riconciliazion.

La onestât di mê none

Quant che mê none il nono lu à burît
no à fat come chês tantis che si pant
che dopo un pôc a' cjàtin fûr l'amant.
In cinquant'agn jê no lu à mai tradît.
'E conte che une volte un rimbambît
che j veve fat la cort, un benestant,
j veve dit: «Lu viôtu chest brilant?
ven, ch'o t'al dôi, a cjólila in chel sit».
A un tant un'altre pueme interessade
j varès dit subit ch'e jere pronte,
ma la mê none, oneste, no je lade.
Anzi j à dite: «Vami vie, baban!»,
tant che ancjemò, la volte che m'e conte,
no lasse stâ di muàrdisi la man.

Trilussa
(Traduzion di Meni)

Pagjne furlane dal «Strolic 1987»

Nuovi direttivi di «Fogolâr»

LIEGI. Il sodalizio di Liegi si è dato il nuovo consiglio direttivo che è composto da queste persone: Luciano Zavagno, presidente; Maurizio Masut, vicepresidente; Mario Tonon, segretario; Iloferne Baldassi, segretario aggiunto; Luigi Masut, tesoriere; Gioacchino Tomat, tesoriere aggiunto; Gino Franzil, Umberto De Cecco, revisori dei conti; consiglieri: Giovanni Roman e Fosca Sabucco. Al comitato rivolgiamo un augurio di fruttuoso impegno e a tutti i nostri soci un caloroso saluto.

VENEZIA. *Per il prossimo triennio, il sodalizio «venerabile» di Venezia ha eletto il proprio comitato direttivo che può contare sulle seguenti persone: presidente Giovanni Deana; vicepresidente per Venezia, Roberto Marangon; vicepresidente per la Terraferma, Noemi Dal Forno Rupil; segretario, Lino Flospergher; tesoriere, Bruno Nervo; consiglieri: Lidia Dusso Nervo, Vittorio Ferigutti, Sergio Gasparini, Davide Liani, Giovanni Pillinini, Annarosa Venturini Flospergher; revisori dei conti: Giuseppe Gibellato, Giobatta Mitri e Mario Madrassi. Con le nostre congratulazioni per la recente e bellissima mostra retrospettiva fotografica sulla Carnia di Giacomo Segalla (di Paularo) e con tanti auguri per il successo dei prossimi appuntamenti, rinnoviamo la nostra piena solidarietà a tutti i soci e particolarmente ai responsabili del Fogolâr.*

TORINO. Anche se è stato reso noto a suo tempo, il carissimo foglio del Fogolâr di Torino, che recensiremo in altra occasione prossima, riporta le responsabilità sociali del sodalizio che scadrà nel... 1989: Albino Battiston, presidente; Francesco Musoni e Silvana Zignin, vicepresidenti; Antonio Macor, segretario; Giancarlo Parolin, vicesegretario; Giampiero Pilutti, tesoriere; Bruno Missio, revisore dei conti; Sante Romanin, direttore di sede; vicedirettori di sede: Annibale Crosariol, Lucia Martin, Giomaria Peresson, Pietro Tonegutti; rapporti esterni, Ferruccio Zabrieszach; affari legali, Gian Paolo Sabbatini; incarichi speciali, Paolo Braida. A tutti diciamo un grazie per quanto fanno con tanta disponibilità: e che la sede sia sempre più bella, amici di Torino!

CARACAS. *L'assemblea ordinaria dei soci del Fogolâr furlan della capitale venezolana ha eletto il nuovo consiglio direttivo per il prossimo biennio 87-88. Le nuove responsabilità sono state così distribuite: presidente, Giovanni Missana; vicepresidente, Otelio Conti; tesoriere, ing. Luigi Martinello; vicetesoriere, Giovanni Zanini; segretario, Enzo Triches; gerente del Fogolâr Romano Urbani; direttori: Ottorino Cudicio, Felice Magris, Siro Facchin; direttori supplenti: Gastone Bazzaro, Romano Urbani, Davide Sangoi; rappresentanti del Gruppo Dame: Luciana Nicoloso e Danila Facchin; rappresentante del gruppo giovanile, ing. Danis Sangoi; consulente legale, dr. Lauro M. Parmeggiani; commissari, Andrea Pagavino e Gianni Cacitti. A tutto porgiamo i nostri sentimenti di stima e tanti auguri di successo.*

VILLA GIARDINO. Questo nuovo anno di attività del Fogolâr furlan di Villa Giardino, in Argentina, ha distribuito le responsabilità del sodalizio alle seguenti persone: Luigi Fabris, presidente; Beniamino Gonano, vicepresidente; Ettore Fabris, segretario; Beatriz Vazquez, vicesegretaria; José Francitorra, tesoriere; Eduardo Pascutti, vicetesoriere; Italo Rotter, Ernesto Rostagno, Paolo Sbuelz, Irene Pascutti: consiglieri titolari; Anna Sbuelz, Leonardo De Monte, Umberto Pellizzari e Aurelio Pellizzari: consiglieri supplenti; Nicola Vietri e Ettore Goio sono i revisori dei conti. Ricambiamo cordialmente gli auguri, certi dell'impegno di tutti i soci della nostra collettività.

FAULQUEMONT. *Dopo una dettagliata relazione sulle attività e sul lavoro del biennio 85-86, l'assemblea del Fogolâr furlan di Faulquemont ha eletto il nuovo consiglio direttivo per i prossimi due anni: sono stati eletti Giuseppe Calligaro, presidente; Giovanni Busolini, vicepresidente; Marco Molaro, segretario; Giuseppe Piva, vicesegretario; Gino Birarda, tesoriere; Fiorello Sabbadini, vicetesoriere; consiglieri: Ulderico D'Anna, Vico Persello, Dante Persello, Enzo Sabbadini, Renato Sabbadini e Sylvain Thill. A tutti va la nostra stima e un cordiale augurio di sempre nuovi successi.*

BRISBANE. Il Fogolâr furlan di Brisbane, in Australia, mentre aumenta le sue attività e la sua presenza nel contesto della comunità cittadina, ha tenuto la sua assemblea ordinaria per l'elezione del Direttivo che risulta composto dalle seguenti persone: presidente, Antonio Olivo; vicepresidente, Valerio Barnard; tesoriere, Luciano Molinari; segretaria, Giuliana Giavon; assistente segretaria, Meri Molinari; consiglieri: Enzo Moretuzzo, Albino Lenarduzzi, Amelio Zorzini, Ferruccio Sgiaravello, Luigi De Clara, Bruno Zorzini e Rino Valzacchi. A tutti i responsabili del Fogolâr, a tutti i soci un affettuoso augurio di buon lavoro: e non scoraggiarsi mai!

LONDRA. *È recente l'assemblea che ha rinnovato il consiglio del Fogolâr furlan di Gran Bretagna, con senso di grande responsabilità e larga partecipazione di soci. I nuovi responsabili del sodalizio sono : Lucio Alzetta, presidente; Adriano Moro, vicepresidente; Mario Quaia, tesoriere; Caterina Tossut, segretaria; consiglieri: Elvio Carnera, Adriana Maddalena, Fulvio Fossaluzza, Giovanni Stellon, Gildo Gottardo, Vittorio Romanin e Vincenzo Zammattio. Siamo certi che il nuovo Direttivo terrà alta la bandiera del nostro Friuli e a tutti va il nostro più sentito riconoscimento per l'impegno che si sono assunti.*

LYON. Il Fogolâr furlan di Lyon, in Francia, ha il nuovo direttivo che si è già messo al lavoro con le nuove cariche così distribuite: presidente, D. Vezzio; vicepresidente, R. D'Angela; tesoriere, G. Colavin; segretario, A. Pischiutta; commissari ai conti, F. Jacuzzi e P. Ponis. Segnaliamo con compiacimento l'elezione, come membro cooptato al Coemit di Lyon, l'expresidente E. Della Vedova. Con carissimi saluti, buon lavoro.

La «Famèe Furlane» di New York ha ricordato il 1976

Il Friuli non dimentica gli aiuti degli Stati Uniti

Un capitolo nella rinascita e nella ricostruzione del Friuli spetta ai friulani della *«Famèe Furlane»* di New York e naturalmente anche al popolo americano. Per ricordarlo la «Famèe» ha organizzato una manifestazione facendola rientrare nel decimo anniversario del terremoto, che colpì tragicamente la terra friulana nel maggio e nel settembre del 1976.

Sono trascorsi oltre dieci anni e l'opera della ricostruzione è visibile dovunque: il Friuli è risorto più bello e più moderno. I friulani di New York hanno contribuito generosamente a questa rinascita. La manifestazione del sodalizio friulano di New York ha avuto luogo nelle feste dell'ultimo Natale ed era intitolata *«Il Friûl nol dismentèe»*. Questa frase era incisa su targhe-ricordo, che sono state offerte per l'incontro commemorativo del sisma al parlamentare del Congresso USA Mario Biaggi, al senatore Giovanni Marchi, a Vanni Montana, a E. Howard Molisani, a Fortune Pope, già proprietario ed editore del giornale italo-americano «Il Progresso», che esce a New York, e a Francesca Marchi, consorte di un oriundo friulano di Maniago ed ella pure friulana di Fontanafredda di Pordenone. Se le targhe della Famèe recavano la scritta *«Friuli non dimentica»*, quelle offerte dalla Provincia di Pordenone portavano lo stemma della Provincia.

Per aiutare i terremotati la «Famèe Furlane» di New York raccolse nel 1976 duecentoventimila dollari. Un'altra somma fu raccolta e inviata dal Consiglio italo-americano del lavoro. La manifestazione di riconoscenza e di commemorazione ha avuto luogo a College Point (Queens). Peter Vissat, che da tredici anni guida con la sua dinamica presidenza il sodalizio friulano di New York, ha messo in rilievo con il suo discorso come il terremoto è stato un cataclisma che ha catalizzato le menti e le braccia dei friulani sopravvissuti e il cuore di tutti i friulani sparsi nel mondo, primi fra tutti quelli negli Stati Uniti.

Nel suo discorso Vissat ha ricordato come «abbiamo pagato un caro prezzo, ma abbiamo vinto la forza bruta degli elementi e siamo di nuovo in piedi: il futuro ci sorride». Ha, quindi, proseguito affermando: «Con umiltà, buona volontà e illimitata fiducia in Dio, abbiamo trovato la forza della ripresa attingendo dalle nostre tradizioni, socio-culturali; uniti, giovani e vecchi, uomini e donne, nel Friuli in ginocchio e nei centodue sodalizi friulani sparsi per il mondo, come la Famèe Furlane di New York».

In apertura di serata ha parlato Marcello Filippi, presidente del comitato organizzatore, che ha espresso il suo ringraziamento a tutti coloro che hanno aiutato il Friuli nel suo sforzo per sanare le gravi ferite e attuare la ricostruzione.

Ha ringraziato Mario Biaggi, che convinse il governo americano a raddoppiare la cifra che aveva stanziato per i soccorsi da venticinque a cinquanta milioni di dollari, Fortune Pope, che con una colossale compagna lanciata su «Il Progresso» riuscì a raccogliere l'imponente somma di seicentomila dollari; Vanni Montani ed E. Howard Molisani, che attraverso il consiglio italo-americano del lavoro ed altri sindacalisti riuscirono a mettere insieme un'altra consistente somma, Francesca Del Col in Marchi, che accantonò per i terremotati l'incasso di una giornata del ristorante da lei gestito a Manhattan (circa ottomila dollari). «Sentii allora, dieci anni fa che era mio dovere fare almeno quello», ha dichiarato la signora Marchi.

La riunione ha dato la possibilità di rinnovare il vincolo di fraternità e di amicizia tra i friulani e tra gli italiani di New York.

Per l'occasione il sodalizio friulano ha premiato la dedizione alla Famèe di due soci di eccezione: Luigi Pagnucco, giudice in pensione, e Clemente Rosa, che è stato presidente dell'associazione friulana nuovayorkese per il lungo periodo di quarantadue anni consecutivi, un autentico primato.

Gli intervenuti hanno quindi osservato un minuto di silenzio e raccoglimento per Ottavino Marus, un socio stimato e amato da tutti, recentemente scomparso. Alla riunione, tra gli altri, erano presenti Sergio Scarandino del Consolato Generale d'Italia a New York, Margaret Pagnucco, Helene Montana, Flavia Vissat, Joyce Filippi, Marcello Filippi.

Riportando la cronaca dell'incontro presso la Famèe Furlane il giornale italo-americano «Il Progresso» ha presentanto alcune fotografie del 1976: il primo matrimonio in Friuli dopo il sisma a Sequals, un momento di vita nella tendopoli di Majano, la visione del duomo di Gemona in gran parte crollato, le campane della chiesa di Portis sulle macerie della chiesa distrutta.

Seduti da sinistra: giudice on. Louis Pagnucco, Signora Francesca Marchi, deputato on. Mario Biaggi, pres. Peter L. Vissat, sindacalista Vani Montana, sindacalista avv. E. Howard Molisani, console d'Italia dott. Sergio Scarantino; in piedi da sinistra: sig.ra E. Howard Molisani, sig.ra Louis Pagnucco, sig.ra Vani Montana, sig.ra Flavia Vissat, sig.ra Joyce Filippi, vice pres. Marcello Filippi.

Ci hanno lasciati

ANTONIO MARESCHI — Era nato a Bengasi, in Libia, il 18 novembre 1932, da genitori che provenivano da Flagogna di Forgaria del Friuli. Espatriato in Francia nel 1949, era arrivato in Alsazia, dove aveva lavorato fino al 1956. Si era poi trasferito nella Mosella, lavorando prima in miniera e poi entrando nel settore della siderurgia, a Hagondange: operaio specializzato, ci rimase fino al primo settembre 1985, quando venne messo in prepensione. Aveva sposato nel 1958 la signorina Eliss Schiffler e dal loro matrimonio erano nati Marina nel 1960, Jean - Pierre nel 1962, Aline nel 1966, Olga nel 1971 e Rosalia nel 1975. Con tenacia, rettitudine e continuità si era costruito la sua bella casa a Ay sur Moselle Cap: era membro del Fogolâr furlan della Mosella dal 1971, attivo ad ogni manifestazione del sodalizio. Un male che non perdona lo ha rubato all'affetto dei familiari e all'amicizia e stima del Fogolâr il 24 dicembre scorso. Il Fogolâr, con tutti i suoi soci, ha accompagnato l'amico nel suo ultimo saluto, ricordandolo con una placca di marmo. Friuli nel Mondo è vicino a tutti i parenti.

ORNELLA ZANINI — Improvvisamente, il 29 gennaio scorso è mancata la carissima Ornella Zanini, vicesegretaria del Fogolâr furlan di Frauenfeld, in Svizzera. Era nata proprio a Frauenfeld, nel Cantone Turgovia, 35 anni fa. I genitori l'avevano affidata ai nonni, a Martinazzo di Cassacco, per i primi anni. Poi, per la frequenza alle scuole primarie, era stata richiamata a Bellinzona, dove Ornella aveva studiato diplomandosi come segretaria d'azienda. E nel suo lavoro aveva espresso le sue migliori qualità professionali: quelle umane e di tanto impegno le aveva dedicate al Fogolâr, che la stimava come sicuro punto di riferimento. Ai familiari e al Fogolâr furlan di Frauenfeld le nostre più vive condoglianze, con un affettuoso ricordo.

MARCELLO TREVISAN — In Argentina, nelle vicinanze di Buenos Aires, dove era emigrato con la famiglia nel 1952, è scomparso prematuramente Marcello Trevisan: era nato a Precenicco il 29 gennaio 1930. Come tutti i nostri friulani, aveva lavorato con serietà, con costanza e tanti sacrifici: ma era riuscito ad iniziare un'attività aziendale di maglieria che l'aveva tranquillizzato per il futuro della sua famiglia. Voleva ritornare in Friuli per rivedere la terra natale: un male inesorabile lo ha stroncato senza pietà. Lascia nel dolore la madre Ada, la moglie Margherita e il figlio Omar. Assiduo nostro lettore, manteneva con il Friuli un legame di affetto e di struggente nostalgia. Ai familiari, alla zia Rita e alla cognata Maria (residenti, quest'ultime, a Milano) vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà e il nostro essere loro vicini.

Dalla Germania

Il Natale di Colonia

Il 7 dicembre 1986 presso la «Maternushaus» di Colonia il sodalizio friulano cittadino ha festeggiato la tradizionale solennità del Natale. Alla manifestazione natalizia hanno preso parte duecentosessanta persone tra soci, familiari e simpatizzanti. La figura natalizia di Santa Klaus ha portato regali a una settantina e più di bambini. Ad allietare la serata di Natale è intervenuto un abile prestigiatore che ha rallegrato con i suoi magici trucchi piccini e grandi.

Il Coro «Friuli» ha cantato brani natalizi, villotte friulane, canti italiani e stranieri con affiatamento e vivacità. Per l'occasione sono stati premiati i tre migliori disegni sul tema del Natale, un concorso tra i fanciulli dai sette ai dodici anni. Alla festa hanno preso parte Paolini in rappresentanza del Consolato d'Italia Jacob, capo del personale e manager della Ford, «padre» Giacomini e «padre» Mario della Missione Italiana di Colonia, il presidente del Fogolâr furlan del Lussemburgo e la presidentessa del Fogolâr furlan di Verviers con una delegazione del suo sodalizio. Le presenze del gruppo di soci dei Fogolârs lussemburghese e di quello belga hanno creato un'atmosfera di serenità e di fratellanza tra i friulani, che operano e risiedono in tre diversi Stati europei.

Un Natale quindi, quello di Colonia, senza frontiere nel nome dell'evento natalizio cristiano e nel segno del Friuli lontano, ma vivo e pulsante nel cuore dei suoi figli migliori. Il Fogolâr furlan di Colonia è uno dei circoli più attivi all'interno della collettività italiana e si propone anche attraverso un rappresentante proprio nel comitato consolare per l'emigrazione di tutelare la comunità dei lavoratori della Regione Friuli- Venezia Giulia.

Finora l'incarico di difendere i diritti dei nostri corregionali e dell'associazione friulana è stato svolto da Giorgio Ottogalli, al quale va la riconoscenza dei friulani di Colonia.

L'Aurora di Edmonton

Aurora Dominici, figlia di Pierina Fabris, residente a Edmonton (Alberta-Canada): i nonni Ettore, di Toppo e Angelina di Meduno (ambedue residenti a Roma) desiderano salutare sia la piccola nipote che la figlia Pierina, con un ricordo del tutto particolare.

Dalla Svizzera

Il 1986 del Fogolâr di Lugano

L'anno 1986 del Fogolâr di Lugano ha confermato l'entusiasmo dei suoi soci e l'attaccamento alle tradizioni culturali e folcloristiche del Friuli che li anima. L'inizio delle attività sociali è coinciso con la cena sociale dei primi dell'anno. Il tempo non era certamente favorevole a un raduno, poiché nevicava abbondantemente da una settimana, ma i soci si sono dati ugualmente appuntamento in numero di un centinaio. Durante la cena si sono ascoltate brevi relazioni e discorsi del presidente e degli altri componenti il comitato direttivo del Fogolâr. Sono seguiti canti popolari in famiglia e i tradizionali quattro salti. Si è parlato di iniziative e di programmi per l'anno.

Un momento di vita sociale del Fogolâr furlan di Lugano.

Ai primi di marzo nell'imminenza della primavera sono state intensificate le riunioni nella sede. Il Lunedì di Pasqua i soci hanno fatto Pasquetta nei prati della Cascina di Riva S. Vitale. Per il pranzo si è provveduto con un'ottima grigliata e anche la merenda è stata servita con i fiocchi.

In maggio è stata realizzata una festa campestre con gli amici dell'Unione Sloveni in Ticino. In giugno la corale del Fogolâr di Lugano è stata invitata ad esibirsi nel quadro delle manifestazioni delle settimane gastronomiche friulane di Locarno. In questa occasione i cantori hanno potuto dimostrare le loro doti canore e il grado di preparazione acquisito nelle frequenti e impegnative prove.

Dal 7 all'8 giugno in collaborazione con l'Ufficio Culturale del Consolato d'Italia a Lugano, il Teatro Stabile della Regione Friuli-Venezia Giulia ha realizzato uno spettacolo di marionette con i «Piccoli di Podrecca», una esecuzione meravigliosa, che ha ottenuto vivissimi apprezzamenti. Il 27 giugno la corale del Fogolâr luganese ha portato le armonie del Friuli a Cademario, una località del Canton Ticino, su invito della locale Pro Loco. Anche in questa occasione il complesso ha figurato molto bene con il suo repertorio di villotte e di canti popolari friulani e italiani. Il 12 luglio nel contesto delle manifestazioni estive si è svolta la «Maccheronata in cascina», offerta dal Fogolâr, con la gradita partecipazione di un gruppo di amici dell'associazione friulana di Varese e con la nota estemporanea recata da una comitiva di studenti giapponesi in visita turistica, in Svizzera.

Durante le vacanze sono state sospese le attività sociali. Qualcuno dei soci è rientrato per le ferie in Friuli, partecipando a sagre e incontri nella terra d'origine, altri hanno seguito mete diverse di loro gradimento, per temperare le forze prima di riprendere il lavoro.

Passata la pausa di agosto, le iniziative del sodalizio friulano di Lugano sono state riprese verso la fine di settembre.

Il 21 settembre in cascina si è fatta la cosiddetta «Fieste in Domo», come si usava dire in friulano una volta per le grandi feste e solennità.

La festa è coincisa con un duplice incontro: la visita del Fogolâr furlan di Zurigo e l'incontro con la corale di S. Leonardo di Cividale.

Il convegno non avrebbe potuto ottenere un successo migliore. L'arrivo della comitiva di S. Leonardo, che era già nella zona per trascorrere il fine settimana è avvenuto in un tempo splendido pieno di sole e di azzurro. Il lago specchiava mille riflessi e i monti brillavano del loro verde ancora rigoglioso.

La delegazione molto numerosa del sodalizio friulano di Zurigo, la maggior città commerciale della Svizzera, è giunta anch'essa in mattinata. Il presidente della corale di S. Leonardo, Zompicchiatti e il maestro Osniach hanno porto il saluto del loro complesso. Per il Fogolâr di Zurigo ha salutato il presidente di quell'associazione, Battiston.

Il presidente del Fogolâr di Lugano Cucchiaro ha, a sua volta, salutato e ringraziato i graditissimi ospiti per la loro visita. È stato quindi servito il pranzo per tutti con la collaborazione dei cuochi e delle cuoche del Fogolâr, che si sono esibite anche nella confezione di gustose torte. È seguita la lotteria con premi gastronomici. Canti e allegria hanno concluso l'incontro.

Altre manifestazioni del sodalizio luganese friulano sono state la partecipazione con il coro e numerosi soci alla «castagnata» del Fogolâr di Varese in Lombardia, la «castagnata in cascina» a novembre, e, infine la festa di S. Nicolao la domenica 7 dicembre con ricca tombola, lotteria, caldarroste e panettone per tutti e favolosi regali da parte di S. Nicolao per i bambini in clima ormai natalizio.

Dall'Italia

I friulani di Como riuniti in festa

Il Presidente del Fogolâr furlan di Como nel suo intervento.

A Como la festa del fogolâr si è svolta il 13 dicembre 1986. L'incontro ha avuto inizio con la S. Messa officiata in lingua friulana dal missionario friulano don Angelo Geretti. Le voci del coro di Mereto di Tomba, che ha eseguito i canti liturgici hanno commosso i presenti. Il coro di Mereto di Tomba ha quindi tenuto un concerto ottenendo unanimi ed entusiasti consensi. Il presidente del Fogolâr furlan di Como Pietro Moro, ha ringraziato gli intervenuti: autorità, personalità del mondo culturale, simpatizzanti e soci.

Moro ha porto gli auguri di rito e ha invitato a mantenere salde le tradizioni culturali ereditate dai vecchi. Si è compiaciuto per la riuscita della manifestazione e per l'adesione numerosa dei membri del sodalizio e delle loro famiglie. Successivamente Gianni De Simoni, direttore della «Gazzetta» di Como e titolare di una rubrica giornaliera dell'emittente televisiva «Espansione» ha porto i saluti della Famiglia Comasca (circa millequattrocento soci) della quale è presidente. Anche il giornalista sportivo Gianni Brera legato alla civiltà contadina che richiama quella friulana, ha recato il suo saluto ai presenti. Per l'occasione è stato donato a Elena segretaria di «Friuli nel Mondo» di Udine, un artistico arazzo.

Alle signore presenti è stato offerto il foulard emblematico del sodalizio friulano di Como, raffigurante i simboli delle tre province di Gorizia, Pordenone, Udine con al centro il fogolâr. La giornata si è conclusa con una cena alla friulana: ottima la preparazione dei piatti fatta dalle signore friulane, il buon vino del Friuli e la squisita grappa Nonino.

Non è mancato il ballo finale. Tra gli ospiti, oltre a quelli già menzionati, ricorderemo l'assessore alla pubblica istruzione Piero Todeschini, il presidente della Famiglia Trentina Indrizzi, il rappresentante dell'Associazione Dalmata Meola, il corregionale Ugo Fant, da trentatré anni in Brasile a Rio de Janeiro, il presidente dell'associazione dei Fogolârs furlans della Svizzera Cella.

Alla festa ha dato la sua adesione l'onorevole Zamberletti, già commissario in Friuli per il Governo durante il sisma del 1976.

La previdenza dell'emigrante

di LUCIANO PROVINI

Pensione di anzianità

Ho 51 anni di età, ho lavorato sei anni in Italia e attualmente posso far valere trent'anni di lavoro in Francia. Vorrei sapere che cosa devo fare per poter versare i nove anni di contributi italiani così da usufruire a 60 anni del trattamento minimo italiano di pensione.

Per ottenere la pensione al trattamento minimo autonomo dell'Inps dovresti far subito una domanda per ottenere l'autorizzazione a versare volontariamente nell'assicurazione obbligatoria italiana i nove anni che ti mancano. Così facendo, a 60 anni, avrai i quindici anni di contribuzione e potrai ottenere la pensione di vecchiaia. Il consiglio che ti do è di evitare la notevole spesa per il pagamento all'Inps dei versamenti volontari, ed è invece opportuno che tu ti presenti al più presto presso la Cassa francese di previdenza (dove versi i contributi attualmente) e pretendere che venga istruita ai sensi dei Regolamenti della Comunità Europea una tua domanda di pensione di anzianità presso l'Inps, ove esistono i contributi versati per il lavoro svolto in Italia. La Cassa francese dovrà compilare il modello E. 205 F, in cui risultano i trent'anni di contribuzione per lavoro in Francia. L'Inps totalizzerà i contributi italiani e francesi e, constatando che è stato raggiunto il requisito minimo dei 35 anni di assicurazione, ti liquiderà la pensione di anzianità nella misura del trattamento minimo previsto in Italia. È chiaro, peraltro, che non appena riceverai anche la pensione francese la pensione italiana verrà ridotta dell'integrazione al trattamento minimo.

Contributo regionale

Ho letto su «Friuli nel mondo» che la Regione Friuli- Venezia Giulia rimborsa sino al limite di otto milioni di lire le spese sostenute per il riscatto nell'assicurazione Inps del periodo di lavoro svolto in Stati non convenzionati con l'Italia. Come posso rientrare in questo beneficio?

Il contributo offerto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia viene concesso a chi è rientrato in Italia ed ha effettuato il riscatto presso l'Inps dei periodi all'estero per ottenere il trattamento minimo di pensione, vale a dire per raggiungere il requisito dei 15 anni di assicurazione previsti per la pensione di vecchiaia. La Regione ha, infatti, deciso tale contributo per venire incontro alle esigenze di chi è rientrato in patria, è in età di pensionamento e non ha il requisito minimo per ottenere la pensione italiana.

Presso il consolato italiano di Durban (Sud Africa), potrai conoscere la procedura per l'operazione del riscatto all'Inps, per il contributo regionale devi, invece, rivolgerti al Comune italiano del tuo eventuale rimpatrio.

Convenzione italo-argentina

Sono un'emigrata friulana in Argentina, dove risiedo a Mar del Plata; dal 1982 mio marito, che oggi ha 71 anni, ha fatto una domanda per ottenere la pensione di vecchiaia dall'Inps di Firenze. Ebbene sino ad oggi mio marito non ha avuto neppure un soldo dall'Italia. Che cosa devo fare?

Purtroppo le pratiche di pensione con l'Argentina vanno tutte per le lunghe anche perché non esistono collegamenti veloci tra l'Inps italiano e quello argentino. Stando alla convenzione tutte le informazioni relative alla pratica italiana dovrebbero venire date dall'Inps argentino, che ha trattato la domanda di pensione. In ogni caso dall'Inps di Firenze la pratica di tuo marito è stata inviata alla Direzione Generale dell'Inps in Roma, via della Frezza 17 che dovrà inserirla nell'elenco dei pagamenti periodici effettuati tramite la Banca Commerciale Italiana di Buenos Aires. Vorrei anche precisare che l'Inps italiano s'è trovato in difficoltà nella procedura di pagamento, perché in un primo tempo tuo marito aveva delegato una terza persona a ricevere il pagamento in Italia.

* * *

Il motivo di questo mio sincero scritto è di ringraziamento a «Friuli nel mondo» per quanto fa a favore di noi, emigrati, sia informandoci, sia come mezzo educativo nei confronti dei nostri figli e nipoti, mantenendo molto vive le nostre radici. Ma l'occasione mi permette di ringraziare soprattutto il redattore della rubrica «Previdenza dell'emigrante», Luciano Provini. Infatti grazie alle sue risposte sono stato informato con il giornale del mese di febbraio 1984 dell'entrata in vigore della nuova convenzione italo - argentina e — come da lui consigliato — mi sono subito recato al Patronato Inas-Cisl di Buenos Aires. Ora, dopo due anni, da quella domanda di pensione ho ricevuto il pagamento della pensione.

Sinceramente sono molto riconoscente perché la pensione italiana di vecchiaia in Argentina rappresenta una tranquillità economica sia per me così come per tutti quelli che la possono ottenere. È chiaro che ringraziando «Friuli nel mondo» e il suo prezioso collaboratore intendo ringraziare l'Italia, perché adesso mi sento ancor più orgoglioso di esserne figlio. Mandi. Ado Golosetti di Buenos Aires.

Tasse in Australia

Sono un emigrato friulano in Australia e ho ottenuto la pensione da parte dell'Inps di Udine in seguito al versamento volontario di alcuni contributi. Adesso però questa pensione dovrà essere denunciata al governo australiano per essere sottoposta a tassazione?

Il ministero delle Finanze ha approvato il protocollo di modifica della convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, conclusa tra Italia e Australia il 14 dicembre 1982 ed entrata in vigore nel novembre 1985.

Secondo il protocollo di revisione, concordato a livello tecnico nel dicembre scorso a Camberra, tutte le pensioni della «Social Security» australiana saranno tassate solo in Australia e tutte le pensoni italiane che siano di importo non superiore al doppio del trattamento minimo (ai livelli attuali circa 800.000 lire mensili) saranno tassate in Italia: cioè, a differenza di quanto previsto dall'articolo 18 della convenzione, nei paesi di origine delle prestazioni. Per procedere alla firma del protocollo, da tempo atteso dalla comunità italiana in Australia, è necessario che anche le competenti autorità australiane approvino il progetto concordato a livello tecnico a Camberra dai negoziatori italiani e dai rappresentanti del «Taxation Office» australiano. Grazie al meccanismo previsto, la quasi totalità delle pensioni italiane pagate in Australia saranno esentate dall'imposizione australiana le cui aliquote sono notevolmente più alte di quelle praticate in Italia.

Dall'Australia nostalgia di Toppo

Giovanni Tonitto: una vita di lavoro

Ripercorrere la vita di Giovanni Tonitto, così come lui ce la descrive e racconta, a novant'anni di età, è riandare alla vita dei patriarchi biblici, a quei patriarchi e capofamiglia che hanno lasciato la loro impronta in generazioni. Non è certamente retorica, perché i fatti sono fatti. Giovanni Tonitto, recentemente colpito da paralisi e ridotto all'immobilità, sa amare e ringraziare, essere sereno e contento della sua lunga vita. La sua non è stata una vita facile.

Nativo di Toppo di Travesio arriva in Australia nel 1949 con la moglie e i suoi otto figli (allora non c'era il problema di denatalità del Friuli moderno). Laggiù trova il padre, che lavorava in Australia dal 1912 e la madre, che si era stabilita dal 1928. Il padre purtroppo morirà dopo quindici giorni che il figlio Giovanni è venuto nel Nuovissimo Continente, ma era già in compagnia di un figlio e due figlie che lavoravano accanto a lui. Ma è qui che si vede la sensibilità umana e la generosità di Giovanni Tonitto. Egli è andato in Australia non per se stesso, perché da quindici anni usufruisce di un posto d'oro di impiegato civile presso il Ministero dell'Aeronautica a Padova e di conseguenza potrebbe con calma attendere anche la pensione in Italia, ma per l'avvenire dei suoi figli, che sono disoccupati e non trovano lavoro. Rinuncia e parte con la famiglia per la nuova destinazione. Giungono a Sydney e un po' alla volta si inseriscono nell'ambiente, lavorando, si sposano i figli e le loro famiglie e le loro attività conoscono un produttivo progresso.

Ora i figli di Giovanni Tonitto risiedono tutti nell'area metropolitana di Sydney, il più lontano dei fratelli risiede a Park Sembla ed ha cinque figli. Dal 1949 ad oggi sono passati tanti anni e Tonitto può ringraziare il Signore, come lui stesso scrive in una sua commovente lettera, perché in mezzo al traffico di ogni giorno, funestato quotidianamente da incidenti, i suoi ventotto tra figli, figlie, generi e nuore e nipoti nessuno ha avuto incidenti o gravi conseguenze fisiche per incidenti. L'unico incidente stradale è capitato a una sua figlia sette mesi fa. Ella, madre di cinque figli, è rimasta salva per miracolo e ha fatto due mesi di ospedale. È guarita benissimo e guida ancora la sua vettura. Giovanni Tonitto non ha conosciuto solo il lavoro ma anche due grandi conflitti mondiali.

Nella prima guerra mondiale, quella dell' 1915/1918, ha valorosamente combattuto e in due occasioni ha evitato per puro miracolo la morte. È stato insignito per la sua dedizione e il suo valore durante la prima guerra mondiale delle insegne e del titolo di Cavaliere di Vittorio Veneto. Quanto alla sua attività fuori lavoro in Australia è bene ricordare come sia stato fino all'ultima paralisi, che lo ha colpito recentemente, segretario per trent'anni ininterrotti del T.O.F. (Terzo Ordine Francescano) di Sydney, un'altra testimonianza della sua anima profondamente religiosa e credente. Non è certamente poco per una persona che ha dovuto affrontare i problemi dell'emigrazione e del lavoro in una terra straniera, insieme con tutta la sua famiglia. Il nostro Cav. di Vittorio Veneto ha posato il 19 ottobre dell'anno appena decorso con tutti i suoi otto figli in occasione del suo ottantanovesimo compleanno per una foto-ricordo, che ha voluto inviare a «Friuli nel Mondo» con riconoscente e affettuosa amicizia.

Dopo un'esistenza dedicata al lavoro, alla famiglia e all'impegno di fede, Giovanni Tonitto, scrive: — Ed in queste mie particolari situazioni io lo prego (il Signore) che mi mantenga viva la santa rassegnazione, che mi illumini in cosa potessi io essere ancora utile in qualche cosa, che Egli continui a preservare i miei cari da gravi malanni e che io possa essere sempre meglio preparato ad accogliere fidente e sereno la Sua vicina chiamata —. Tonitto, degno figlio di Toppo e del Friuli, può essere giustamente orgoglioso della sua lunga e attiva esistenza.

Giovanni Tonitto, emigrato da Toppo nel 1949 in Australia con tutta la famiglia festeggia un suo ambito traguardo con tutti i parenti «di casa».

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Africa

SUD AFRICA

Boezio Mario - Newton Park - È stata molto gradita la tua visita alla nostra sede di Udine; nell'occasione ti sei iscritto all'ente «Friuli nel Mondo» per il biennio 1987-1988.

Oceania

AUSTRALIA

Fogolâr di Brisbane - Abbiamo ricevuto l'elenco seguente di soci che si sono iscritti al nostro ente per l'anno in corso: Antonio Olivo, Meri Molinari, Ferruccio Sgiarovello, Rino Valzacchi, Valerio Bernard, Aurelio Zorzini.

Andreussi Ermida e Mario - Brisbane - Vostro cugino Giovanni Furlan di Vigo di Cadore (Belluno) vi ricorda sempre, vi saluta e vi iscrive a «Friuli nel Mondo» per il triennio 1987 - 1988 - 1989.

Antoniutti Arieda - Adelaide - Alma Floreani ti saluta e ti iscrive all'ente per il 1987: riceverai il giornale per posta aerea.

Barazzutti Rina - Reservoir - Renza da Forgaria ci ha inviato il vaglia postale a saldo della tua iscrizione per il 1987 (abbonamento per via aerea).

Baschiera Candido - Punchbowl - Tuo fratello Pietro e tua cognata Gina ci hanno fatto visita per versare la quota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Basso L. - Sydney - Ci è pervenuto il vaglia che regolarizza la tua iscrizione (abbonamento aereo) per il 1987.

Belligoi Anna - Cleveland - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987.

Belligoi Enzo - Brisbane - È stata Anna ad inviarci la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bergagna Edera - Fairfield - Tua nipote Giuliana ha versato la tua quota associativa per l'annata corrente.

Bearzatto Ormondo - Bulleen - Con i saluti ad Arba è pervenuta la tua iscrizione per il biennio 1986-1987.

Bellina Alcide - Albury - Antonio da Biella (Torino) ci ha inviato la quota associativa che ti assicura l'abbonamento al giornale per il 1987.

Bevilacqua GioBatta - Berrima - Hai provveduto alla tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Bini Luciano - East Ivanhoe - Ida Cominetti da Cervignano ci ha trasmesso la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bittisnich Toni - Coburg - Tuo cognato Tite ti saluta e ti iscrive a «Friuli nel Mondo» per il 1987.

Bobbera Sandrina e Livio - Kew - Abbiamo preso nota della vostra iscrizine per il 1987 (abbonamento via aerea).

Bonazzi Antonia - Perth - Contraccambiamo auguri e saluti e diamo riscontro alla tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Braida Battaglia Ernesto - Melbourne - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso (abbonamento via aerea).

Brovedani Lino e Leo - Annandale - Natale Cescutti da Lilla (Francia) ci ha inviato l'iscrizione per il 1987.

Buffin Bruno - Croydon Park - Ci è giunta la quota associativa per l'anno in corso con abbonamento via aerea.

Galli Olga - East Ivanhoe - Da Kew i Bobbera ti hanno iscritta all'ente per il 1987.

Sud America

URUGUAY

Cristofoli Gilberto - Carmelo - Mario Bortolussi dagli U.S.A. ti ha iscritto a «Friuli nel Mondo» per l'anno in corso.

VENEZUELA

Bassan Remo - Caracas - Dal Fogolâr di Bollate (Milano) mamma Rosina ti ha iscritto al nostro ente (abbonamento via aerea) per il 1987.

Bazzaro Gastone - Caracas - Nel corso della tua visita a Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Bertuzzi Renzo - Valencia - È stato Alberto Piccotti a versarci la tua quota associativa per il biennio 1987-1988.

Bianchet Giuseppe - El Pao - Renato Appi ha provveduto a iscriverti all'ente per il 1986 e il 1987 (abbonamento via aerea).

Candussi Jano - Caracas - È stato Bazzaro a iscriverti per il 1987 (abbonamento via aerea).

ARGENTINA

Affè Ernesto - G. Pacheco - Tua nipote Lucia ti ha iscritto a «Friuli nel Mondo» per il 1986 e il 1987 (abbonamento per posta aerea).

Andreussi Elda - Villa Regina - Beppina Vallar ha provveduto ad iscriverti per l'annata scorsa e per quella corrente. *Mandi.*

Anzilutti Mario - L. Hermosa - Tuo cugino Ugo ti ha iscritto all'ente per il 1987 con abbonamento per posta aerea.

Baradello Daniele - Cordoba - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno corrente.

Barbacetto Maddalena - Buenos Aires - Per mezzo di tua figlia Luigina sei iscritta per l'anno in corso con tanti baci e saluti. *Mandi di cûr.*

Berini Livia - Buenos Aires - Gianni Bressani di Udine ti ha iscritta per il 1987.

Bernardinis Egisto - Resistencia - Tuo fratello Quinto ti saluta caramente e ti iscrive al nostro ente per l'anno in corso.

Bianchi Mario - Avellaneda - Bressani di Udine ti ha iscritto per il 1987.

Bin Vittorio - Buenos Aires - Anche per te ha provveduto Bressani a versare l'importo per l'iscrizione 1987.

Biasatti Livio - Monte Grande - Evelina Bin ha provveduto a saldare la tua iscrizione per l'annata corrente.

Bisceglia Francesco - Buenos Aires - Dal Fogolâr di Sanremo abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Bidinost Ermete - Bernal - Il nostro Appi ha provveduto ad iscriverti anche per il 1987 con abbonamento via aerea.

Bomben Oreste - Buenos Aires - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso. *Mandi.*

Borelli Vincenzo - Monte Grande - È stata Evelina Bin a versare la tua quota associativa per il 1987.

Borgo Riccardo - Llavallol - Ancilla da Gradisca di Sedegliano ha inviato il vaglia che rinnova la tua iscrizione per l'annata corrente.

Buzzin Nelida - Rosario - Da Tapogliano Giovanni Famea ti ha iscritto per il bennio 1987-1988.

Cancian Remigio - Buenos Aires - Tuo fratello Sante da Cordenons ti ha iscritto a «Friuli nel Mondo» per il 1987.

Cozzarin Davide - Buenos Aires - È stato tuo cognato Antonio Martin di Cordenons ad iscriverti al nostro ente per l'anno in corso.

Spada Giuseppe - Lomas de Mirador - Antonio Bellina da Biella ci ha inviato la tua iscrizione per il 1987.

Sperandio Elda - Florencio Varela -Bitussi dalla Svizzera ti ha iscritta per il 1987.

Trevisan Omar - Buenos Aires - Tua zia Rita del Fogolâr di Bollate (Milano) ti ha iscritto per il 1987.

Nord America

STATI UNITI

Famèe Furlane di Detroit - Claudio Bertolin ha provveduto a iscrivere la «Famèe» all'ente «Friuli nel Mondo» per il 1987 con abbonamento per via aerea.

Andreuzzi Gemma - Bronx - Abbiamo ricevuto da Cavasso Nuovo la tua iscrizione per il 1987.

Bier Elvia - Philadelphia - Con i saluti a Cavasso Nuovo e a Navarons di Meduno è la tua quota associativa per il 1987 (12 dollari USA non corrispondono però alle 20 mila lire italiane).

Bortolussi Mario - Torrington - Ci è giunta la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Bucovaz-Transou Angelina - Augusta - Tua sorella Amelia del Fogolâr di Como ti ha iscritta la nostro ente per il 1987.

Ferrarin Adelico - San Diego - Contraccambiamo gli auguri e prendiamo nota dell'avvenuta iscrizione per il 1987.

Marchi Gallo - Columbus - Con i cari saluti di Amelia, Maria e Sante Lenarduzzi di Domanins è arrivata la tua iscrizione per il 1987.

Moroso Anna - Harper Woods - I tuoi saluti vanno ai parenti di San Daniele del Friuli e a quelli sparsi per il mondo; sei iscritta per il corrente anno da parte della Famèe di Detroit.

Teresa Marco - New Hartford - È stato Mario Bortolussi a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

CANADA

Famèe Furlane di Vancouver - Il presidente Pietro Olivieri ci ha fatto visita e ci ha trasmesso questo elenco di soci, che si sono iscritti all'ente «Friuli nel Mondo» per il 1986 e il 1987 con il relativo abbonamento al giornale: Aere Bruno e Germana, Aere Dante e Anna, Aere Mario, Aere Vittorino, Battiston Gino, Belluz Aldo, Benvenuti Livio, Benvenuto Albino, Bertoia Fermo e Palmira, Bertoia Ivano, Bertoia Rino e Maria, Bertuzzi Giovanni, Bianchini Isaia, Biancolin Attilio, Bondi Lodovico e Antonietta, Bondi Primo e Lucia, Bortolussi Bruno, Bortolussi Ezio, Bortolussi Giovanni e Francesca, Bozzer Ron, Bucciol Enrico, Buiatti Giuseppe, Calligaro Danilo, Canavese Willy, Carino Bruno, Carino Primo e Luisa, Cassan Sante, Castellani Antonio, Castellani Mario, Ceseratto Giuseppe e Anna, Chieu Vittorio, Chivilo Ermes, Cicuto Ennio, Cicuto Gino, Cicuto Silvano, Cividin Davide e Virginia, Clarotto Francesco, Colussi Giuseppe e Ester, D'Agnolo Eliseo, D'Andrea Giuseppe, Del Bianco Alfieri, Beatrice e Giorgio, Del Bianco Elvezio, Del Bianco Franco, Del Bianco Roberto, Del Degan Lino, Della Rossa Eddy, Della Savia Angelo, Fabbro Giovanni, Fadi Enrico, Fadi Giovanni, Filaferro Gerardo, Garzitto Arrigo e Maria, Giacomel Giuseppe, Gri Noè, Gris Aldo e Santina, Gubiani Angelo e Evelina, Iberto Imberto, Infanti Antonio, Infanti Bruno e Francesca, Infanti Emilio e Maria, Infanti Gian P. e Clara, Infanti Luigi e Luigina, Infanti Richard e Liliana, Infanti Pietro e Eleonora, Infanti Primo, Infanti Sergio, Iop Severino, Lenarduzzi Giovanni, Leon Bruno, Lorenzon Alessandro, Lucchin Giovanni, Maniago Dino, Maniago Walter, Marson Gianni, Martin Agostino, Marzin Dino e Corina, Marzin Luigi, Maurizio Sergio, Millin Nerucci e Bruna, Mior Gino, Mior Mario, Mior Oreste, Mior Toni e Dora, Moretti Luigi e Ida, Mussio Giuseppe e Agnese, Muzzin Agostino, Nadalin Angelo, Nadalin Gino, Oballa Giorgio, Olivieri Pietro, Pagnucco Bruno, Paludetto Aurelio, Paludetto Guerrino, Panni Giuseppe, Papais Carlo, Papais Joe, Picco Lucia, Pistor Luciano, Pitton Domenico, Pollame Giacomo, Polo Fernando, Qualizza Aldo, Quattrin Luigi, Salvador Paolo, Salvador Sergio e Lucia, Merlino Walter, Sandini Francesco, Scodeller Dante, Scodeller Italo, Segat Libero, Sian Ervio, Tambosso Sandy, Tesan Primo, Tius Armano, Tolusso Carlo, Tolusso Dario, Tolusso Nella, Tolusso Pietro, Toneguzzo Toni, Tonello Attilio, Toppazzini Lino, Toso Giuseppe, Vaccher Angelo, Vit Gianni, Corra Claudio, Gatto B. Angelo, Ghegin Silvio, Orlando Walter, Hansen Antonella, Filippin Paola, Segneri Mario, Tesan Leonila.

Alta Antonio - Mascouche - Tua sorella Anita da Monza ti ha rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Andreatta Flavio - Windsor - Ci è giunta la tua quota associativa per l'annata in corso.

Asquini Maria e Danilo - Victoria - Con i saluti alla vostra Rivignano abbiamo ricevuto l'iscrizione per il biennio 1986-1987.

Avoledo Matilde - Edmonton - Tuo fratello ti saluta tanto nell'iscriverti all'ente per il biennio 1987-1988 con abbonamento via aerea.

Bagatto Giuseppe - Ridgetown - Italico Sabbadini ti ha iscritto per l'anno in corso.

Bertoia Lorenzo - Kimberley - È pervenuta la rimessa postale con la quota associativa per il 1987.

Bertoncin Maria e Fiore - Niagara Falls - Toni Martin da Cordenons vi ha iscritti a «Friuli nel Mondo» per il 1987.

Biasutti Gino - Markham - Con i saluti a tutti i forgaresi sparsi per il mondo è pervenuta la tua iscrizione per il biennio 1987-1988. *Mandi di cûr.*

Bidinost Romeo - Winnipeg - Contraccambiamo, in ritardo, i tuoi auguri e diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Bisutti Dino - Windsor - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987 e 1988 con abbonamento via aerea.

Bot Corrado - Weston - È regolarmente pervenuta la tua iscrizione per l'annata corrente.

Boscariol Giacomina e Giovanni - Grand Forks - Con i saluti a Rita e Silvano Morasut di Voodbridge (Ontario) è pervenuta la vostra iscrizione per l'anno in corso.

Boscariol G. - Montrose - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Bozzetto Giovanni - Windsor - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Brollo Tarcisio - Kitchener - È giunta la tua quota associativa per l'annata corrente.

Brunetta Emanuele - Rexdale - i tuoi cari saluti vanno alla sorella Alida e ai cognati Luciano, Renzo e Silvana di San Vito al Tagliamento; la tua iscrizione è per il 1987 e il 1988.

Bulfone Vittorio - Winnipeg - Tua sorella Rosina ti ha iscritto all'ente per l'anno in corso.

Buna Renata - London - Le nostre più sentite condoglianze per la perdita del tuo caro marito Gianni, immaturamente scomparso; i tuoi saluti vanno allo zio Luigi Domini di Colloredo di Monte Albano. Sei iscritta per il 1987. *Mandi di cûr.*

Buttazzoni Dino - Thunder Bay - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Buttazzoni Di Biaggio Elisa - Downsview - Ci è giunta puntualmente la tua iscrizione per il 1987.

Ceschia Elio - Downsview - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso.

Monaco G. - Toronto - Marilena Danielis del Fogolâr di Bollate ti ha iscritto per il 1987.

Salvador Wanda - Montreal - Dal Fogolâr di Roma è pervenuta la tua iscrizione a «Friuli nel Mondo» per l'annata corrente.

Vasak Luigina e Paul - Valley Woods - Erminia Bacinello Smistani da Casiacco vi ricorda e vi ha iscritto al nostro ente per il 1987.

Europa

SVIZZERA

Fogolâr di Winterthur - Questo è l'elenco degli iscritti al nostro ente per l'anno in corso: Qualizza Paolo, Pascolini Alma, Raschetti Stella, Roseano Severino, Visentin Angelo, Michelutti Remo, Curzola Ugo, Venica Elio, Forgiarini Elio, Dain Maria, Fontana Cleta, Chiapolini Elvio, Andreotti Giancarlo, Meneghetti Bruno, Rover Mario, Maltempi Regina, Verin Roberto, Meneghetti Renzo, Fabretti Rubens, Jop Leandro, Copetti Dino.

Fogolâr di Zurigo - Il presidente Tarcisio Battiston è venuto a trovarci e ci ha consegnato questo elenco di iscritti all'ente per il 1987: Di Bernardo Giovanni, Concina Natalino, Ceschin Elsa, Cappellaro Silvana, Borgese Nunzio, Bon Luigi, Bertoli Angelo, Bosio Giolivo e naturalmente lo stesso presidente Battiston Tarcisio. Fra gli iscritti anche Bodocco Adolfo, residente in Francia.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO * POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Fogolâr di Ginevra - Ci è pervenuto l'elenco dei soci che si sono iscritti anche a «Friuli nel Mondo» per il 1987: Michelizza Delfina, Michelizza Walter, Del Fabbro Antonio, Cosatti Eugenio, Del Bon Piero, Di Santolo Walter, Zanin Fermo e Romana, Marello Francesco, Gambellin Giovanni, Bot Luigi, De Cecco Sisto, D'Odorico Giorgio, Driussi Arcangelo, Ceconi Pietro, Madile Giuseppe, Arrigoni Rosette, Culetto Giuliano, Chiararia Giuseppe, Haberthur Andre Rosa, Gherardi Egla, Venchiarutti Renato, Donato Gilberto, Rovere Michel, Truant Amelio, Peloso Valentino, Tassotti Fernanda, Galasso Dorino, Temporin Celio, Lanzi Roberto, Lanzi Aldo, Buffon Giorgio, Colautti Augusto, Venchiarutti Pierino, De Monte Pietro, Tabotta Secondo, Pozzi Giacomo, Rizzi Antonio, Vogrig Maurizio, Pizzinat Franco, Venza Mario, Pezzutti Gustavo, Baumgartner Erminia, Sedola Bruno, De Riz Agostino, Epiney-Sandri Lucia, Madile Roberto, Renevey-Sandri Rosalia, Michelutti Giovanni, De Longhi Antonio, Assaloni Adelchi, Giacomello Aldo, Venchiarutti Bruno, Calligaro Gino, Gazzetta Orlando, Giacomini Dorina, Cibin Giancarlo, Feregotto Nico, Comoretto Pierino, Zoratti Luciano, De Zorzi Osvaldo, Rizzo Francesco, Coalutti Leonardo, Del Bon Italo, Brigoni Leonilda, Blasutti Emilio, Polla Luigi-Leonardo, Merlino Wanda, Haas-Copetti Frédéric, Buisson Alice, Cossettini Renzo, Simeoni Maria, Pugnale Eddi, Dose Massimo, Del Tatto Dario, Corazza Gastone, Madussi Mario, Riolini Giovanni.

Agostinis Candido - Zurigo - Abbiamo ricevuto il vaglia postale con l'iscrizione per l'anno corrente.

Alessio Franco - Oberwill - Contraccambiamo i saluti e gli auguri e diamo riscontro all'iscrizione per il 1987.

Barazzutti Giulio - Lucerna - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Barbui Giovanni - Laupersdorf - Con un caro *mandi* a Sesto al Reghena è giunta la tua iscrizione per il 1988.

Bassi Pio - Zurigo - Ottavina da Nespoledo ti ha rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Bearzi Giuseppe - Lugano - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Basello Onorio - Nidau - Nel farci visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione anche per quest'anno.

Bindelli Ornello - Herblingen - È stato tuo fratello Andrea a saldare l'iscrizione dello scorso anno.

Bitussi Giancarlo - Basilea - Diamo riscontro alla tua regolarizzazione della quota associativa per il 1987.

Bonhote Gina e Albert - Losanna - Con i saluti ai Bian-Rosa di Cavasso Nuovo è giunta la vostra quota associativa per l'anno in corso.

Bonin Elsa - Zurigo - Abbiamo ricevuto il saldo per il 1986.

Bortoluzzi Saverio - Glattbrugg - Sei regolarmente iscritto per il 1987.

Boss Pia - Basilea - Contraccambiamo gli auguri e prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Bressa Riccardo - Zurigo - Ci è giunto il vaglia postale con la quota di iscrizione per l'anno in corso.

Brusini Orfeo - Basilea - In occasione della tua venuta nella nostra sede di Udine hai regolarizzato la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Burgdorfer-Michelizza Rina - Berna - Nel farci visita hai versato la quota associativa per il 1987.

Buzzi Elma - Bubendorf - Tuo fratello Giuseppe ti ha iscritta pe il 1987.

Krauss Rita - Zurigo - Mario Bini da S. Maria la Longa ti ha iscritta per il 1987.

Paradowska Helena - Basilea - Erminia da Casiacco ti ha iscritta per il 1987 e ti ricorda caramente.

OLANDA

Andrean Angelo Mario - Vlymen - Ci è giunta la tua quota associativa per il 1987.

Gorissen Antonio - Maastricht - Dal Fogolâr di Liegi ci è pervenuta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Bergamo-Van Der Wurff - Culemborg - Ci è giunto il vaglia postale con la quota associativa per il biennio 1987-1988.

GERMANIA OCC.

Bertoli Mario - Ludwigsburg - Sei iscritto all'ente per il 1987 con abbonamento sostenitore.

Toffolo Silvio - Wilhelmshaven - È stato Bepi Bearzatto da Arba ad iscriverti per il 1987 e ti manda tanti saluti.

LUSSEMBURGO

Bidoli Amedeo - Niederanven - Tua sorella Ester ti ha iscritto per l'anno in corso.

Bidoli Giovanni - Luxembourg - Abbiamo ricevuto il vaglia con la quota associativa per il 1987.

Bidoli Isidoro - Hesperange - Ci è giunta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Picco Franco - Luxembourg - È stato Gigi Bevilacqua ad iscriverti per l'annata corrente.

Picco Olimpio - Luxembourg - Anche per te Gigi Bevilacqua ha fatto l'iscrizione per l'anno in corso.

BELGIO

Fogolâr di Liegi - Masut è venuto nei nostri uffici di Udine e ci ha passato l'elenco dei soci che si sono iscritti a «Friuli nel Mondo» con abbonamento per il 1987: Arban Pietro, Arban Franco, Baldassi Iloferme, Benedet Ettore, Bertoya Lino, Colosio Irene, Brotto Vittorio, Campagna Luigi, Cargnello Gino, Cavan Primo, Cavan Gianni, Colledani Benito, Cecconi Renato, Civino Riccardo, Di Valentin Pietro, Drescig Giuseppe, Fabbro Olga, Baldin Angela, Giust Rino, Falcomer Osvaldo, Fedrigo Georis, Florio Elia, Fogolin Angelo, Frucco Pia, Infanti Severino, Liegeois Jean-Marie, Pascolo Lina, Pascolini Giuseppe, Pavan Maddalena, Peloso Bernardino, Pradissito Benita, Pertoldi Bruno, Pertoldi Erio, Pertoldi Pietro, Portolan Luigi, Prenassi Luigia, Rigutto Luigi (Grivegnee), Rigutto Luigi (Chandfontaine), Roitero Pietro, Sabucco Fosca, Sandri Romano, Tossut Aldo, Tavagnacco Franco, Venier Luigi, Zuliani Attilio, Minisini Anna-Maria, Dorbolo Agostino, Liei Carlo, Dorbolo Pio, Galluzzo Luigi, Tubero Veneranda, Bigatton Nello, Antoniali Olivo.

Due immagini simpatiche del carnevale al Fogolâr furlan di Torino: una per gli adulti (ma il presidente Battiston e il suo vice Musoni hanno voluto per loro un carnevale «serio») e uno per i piccoli che certamente si sono divertiti di più con le loro originali fantasie di colori e di sogni.

Arban Teresa - Waines - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Baiana Sergio - Mettet Pontaury - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Baracchini Angelo - Middelkerke -Ci è pervenuto il tuo vaglia postale con la quota associativa per l'annata corrente.

Bernardini-Baroldi Berta - Liegi -Rosa da Milano ci ha inviato la tua iscrizione per il 1987.

Bernardon Nella - St. Martens - Ci è pervenuta la tua iscrizione per il 1987 con abbonamento sostenitore.

Boz Giovanni - Bray - Sei iscritto all'ente per il 1987.

Braida Mario - La Louviere - Ci è giunta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Brussa-Toi Mario - Limal - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Cargnelli Alberto - Amaregnon - Sei stato iscritto per il 1987 dal Fogolâr di Sanremo.

Minini Benito - Gerpinnes - Tuo cugino Triestino da Pagnacco ti ha iscritto per il 1987.

INGHILTERRA

Adobatti Anna Maria - Londra - Nel farci visita hai rinnovato l'iscrizione per il 1987 con abbonamento sostenitore.

Bernardin Caterina - Londra - Quando sei venuta nei nostri uffici a Udine hai saldato la tua iscrizione del 1986.

FRANCIA

Fogolâr di Thionville - Abbiamo ricevuto il seguente elenco di iscritti per il 1987: Burelli Fosca, Bellini Maria, Cautero Alberto, Paolini Angelino, Polo Walter, Feregotto Remigio, Fefin Giovanni, Passerino Primo, Catasso Bruno, Bisaro Bruno.

Agostinis Sebastiano - Bolleville - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Agostinis Elsa e Vittorio - Chaumont - Con i saluti a parenti e amici di Prato Carnico è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Amistani Edis e Martine - Marolles en Hurepoix - Erminia da Casiacco ci ha inviato la vostra quota associativa per il 1987 con cari saluti.

Armellini Basilio - Desertines - Nel corso della tua gradita visita a Udine con la moglie hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Barbei Ermenegildo - Morhange - È pervenuto il vaglia postale con la tua iscrizione per l'anno in corso.

Barbei Marcel - Roche lez Beaupié - Sei iscritto a «Friuli nel mondo» per l'annata corrente.

Basei Fermina - Vichy - Riscontriamo il tuo pagamento per l'iscrizione del 1987.

Bassi Ermes - Lorquin - Sei regolarmente iscritto per l'anno in corso.

Basso Ilda - Montpellier - Diamo riscontro alla tua iscrizione 1987.

Bearzatto Pilade - Peronne - È stata Ernesta da Lestans ad iscriverti per il 1986.

Bergagnini Ermelindo - Tarescon - Tua figlia Annie ti ha iscritto per il 1987.

Bazzara Armando - Seichamps - È giunto da San Daniele il vaglia con la quota associativa per l'anno in corso.

Bellina Claire e Lino - Nimes - Antonio Bellina da Biella ci ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

Bellini Mario - Argenteuil - Da Anduins è arrivato il vaglia e saldo della tua iscrizione per il 1987.

Bertoli Domenico - Lingolehim - Sei iscritto per l'annata corrente.

Bini Amato - Chambery - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Biasutti Teresa - Antony - Sei iscritta per il 1987 con abbonamento sostenitore.

Blarasin-Philippon Domenica - Ermont - È giunta la tua quota associativa per il 1987.

Blasutto Dino - La Vallette - Tua moglie è venuta da noi e ti ha iscritto per il 1987.

Bortolussi Aldo - Houilles - Sei iscritto per il biennio 1987-1988.

Braida Abele - Fumel - È giunto il vaglia a saldo dell'iscrizione 1987.

Bratti Angelina - Sedan - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'anno in corso con abbonamento sostenitore.

Bressan Luigi - Argenteuil - Tuo figlio Olinto è venuto ad iscriverti per il 1987.

Brosolo Bruno - Paraj Vieille - Bruna Zancan da Travesio ti ha iscritto per il 1987.

Brunelli Livio - Perrignier - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il biennio 1987-1988 con abbonamento sostenitore.

Busolini Osvaldo - Thonon - Sei iscritto per il 1987.

Buttazzoni Adelio - Longjumeau - Pino Leonarduzzi da Ragogna ti ha iscritto per il 1987.

Buzzi Duilio - Bonneville - Ci è pervenuta la tua quota associativa per l'anno in corso.

Buzzi Jannina - Bagneux - Aurelio Radina ti ha iscritto per il 1987.

Buzzi Livio - Marnaz - Da Pontebba è giunto il vaglia con la tua quota associativa per l'anno in corso.

Lepore Ennio - Bellegarde - Sei stato iscritto per il 1987.

Saura André - Poissy - Dal Fogolâr di Varese è giunta la tua quota associativa per il 1987.

Tesane Linda - Charleville Meziere - Sei stato iscritto per il 1987 dal Fogolâr di Liegi.

Zancan Pietro - Paraj Vieille - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

ROMANIA

Comici Lodovico - Bucarest - Ernesto Bosari da Bollate (Milano) ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Peresutti Lucilla - Craiova - Anche per te ha pensato Ernesto Bosari per iscriverti all'ente «Friuli nel Mondo» per l'anno in corso.

ITALIA

Fogolâr di Bollate - Ci è pervenuto il seguente elenco di soci che si sono iscritti a «Friuli nel mondo» per il 1987: Bernava Benvenuto, Scagnetto Roberto, Bin Rino, Crozzoli Pietro, Micoli Valentino, Cantarutti Mainardi, Tullio Renato, Caierani Giannino, Comici Remo, Bernava Giovanni, Vit Annamaria, Bottacin Guerrino, Bassan Renzo, Del Fabbro Costanza, Ceriani Licia, Trevisan Valloncini, Colombo Candusso F., Bosari Ernesto, Lazzari Adamo, Della Vedova Sergio, Comici Luigi, Nodusso Dusi Ileå, Rigo Luigino.

Fogolâr di Bolzano - Questi i soci che si sono iscritti anche a «Friuli nel mondo»: Lenisa Pietro, Mauro Ivo, Comelli Angelica ved. Trentadue, Tassotti Antonio, Lenna Gregorio, Domenis Giovanni, Del Piccolo Bruno, Cucchiaro Roberto, Federicis Tilde, Floreani Giacomo, Poles Aldo, Franceschini Dante, Mazzolini Gilberto, Zarlatti Luigi, Martinelli Luciano, Del Negro Giuseppe, Petracco Luigi, Nicolussi Othmar, Mazzuccato Umberto, Filippin Pietro, Sabbadini Augusto, Sabbadini ved. Patacchino Rosina, Pittino Walter, Nascimbeni Marcello, Pevere Elio, Cojaniz Edda - Arnaldi, Bellina Gino, Salvalaio Giuseppe.

Fogolâr di Cesano Boscone - È stato trasmesso questo elenco di iscritti al nostro ente per l'anno in corso: don Romeo Peja, Artico Caterina in Vezzosi, Basso Mario Guerrino, Bussi Ferroli Maddalena, Butazzoni-Boni Angelo, Bragagnini Piergiorgio, Chiaba Giancarlo, Caron Lucia, Della Pietra Graziano, Forte Ottogalli Liliana, Franco Germana in Metta, Garaboldi Mario, Ilariucci Miscoria, Lenardon Jole, Liva Mario, Maroni Remo, Ortis Mariarosa, Odorico Santin, Odorico Jolanda, Paludetto Ferdinando, Pizzulini Silvio, Rositto Bruno, Rosolen Liliana in Colombani, Sgubin Giovanna, Spangaro Aldo, Tissiono Walter, Taboga Roberto, Tami Elda in Maggi, Tomè Giovanni, Tosi Pierangelo, Zaina Vito, Cosolo Bevilacqua Ester, De Nicola Luciana, Fantin Mario, Mirolo Bruno, Boscariol Rosangela, Sicuro Mariolia, Zanier Gastone, Zanin Paolo, Vecchi Tarcisio.

Fogolâr di Cremona - Questi gli iscritti per il 1987: Bellini Carlo, Bonfanti Roberto, Bressa Emilio, Budai Fiorenzo, Candoni Vinicio, Formis Franco, Morassi GioBatta, Palese Maria, Screm Bianca, Stagno Pietro, Toscano Umberto.

Fogolâr di Limbiate - Abbiamo ricevuto l'iscrizione per il 1987.

Fogolâr di Roma - È stato il presidente Adriano Degano a fornirci questo elenco di soci che si sono iscritti anche all'ente «Friuli nel mondo»: Andreoli Eros, Andreoli Sandro, Battello Adalgisa, Bertossi Alda, Burelli Anna, Brandolini Antonino, Ciani Ceschia Assunta, Ciani D'Arienzo Nella, Corubolo Fausto, Delli Zotti Rino, Massarut Sante, Medeot Renzo, Militti Rino, Pessa Bucich Emma, Pradissitto Ferdinando, Pradissitto Gino, Zuliani Stella, Tecco Festoso Maria Teresa, Meroi Aldo, Gerosa Carlo, Gerosa Giuseppina, Ferraro Federico, Meroi Nives, Rodaro Luciano, Ruberti Roberto.

Fogolâr di Rovigo - Ferro Lidia, Macignato Paolo e Veritti - Antonelli Lucia ci hanno inviato la loro quota associativa per l'anno in corso.

Fogolâr di Sanremo - Questi i soci iscritti anche a «Friuli nel mondo» per il 1987: Prampero Anna, Spizzo Giovanni, Marchiol Aldo, Stocco Giobatta, Nardini Mariano, Noro Arnaldo, Zampieri Leila, Lirussi Rita, Della Pietra S., De Infanti Mauro, De Marchi Maria, Giovanatti Margherita, Piccoli Emma, Cargnelli Bruna, Job Rosa, Tavasanis Paolo, Pracek Franco, De Tomi Virgilio, Tonegutti Roberto, Tonegutti Spiridione.

Fogolâr di Varese - Il presidente Mansutti ci ha trasmesso questo elenco di soci iscritti all'ente per l'anno in corso: Anzile Bruna, Anzile Silvano, Comoretto Sergio, Cucignatto Elsa, Dapit Lorenzo, Della Putta Antonio, Di Gaspero Luigi, Gasparotto Vilma, Gilardoni Ausonio, Gilardoni Maria, Ginesi Giuseppe, Molinaris Carla, Pozzo Giuliano, Pradissitto Alberto, Sartor Regina, Truant Bruno, Zozzoli Luigia, Ellero Bruno, Zuccolotto Bernardo.

Abbonati 1987 - Agnola-Lestani Jolanda, Merano (Bolzano); Agostinis Bice, Prato Carnico; Ambrosio Gino, Padova; Andreutti Eugenio (abbonamento sostenitore), Moncalieri (Torino); Antonutti Sergio, Desio (Milano); Artico Vincenzo, Osoppo; Avon-Compari Teresa, Solimbergo; Avoledo Rosalia, Lonigo (Vicenza); Bacinello-Amistani Erminia, Casiacco; Bagnarol Giovanni, Milano; Baldassi Enea, Torviscosa; Baldasso Mario, Torino; Balletto Bruno (abbonamento sostenitore), Milano; Balzamonti Andrea, Susans S. Tomaso; Barborini Adriana, Milano; Barnaba Leo, Buia; Barzan Aldo, Cascinette d'Ivrea (Torino); Bassanello Fabrizio, Torino; Basso Giovanni Maria, Orsaria; Basso Paolo, Domanins; Bazzani Luigi, Remanzacco; Beacco Sante, Travesio; Bearzatto Giuseppe, Arba; Bearzatto Luigi, Milano; Belgrado Pietro, Imperia; Belligoi Sione Noemi, Moimacco; Bellina Valentino, Venzone; Bellini Luigi, Segrate (Milano); Bello Santa, Carpacco; Beltrame Mario, Arba (anche 1988); Benedet Onorato, Campagna di Maniago; Bernardin Rosa, Milano; Bertacco Severino (abbonamento sostenitore), Sequals; Bertinelli Giuseppe, Leno (Brescia); Bertoli Bruna, Castions di Strada; Bertoli Giuseppina, San Daniele; Bertoli Angelica, Acquaviva Picena (Ascoli); Bertossi Pietro, Osoppo; Bertuzzi Maria, Dignano; Bevilacqua Luigi, Flaibano; Bevilacqua Luigi, Udine; Biancatti Mirella, Colombare del Garda (Brescia); Bianchet-Maggi Fides, Ariccia (Roma); Bianchi Regina, Milano; Bianco Alessandra, Fanna; Bianzan Giovanni, Marina di Andora (Savona); Biblioteca comunale, Codroipo; Biblioteca Civica, Camino al Tagliamento; Biblioteca Musei Provinciali, Gorizia; Biblioteca «Sandro Ponte», Tomba di Mereto; Bassutti Gino, Castelnuovo; Bidoli Bruno, Maniago; Bissager Zanello Regina (solo 1986), Strassoldo; Blarasin José Sergio, Appiano (Bolzano); Bobbera Triestino, Pagnacco; Bertolin Umberto (solo 1986), S. Vito al Tagliamento; Bini Mario, S. Maria la Longa; Ballabeni Aita Anita, Monza (Milano); Bolzicco Aurelio, Ostia Lido (Roma); Bon Giovanni, Torino; Bonanni Guido, Udine; Bonfadini - La Porta Luisa, Imperia; Bonino Silvana, Verona; Bordon Giustina, Milano; Bortolin Mario, Borgo Bainsizza (Latina); Bortolossi Giuseppe, Buttrio; Bortolussi Marina, Meduno; Bortolussi Olga, Toppo; Bozzer Giovanni, Torino; Braida Falcone Delfina, Castenedolo (Brescia); Bradolisio Diana, Verona; Bratti Luigi, Milano; Bressa Giuseppe, Cimolais; Brun Angelina, Caravaggio (Bergamo); Brun Antonio, Fanna; Brunasso Tiziano, Alzano Lombardo (Bergamo); Brunetti Leonello, Torino; Brunisso Nino, Pozzuolo del Friuli; Bucco Virgilio, Andreis; Buffon Anna, Udine; Burelli Pietro, Villarbasse (Torino); Burello Luigi, Buia; Busetti Vasco, Roveredo in Piano; Busolini Luigi, Aprilia; Buttazzoni Bruto, Udine; Buttazzoni Ivo, Verzegnis; Buttazzoni Regina, Genova; Catullo Clelia, Camogli (Genova); Degano Ezio, Osoppo; Fachin Aurora, Bovezzo (Brescia); Mirolo Giovanni, Feletto Umberto; Pevere Vittorio, Latisana; Jus Bruno, Procchio (Isola d'Elba); Sabatini Felice, Pordenone; Venchiarutti GioBatta, Udine; Zuliani Valentina, Lestans.

Pagina economica a cura della Banca Cattolica del Veneto

GLI ITALIANI E LA CASA: UN MERCATO IN ESPANSIONE

Sono ripresi da qualche anno gli investimenti immobiliari: si comprano più case e si investe di più in rinnovo e ristrutturazione di abitazioni

Nella classifica dei desideri degli italiani la casa ha sempre avuto un posto di primo piano.
I dati ci danno ragione, infatti da una recente indagine sulla situazione sociale del Paese condotta dal Censis, risulta che in Italia la percentuale dei proprietari di case è fra le più alte d'Europa. Ma diamo uno sguardo più attento alla situazione abitativa italiana. In base all'ultimo censimento del 1981 le famiglie in Italia avevano di poco superato i 18 milioni e mezzo. Il 58.9% di queste, quasi 11 milioni, risultava occupare alloggi di proprietà, mentre i restanti 7 milioni e mezzo di famiglie abitavano case in affitto. Focalizzando sul Triveneto questo breve quadro, si nota che le case di proprietà, sempre nel 1981, erano 1.260.000 su un totale di 1.990.000, per un valore percentuale del 63.32%. La percentuale di proprietari di case nel Triveneto è dunque maggiore alla media nazionale.
È interessante considerare inoltre come sia migliorata la situazione abitativa italiana negli ultimi 30 anni. Confrontando i dati dei censimenti 1951-1981 emerge infatti che le stanze pro capite sono passate da 0,79 a 1,54. Ad ogni italiano perciò, statisticamente parlando, «spetterebbe» uno spazio di tutto riguardo: una stanza e mezza.
Inoltre, sempre confrontando i dati 1951-1981 si rileva che la percentuale delle famiglie che vivono in affitto si è ridotta in trent'anni passando dal 60% al 41%. Tale riduzione si è verificata per lo più nello scorso decennio, durante il quale circa 4 milioni di nuclei familiari hanno operato acquisti immobiliari.
Passiamo ora a tracciare un breve panorama quantitativo sugli investimenti in edilizia abitativa effettuati in Italia nell'ultimo quinquennio. Citando alcuni dati, precisiamo che nel periodo 1980/85 gli investimenti in nuove abitazioni sono passati da 10.302 miliardi nel 1980 a 17.223 miliardi nel 1985, mentre quelli rivolti a rinnovo di abitazioni già esistenti sono aumentati da 7.620 a 15.126 miliardi, come appare dalla tabella riportata in questa pagina. Gli investimenti destinati a case già esistenti si sono evoluti a ritmi più sostenuti rispetto a quelli rivolti a nuove costruzioni, passando dal 42.52% del 1980 al 46.76% del 1985. Si rileva quindi una maggior propensione ad investire per risanare abitazioni «usate». Tale fenomeno è dovuto senz'altro anche al fatto che in Italia tre quarti degli alloggi hanno meno di 40 anni, ma necessitano di interventi atti a salvaguardarne la qualità. Ma c'è da aggiungere a questo proposito il rinnovato interesse per il recupero di centri storici, per il restauro di vecchie abitazioni e per la ristrutturazione di unità immobiliari, sia in città che in campagna, che mantengono il calore e il fascino del passato.
Nel 1986 il fatturato del mercato immobiliare è stato di circa 40 mila miliardi, con quasi 450 mila compravendite, un segnale di ripresa dopo alcuni anni di andamento piuttosto stabile.
Ma quali sono i motivi che spingono oggi gli italiani a comprare casa?
Una recentissima indagine svolta da una primaria agenzia immobiliare dice che il 60% delle persone che acquistano casa lo fa per necessità in quanto è stato sfrattato o deve cambiare città, il 30% lo fa per migliorare le condizioni abitative (cambio di zona, di stabile, ecc.), infine il 10% compera per investire a lunga scadenza. Questi ultimi acquistano generalmente appartamenti abitati ad un prezzo di mercato inferiore del 30-40% rispetto a quelli liberi, con la previsione di averne una disponibilità futura.
In conclusione si può dire che qualcosa si sta muovendo nel mercato immobiliare italiano odierno. Si sta riscoprendo la casa anche come bene di investimento, con scelte molto selettive orientate soprattutto ad abitazioni di qualità medio alta.

Come sono aumentati in Italia gli investimenti nelle abitazioni
(miliardi di lire) Fonte: Cresme

Anno	Nuove costruzioni	Rinnovo	Totale
1980	10.302	7.620	17.922
1981	12.770	9.317	22.087
1982	14.055	10.730	24.785
1983	15.307	12.179	27.486
1984	16.457	13.607	30.064
1985	17.223	15.126	32.349

CASA IN ITALIA PIÙ FACILE PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Tramite la Banca Cattolica del Veneto mutui agevolati per l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione

Non ci sono dubbi. La casa rappresenta uno dei primi obiettivi, oltre che per chi risiede in Italia, anche per gli italiani che si trovano all'estero.
Molti connazionali la acquistano perché hanno intenzione di rientrare al termine del periodo di lavoro, altri invece, che si sono stabiliti fuori dall'Italia ormai definitivamente, comprano casa anche soltanto per usarla in occasione delle vacanze.
Le soluzioni su cui puntare sono svariate.
I triveneti ad esempio hanno l'ambizione di costruirsi la casa per loro conto.
Ma in molti casi la scarsa disponibilità di terreni e le inevitabili complicazioni che si creano quando l'abitazione nasce da un progetto individuale, suggeriscono di dirottare l'investimento verso le opportunità offerte dalle imprese di costruzione.
Oppure anche verso la ristrutturazione di vecchie abitazioni, che oltre al prezzo contenuto, presentano anche spesso l'attrattiva del calore ambientale.
La Banca Cattolica del Veneto ha concluso un accordo con l'ICLE, l'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero, in base al quale la Cattolica è tramite per la concessione dei mutui che l'Istituto eroga ai connazionali che lavorano all'estero e vogliono acquistare, ristrutturare o costruire una casa in Italia.
Come funziona questa formula?
Col compromesso per l'acquisto in mano, o col progetto di costruzione e di ristrutturazione approvato dalla commissione edilizia del comune competente ci si presenta alla banca e si chiede la concessione del mutuo.
L'importo può arrivare fino al 75% della spesa che si deve sostenere.
La concessione del mutuo è condizionata dall'acquisizione di una garanzia ipotecaria sullo stesso bene immobile che si va ad acquistare, ristrutturare o costruire.
Il contratto del mutuo ipotecario viene generalmente stipulato in Italia davanti a un notaio e in questi casi vengono applicate tariffe ridotte del 50%.
E chi si trova all'estero ed è impossibilitato a venire in Italia per la stipula, resta dunque tagliato fuori da questa opportunità?
No, in questi casi, ma per le sole opere edilizie si può svolgere tutta l'operazione recandosi presso un consolato italiano.
La stipula è addirittura gratuita per chi adotta questa soluzione. E sulla registrazione del contratto, nonché sulla costituzione della garanzia, vengono applicate delle agevolazioni fiscali.
«Il finanziamento viene erogato in un'unica soluzione», precica un esperto della Banca Cattolica, «se si tratta di un acquisto, in più soluzioni in base agli stati di avanzamento dei favori, se si tratta della costruzione di una casa o di una ristrutturazione».
Il tasso che grava su questi mutui varia a seconda dell'importo richiesto, e attualmente va dal 9.9% al 12.00%.
Ma per poter usufruire di questi mutui debbono realizzarsi due condizioni essenziali.
Deve trattarsi di una prima casa in Italia di tipo economico, le cui dimensioni non siano superiori a 100 mq. utili e non aver ottenuto né l'intender ricorrere ad altri contributi per l'abitazione in questione.
Ma qual è il costo di questi mutui?
Il quadro esatto lo si può trarre dalla tabella pubblicata in questa pagina, dove vengono indicate le rate trimestrali per il rimborso dei prestiti, calcolate in base alla durata del finanziamento (3, 5, 10 anni) e all'importo richiesto.

AI LAVORATORI CHE RIENTRANO IN PATRIA PRESTITI «SU MISURA» DALLA BANCA CATTOLICA

Finanziamenti fino a 5 anni per qualsiasi tipo di esigenza

Sono sempre più numerosi i rientri degli italiani emigrati all'estero che si reinstallano nel paese d'origine per avviarvi una nuova attività.
O anche più semplicemente per godersi in santa pace la terza età.
Ma quali problemi si pongono a chi fa marcia indietro?
Molti. Dai più banali ai più complessi.
Così, se si riprende possesso della vecchia casa si rifanno tutti i servizi, dalla cucina ai bagni, all'impianto di riscaldamento.
Oppure si acquista un'autovettura o dei nuovi elettrodomestici.
Oppure ancora si trasferisce in Italia l'esperienza di lavoro vissuta all'estero.
La Banca Cattolica, per prima in Italia, ha messo a punto un tipo di credito personale tagliato su misura per i connazionali che rientrano al paese di provenienza.
La banca può mettere loro a disposizione importi di qualsiasi entità, senza altri limiti se non quelli della possibilità di rimborso o delle capacità patrimoniali dei richiedenti.
La caratteristica principale di questo particolare tipo di finanziamento è la grande rapidità: per ottenerlo non ci vogliono più di due o tre giorni. E lo possono richiedere tutti i connazionali rientrati in Italia da non più di tre anni, che dispongono di un reddito continuativo.
Anche la pensione rientra in questa categoria.
Ma il rimborso come va fatto? La banca ha previsto diversi piani di rateizzazione.
Si può andare da un minimo di 12 a un massimo di 60 mesi, corrispondenti a cinque anni.
Le rate in scadenza si possono pagare presso qualunque sportello della banca. Indipendentemente dalla filiale dove si è ottenuto il prestito. Normalmente il primo versamento avviene dopo un mese dalla concessione del prestito.
Ma la banca, a richiesta del cliente, può anche prendere in considerazione un calendario diverso.
Se il richiedente è già correntista della banca, concretamente la procedura di rimborso è semplicissima. L'addebito è automatico sul conto del cliente. Se invece il connazionale interessato al prestito non ha un rapporto di conto con la banca, in questo caso provvede la banca stessa a inviargli il carnet coi tagliandi da utilizzare di volta in volta per il rimborso.
In pratica per ottenere il credito personale basta recarsi in una delle 196 filiali della Cattolica e compilare il modulo che la banca ha predisposto appositamente, documentando il proprio reddito continuativo.
Non sempre è necessario andare in banca per svolgere quest'operazione, per altro molto semplice.
Ma di una questione delicata ancora non si è parlato: il tasso, il costo di questi crediti personali.
Alla Banca Cattolica assicurano che sotto questo profilo la formula messa a punto per i connazionali rientrati in Italia è particolarmente vantaggiosa.
A questa categoria di clienti viene riservato lo stesso trattamento che riescono a strappare le grandi imprese con centinaia di dipendenti e con un giro d'affari di decine di miliardi.
In gergo bancario questo tasso privilegiato viene chiamato prime rate, che in inglese significa appunto il tasso riservato alla clientela primaria.
E non è tutto.
«Per i connazionali rientrati che intendano sviluppare un'attività in proprio, come gli artigiani e i commercianti, oltre ai crediti personali a tasso privilegiato» aggiungono i responsabili dell'Istituto «la Banca ha in offerta altre forme di finanziamento particolarmente elastiche, per importo, modalità di rimborso e tipo di utilizzo».

QUANTO COSTA UN MUTUO CASA RISERVATO AI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Esempi di rate trimestrali, per milione di prestito, comprensive di capitale, interessi e spese in relazione ai tassi, importi e durate specificate:

TASSO	3 anni	5 anni	10 anni
	n. rate 12	n. rate 20	n. rate 40
9.90% – Fino a 50 milioni	L. 97.840	L. 64.500	L. 40.170
10.60% – Fino a 60 milioni	L. 98.880	L. 65.560	L. 41.350
11.20% – Fino a 70 milioni	L. 99.770	L. 66.480	L. 42.380
11.40% – Fino a 80 milioni	L. 100.070	L. 66.790	L. 42.720
11.95% – Fino a 100 milioni	L. 100.890	L. 67.640	L. 43.680
12.00% – Fino a 120 e oltre	L. 100.970	L. 67.720	L. 43.770

Ritagliate e spedire a
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
UFFICIO CONNAZIONALI ALL'ESTERO
Servizio Sviluppo
Centro Torri
36100 VICENZA (Italia)

Desidero ricevere informazioni su:
☐ mutui per la casa, riservati a cittadini italiani che svolgono attività lavorativa all'estero
☐ credito connazionali rientrati

Cognome ______________________ Nome ______________________

N. civico e Via ______________________

Città ____________ Codice Postale ____________ Stato ____________

Luogo e data di nascita ______________________

Ho parenti in Italia che risiedono a ______________________

La mia occupazione all'estero è ______________________